

D E'  
TITOLI  
DEL RE  
DELLE DUE SICILIE  
COLLE SPIEGAZIONI  
DI  
D. CARLO NARDI.  
AL RE.



IN NAPOLI. MDCCXLVII.

Appresso Giovanni Riccio.

---

*Con licenza de' Superiori.*



AL SERENISSIMO,  
ALTISSIMO, E POTENTISSIMO  
PRINCIPE, E SIGNORE

**D. CARLO  
DI BOBONE**

PER LA GRAZIA DI DIO  
RE' DELLE DUE SICILIE,  
D'ITALIA, DI GERUSALEMME,  
DI UNGHERIA, DALMAZIA, CROAZIA,  
SCHIAVONIA, RAMA, SERVIA, GAL-  
LICIA, LODOMERIA, CUMANIA, E  
BULGHERIA, INFANTE DI SPAGNA,  
DUCA DI PUGLIA, DI CALABRIA, D'  
ITALIA, DI ATENE, NEOPATRIA, PAR-  
MA, PIACENZA, CASTRO, E DELLO  
STATO DE' PRESIDII, GRAN PRINCI-  
PE EREDITARIO DI TOSCANA,  
PRINCIPE DEL S.R.I., MAR-  
CHESE DI GOZIANO:

**AJUTO, E SCUDO DE' CRISTIANI:**

Il quale  
Della chiarissima immortal gloria  
Da' magnanimi suoi regj Progenitori  
Ereditata,

\* 2

Col

*Col raro valore dell'invittissima destra,  
Col singolare accorgimēto del perspicacissimo senno,  
Coll'incredibil fondo d'una saldiissima pietà  
L'orrevolezza , il rimbombo , lo splendore  
Sostenendo , ampliando , illustrando :*

*Hà in prima*

*Alla testa di prode , e vittorioso Esercito,  
Nel cuore dello stesso brusco indomabil Verno,  
Della Terra , del Mare ,  
E degli altri Elementi tutti  
La rigidezza , l'istabilità , l'inclemenza  
Sovranamente vincendo :*

*I floridissimi, e possenti Regni delle due Sicilie,  
Da armata nimica mano ritogliendo ,  
Al placido suo grazioso, ed amabile imperio  
Recati , e sommessi ;*

*E quindi*

*Con costante tenore d'invincibil petto  
Contro ogni ostile ingannevole macchinamēto,  
Contro ogni aperto poderoso insulto  
Conservati , e sicuri renduti :*

*Anzi quelli*

*Con accurato provvedimento di soprassina prudenza  
Di ottime , e sante leggi ,  
Di lodevoli istituti ,  
Di novelli necessarij Magistrati ,  
Di considerate , e savie ordinazioni  
Vallando :*

**Con**

**Con falde munizioni più forti, e gagliardi,**  
**Con nuovi edifizj più appariscēti, e splēdidi,**  
**Col restauro , ed amplificazione**  
**De' Porti , Strade , e Ponti**  
**Più ágiati , e traffichevoli ,**  
**Col favor del commercio , e delle arti**  
**Più popolati , e ricchi ,**  
**Coll' onor delle Scienze ,**  
**Delle ottime , e profittevoli discipline**  
**Più considerabili , e degni ,**  
**Colla fondazion di nuove Dignità , e gradi**  
**Più orrevoli , e segnalati**  
*Fà oltremodo fiorire , e risplendere :*  
**E con occhio d' immutabil pietà ,**  
**Di singolarissima Religione**  
**Alla certa, e fida Tramontana delle divine leggi**  
**Sempre fermo , sempre fiso**  
*Risguardando :*  
**E giusta quella , d'ogni sua azione , d' ogni suo gesto**  
**L'avveduta , e ben maturo corso**  
*Dirizzando ,*  
**Ogni divin favore, ogni celeste benedizione**  
**Sopra la Real sua Persona , e Famiglia,**  
**E sopra i Regni , e Stati a lui soggetti**  
*Hà potuto meritamente*  
**Trarre , e guadagnare :**

**QUE-**

QUESTO PICCIOL TRATTATO  
DE' SUOI REGJ TITOLI,  
Picciol di mole, grande di cose,  
In segno della sua grandissima divozione,  
Dell'umilissimo suo ossequio, e riverenza

**CARLO NARDI**

Del Nume, e Maestà di lui  
Sommamente divoto  
A piedi del suo Reale Augustissimo Trono  
Con profondissima venerazione  
**OFFRE, E CONSACRA.**



Attenta relatione Domini Revisoris Imprimatur.  
Datum Neapoli hac die xviii. Augusti 1747.

C. Episcopus Cajacen. Vic. Gener.  
*Julius-Nicolaus Episc. Arcadiop. Can. Dep.*

S. R. M.

**D.** Carlo Nardi umiliato al Trono della R. M. V. supplichevolmente le fa intendere, come non potendo egli avere altro modo da testificare non meno a V. M., che al Mondo tutto la spezialissima divozione, ed il profondissimo ossequio, che alla M. V. ragionevolmente professa, ha composto un Trattato de' suoi Reali Titoli diviso in due parti; nella prima delle quali mettendo i Titoli, i quali son dalla M. V. attualmente usati, vengono essi ad uno ad uno storicamente spiegati, e nell'altra registrando quei Titoli, che V. M. non adopera, ma che potrebbe legittimamente adoperare, per essere egliino, o annessi, o dipendenti da quello delle due Sicilie, se ne fa la stessa spiegazione, con mostrarsene le ragioni, perche al Titolo delle due Sicilie appartengansi, e si possano percio, e si debbano dalla M. V. usare. Ora vorrebbe dare alla luce il predetto Trattato, e con ciò dare a V. M., ed al pubblico una manifesta, ed eterna testimonianza dello spezial zelo, che nutrice della sua gloria, e servizio; e perche si tratta di materia quanto nobile, altrettanto gelosa, bramerebbe, ch'esso fosse spezialmente rivisto, per poter sicuramente uscire in pubblico, e meritare il clementissimo gradimento della M. V.; e però a' suoi Reali piedi umilmente la supplica volerli degnare di comandare, che la menzionata Opera sia rivista, per poterli in seguito esporre alla luce, e della grazia &c.

*Utri-*

*Utriusq; J. D. Franciscus Rapolla in hac Regia Studiorum Universitate Publicus Institutionum Criminalium Professor revidet, & in scriptis referat, Neap. Die 21. mensis Novembris 1745.*

*C. Gallanus Archiep. Tessal. Capell. Major.*

Per obbedire gli ordini di V. S. Ill. ho letto il Libro intitolato: *De' Titoli del Rè delle due Sicilie, colle Spiegazioni di D. Carlo Nardi*; ne in quello ho ritrovata cosa alcuna, che offender possa la suprema autorità del Principe, ne che sia contraria a' diritti del Regno. Onde stimo poterli pubblicare colla stampa, se così sembrerà a V. S. Ill., à cui bacio divotamente la mano. Napoli 18. Gennaro 1746.

*Devotiss. Obligatiss. Servo*  
**Francesco Rapolla**

Die 20. mensis Maii 1746. Neapoli:

**V**iso rescripto Suae R. M. sub die 18. currentis mensis, & anni, ac relatione facta per U. J. D. D. Franciscum Rapolla de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris de ordine praefatae R. M.

Regalis Camera S. Clarae providit, decernit, atq; mandat, quod Imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica. hoc suum.

**MAGIOCCO. CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.**  
**ANDREASSI.**

Illustris Marchio de Ipolito Praef. S. R. C.; & Illustris Marchio Danza non interf. = *Albanasus.*

Registrata in reg. Regalis Jurisdic. fol. 13. = *Larocca.*

**DE'**

I  
D E'  
**T I T O L I**  
D E L R E'  
D E L L E D U E S I C I L I E  
C O L L E S P I E G A Z I O N I  
D I  
**D. CARLO NARDI**  
P A R T E I.

---

**TITOLI DEL RE'.**

**CARLO DI BORBON PER LA GRAZIA DI DIO  
RE' DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSA-  
LEMME, INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI  
PARMA, PIACENZA, E CASTRO, E GRAN-  
PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, &c.**

**SPIEGAZIONE.**

**C A P. I.**

**CARLO DI BORBON.**



**L fortunato imperio di tre  
possenti, e gloriose Stirpi di  
magnanimi Regnanti hà ben  
egli dalla fondazion della  
Monarchia nel 420. del Si-  
gnore infino al dì d'oggi volentierissimo, e  
tutto zelo, tutto fervore, tutto riverenza  
A ubbi-**

ubbidito il fioritissimo Reame della Francia, cioè de' Merovinghi , de' Carolinghi , de' Capetinghi . La prima , che da Meroveo terzo in ordine tra' suoi Rè , contandoci Faramondo , e Clodione suoi predecessori, prese il nome , mancò nel 751. in Chilperico, o Childerico III. lo Stupido , ed il Dappoco: l'altra così da Carlo Martello padre di Pipino , ed avolo di Carlo Magno appellata, finì nel 987. in Luigi V. il Dappoco, e l'Infigardo : e l'ultima nel mentovato anno 987. in persona di Ugo Capeto con più venturoso augurio sul real seggio montando, ed in tre rinomatissime linee nel camminar de' secoli diramandosi , delle quali la dritta sotto XIV. Rè fino al 1328. stender si vide, la prima collateral di Valois sotto XIII. Rè dal 1328. durarla al 1589., e l'altra di Borbon da quel tempo infino al presente sempre più verde , e florida regnare , scorgeasi tuttavia anche oggi sù quello signoreggiante : tanto più grande dell' altre due , quanto per durata più felice , per grandezza di cose fatte più augusta .

§. I. La Casa dunque di Borbon è sull' eccello trono della Francia infino dal 1589. , e dallora in quà hà prodotti quattro Rè di Francia , e di Navarra , i quali sono stati

Erri-

3

Errico IV. il Grande , Luigi XIII. il Giu-  
sto , Luigi XIV. il Grande , e Luigi XV.  
che può dirsi il Fortunato , ed il Pacifico , e  
per avere specialmente la Lorena al suo im-  
perio aggiunta ( impresa da niun de' suoi  
gloriosissimi , e bellicosissimi Antenati po-  
tuta mai legittimamente ad effetto recare )  
e per avere , Arbitro oramai della guerra , e  
della pace , coll' autorevolissima sua media-  
zione , messa in concordia , mantenuta , e  
mantener tuttavia l' Europa intera in ripo-  
so , e tranquillità : due Rè di Spagna , D.  
Filippo V. , e D. Luigi I. : tre Regine di  
Spagna , Isabella moglie di Rè D. Filippo  
IV. , Maria Luigia d' Orliens moglie di Rè  
D. Carlo II. , amendue d' Austria , e Luigia  
Elisabetta di Orleans moglie di Rè D. Luigi  
I. di Borbon : una Regina della gran Breta-  
gna , Maria Errichetta moglie di Rè Carlo  
I. Stuard : una Regina di Sicilia , e di Sardi-  
gna , Anna Maria d' Orleans moglie di  
Vittorio Amadeo di Savoja prima Rè di Si-  
cilia , e poscia di Sardigna : tre Delfini di  
Francia , Luigi figliuolo di Rè Luigi XIV.  
il Grande , Luigi per avanti Duca di Bor-  
gogna , e Luigi Duca di Bretagna , l'uno , e  
l' altro poi Delfini : due Principi d' Alturia,  
D. Luigi , e D. Ferdinando figliuoli di Rè

4  
D. Filippo V. : una Principessa del Brasile,  
D. Marianna moglie di D. Giuseppe Principe del Brasile primogenito figliuolo, ed erede del Rè di Portogallo: una Granduchessa di Toscana, Margherita luigia d'Orleans moglie di Cosmo III. de' Medici Granduca : una Duchessa di Savoja, Cristina moglie di Vittorio Amadeo I. Duca di Savoja: una Duchessa di Lorena, e di Bar, Elisabetta Carlotta di Orleans moglie di Leopoldo I. Duca di Lorena, e di Bar, ed altri Principi, e Principesse in gran numero; e prima anche avea mandati fuori (oltre a tanti Conti di Chiaromonte, della Marca, di Forez, di Mompenfier, di Sancerre, di Ponthieu, di Vandomo, di Sciartres, di Anghien, di S. Polo, di Soissons, tanti Duchi di Borbon, di Castelleraut, Estoteville, Boemont, Mompensieri, tanti Delfini di Ouvergna, tanti Principi della Rocca furyon, di Condè, Bearn, e tanti altri potentissimi Signori d' amplissimi, e poderosissimi Stati) un Rè di Tessalonica, Luigi I. Duca di Borbon: una Regina di Boemia, Beatrice moglie del Rè Giovanni di Lucemburgo: una Contessa di Namur, Margherita moglie di Giovanni di Fiandra Conte di Namur, una Prin-

5

Principessa di Galilea , Maria moglie di Guido Principe ereditario di Cipro , in seconde nozze maritata a Ruberto de'Reali di Napoli Principe di Acaja , e di Taranto: una Regina di Francia , Giovanna moglie di Carlo V. il Saggio : una Regina di Castiglia, Bianca moglie di Pietro I. il Crudele : una Contessa di Savoja , Bona moglie di Amadeo VI. Conte di Savoja : una Regina di Cipro , Carlotta moglie di Giano II. Rè di Cipro : un Rè di Napoli , Jacopo marito della Reina Giovanna II. di Durazzo : una Regina di Sicilia , Leonora figliuola di esso Rè Jacopo: una Reina di Scozia, Maria promessa a Jacopo V. Rè di Scozia , e morta innanzi alla celebrazion del suo matrimonio nel 1538. : una Duchessa di Calabria , Maria moglie di Giovanni d' Angiò Duca di Calabria , e di Lorena , primogenito figliuolo di Rè Renato : una Duchessa di Borgogna , Isabella moglie di Carlo l'Audace Duca di Borgogna : una Duchessa di Gueldria , Caterina moglie di Adolfo Duca di Gheldria : due Principesse d' Oranges, Giovanna moglie di Giovanni di Scialon , e Carlotta moglie di Guglielmo di Nassau Principi d' Oranges : una Duchessa di Savoja, Margherita moglie di Filippo II Du-

ca di Savoja : una Duchessa di Lorena , Renata moglie di Antonio Duca di Lorena: una Duchessa di Baviera , Anna moglie di Lodovico il Barbuto Duca d' Ingolstad : un Rè di Navarra , Antonio Padre di Arrigo IV. il Grande , il qual del ramo di Borbon ascese il primo al real trono della Francia nel 1589. , siccome abbiamo pur teste mentovato , ed altri tali notabilissimi , e riguardevolissimi personaggi .

§. II. Ella dalla Signoria sullo Stato di Borbon , o Borbonefe , ch'è una Provincia della Francia posta al levante della Loire , la qual dal Ducato di Borgogna la separa , ed hà il Berrì all' occidente , l' Overgna , e la Torez al mezzogiorno , ed il Nivernefe , e parte del Berrì al settentrione , hà fatto a se quel cognome , siccome dalla signoria , e dominio dello Stato di Valois goduto con titolo di Conte da Carlo nato da Rè Filippo III. l' Ardito primogenito figliuol di Rè S. Luigi si fe a' discendenti di colui il cognome di Valois . Da Ruberto Conte di Chiaramonte figliuolo anch'egli del menzionato Rè S. Luigi , sposando Beatrice di Borgogna Erede del Borbonefe fù fatto entrar quello Stato nella sua discendenza , e non essendo , che semplice Signoria , o Ba-

ro-

ronaggio, fù quindi nel 1327. in favor di Lodovico, o Luigi I. nato di Roberto eretto in Ducea, e dignità di Pari da Rè Carlo il Bello. Ora col soprannome di Valois affuato alla Corona fin dal 1328. Filippo VI. detto di Valois figliuol di Carlo, ci continuarono i suoi successori (posterità di Filippo III. l'Ardito) infino al 1589., ed in questo anno ucciso per man di Fr. Iacopo Clemente Borgognone dell' Ordine de' Predicatori in S. Claudio Rè Errico III., ed inaridito del tutto quel Ramo, fù l'altro, il qual del cognome di Borbon era adorno, e dal poco innanzi ricordato Ruberto Conte di Chiaromonte fratel di Rè Filippo l'Ardito traeva origine, al trono elevato: essendosi a quei dì ammirato in Francia uno stravagantissimo avvenimento; imperciocchè percossa da un fulmine nella maggior Chiesa della Città di Borbone detta l'Arcambaude nel Borbonese l'Arme di Francia, fù da queste portato via il Quarto di Valois, ed illeso rimase quel di Borbone, che allora era di Francia con un bastone in banda: e fù avuto a presagio, quasi che i Principi di Valois la corona a quei di Borbon cedessero, siccome effettivamente indi a non molto intervenne.

§. III. Per altro come la linea di Valois, così questa di Borbon lor origine prendono, secondoche di sopra si è additato, da Ugo Capeto, o sia Ciapetta Stipite della terza Stirpe de' Rè di Francia; ed eccone la diritta descendenza:

UGO

Rè

II

e

fucc

Carlo VIII,  
L'Affabile  
Rè

I:  
lettere

gi XII



§. IV. Adunque il Serenissimo Carlo della Real Casa di Borbon al presente Rè delle due Sicilie è figliuol primogenito de' Serenissimi Cattolici Monarchi Filippo V., ed Elisabetta ultima Duchessa di Parma, e di Piacenza della prosapia Farnese seconda moglie di lui Egli è nato il dì 20. Genuajo del 1716. : nel 1725. è dichiarato successor di Parma, e Piacenza, e della Toscana dopo il mancar di quei Principi, da' quali erano allora que' Dominj signoreggiati: per la morte del Duca Antonio il sezzajo de' maschi Farnesi Zio della Reina sua madre, eredita nel 1731. le floridissime Ducee di Parma, e Piacenza; ed il dì 27. Dicembre del medesimo anno approda per la prima volta in Italia, e prende terra in Livorno: nel 1734. vien Generalissimo delle armi del Rè suo Padre alla conquista de' Reami di Napoli, e di Sicilia, de' quali per altro avea egli ottenuta la cessione, e rinunzia; onde in ricevendo in Maddalona presso a Napoli per mezzo di D. Salvatore Francesco Pappacoda Principe di Centola a ciò dalla Città di Napoli specialmente deputato la rinovazion dell' ubbidienza, e fedeltà già tempo alla Cattolica Maestà del Rè D. Filippo V. giurata, ed autenticata  
coll'

coll' opere , egli rispose : *To por' lo' que el Rey tiene determinado regivo en mi proprio nombre vuestra obediencia* : nel dì 15. Maggio dell' anno stesso è in Napoli gridato Rè : e nel 1735. a 3. Luglio vien coronato in Palermo Rè di Sicilia ; de' quai Regni a 12. Maggio del 1738. ottiene egli dal Sommo Pontefice Clemente XII. l' investitura nella guisa appunto , che al Rè Renato della seconda Casa d' Angiò era stata già intorno al 1437. da Papa Eugenio IV. data , e concessa : nell' anno medesimo del 1738. sposa la Real Principessa Maria Amalia di Sassonia nata da' Serenissimi Augusto III. Rè di Polonia , Duca di Sassonia , Principe Elettore , ed Arcimaresciallo del S. R. I. , e Maria Giuseppa Arciduchessa d' Austria : la quale in Napoli accompagnata dal Real Principe Federigo Cristiano suo fratello in Giugno di quell' anno pervenuta , quì le reali nozze con giulivissima pompa , e sontuosissimi apparecchi , ed ornamenti si celebrarono ; al cui applauso intendendo io , d' inestimabil letizia pieno , e da vigoroso entusiasmo rapito , in pochi , ma espressivi versi , del concetto amore , offequio , e riverenza , e della più animata , e viva divozione , con cui le maggiori prosperità ,

rità , grandezze , e felicità avea mai sempre alla Real Coppia intensissimamente bramate , in cotal modo i ben radicati , ma riposti sensi feci conti , e palesi :

*Cernis, ut accensis lætum frontique, oculisque;*

*CAROLI honorem alis aureus afflet amor ?*

*Cernis, ut AMALIÆ per colla, per ora, sinusque*

*Lilia mixta rosis fundat & alma Charis?*

*Nobile par Regum! lōginquo è climate concurs*

*In fœdus dextro bos alite nectit Hymen .*

*Nectit at in nostra indulgens mage commoda  
Numen .*

*O quid adhuc Siren defidiosa siles ?*

*Plaude hilaris, faustūq; piis tēr concine votis:*

*Concine tēr: DOMINIS pignora, vita, salus.*

## C A P. II.

### PER LA GRAZIA DI DIO .

**F**ormola , con cui si vuole oggi dinotar sovranità di dominio , e vuol dimostrarsi , i Principi a niun umano arbitrio esser per alcun modo sottoposti , ma la potestà , e dignità loro alla sola mercè dell'onnipotente Dio unicamente riferire . Avvi chi dagli antichi titoli de' Greci Imperadori hà voluto l' uso di una cotal formola dedurre:

ma

ma quanto felicemente sia nel disegno riuscito lascio ad altri il determinare: sembrando a me per altro quegli, *In Christo, & Deo fidelis Imperator; in Christo Rege aeterno Pius Imperator; in nomine Domini; in nomine Jesu Christi; in nomine Domini nostri Jesu Christi Dei nostri Imperator Caesar Flavius Justinianus; in nomine ejus, qui universo humano generi salubres leges tulit, Christi veri Dei nostri, Imperator Caesar Flavius Leo &c.*, che nelle greche Scritture si leggono, non essere stati titoli significanti ciò, che di presente col *Dei gratia* intende esprimersi, anzi più tosto formole benagurose, colle quali alle lor costituzioni, a' lor rescritti davan quei Principi cominciamento, non altramente, che oggi giorno ne' pubblici atti o con quello *In Dei nomine*, ed *Al nome di Dio*, o con altro tal principio si faccia; tanto più, che col frammezzo del punto si veggono adoperati; laonde se alcun volesse dal tempo di Carlo Magno rintracciarlo, forse che il farebbe egli con più prospero evento; imperciocchè affai espressamente trovasi da lui praticato: *Carolus gratia Dei Rex Francorum, & Longobardorum, Vir inlustris: Carolus gratia Dei, ejusque misericordia donante Rex*

*Rex : Carolus divina favente gratia Romanorum, & Francorum Rex : Carolus nutu Dei Rex : Carolus gratia Dei Rex Francorum, & Longobardorum, ac Patrius Romanorum: Carolus serenissimus Augustus a Deo coronatus magnus, & pacificus Imperator, Romanorum gubernans Imperium, qui & per misericordiam Dei Rex Francorum, & Longobardorum: ma pure il gratia Dei, il misericordia Dei donante, il divina favente gratia, il nutu Dei, il per misericordiam Dei, e quel, che dal medesimo Carlo, e dagli Imperatori, e Rè di Francia suoi successori, e da altri Principi eziandio ufato si legge, Beorredus largiente Dei gratiâ Rex Merciorum, Dei patientiâ, patientiâ divinâ, Rex divina miseratione, divinæ pietatis gratiâ largiente, divina illustrante clementiâ, divina ordinante providentia, Dei omnipotentis misericordiâ, clementia Dei, misericordia Dei, Omnipotentis Dei disponente gratia, divina annuente clementia, Christo propitio, divina favente clementia, divina dispensante misericordia, divinæ providentiæ clementia, Deo propitio, divino auxilio fretus, in Christo Deo, divina opitulante clementia, Regis Regum nutu, divina propitiante pro-*

vi-

*videntia, in Christi nomine, superni Regis  
 praordinante misericordia, divina ordinan-  
 te clementia, Mediatoris Dei, & hominum  
 propitiante misericordia, divina auxilian-  
 te clementia, sub imperiali potentia Regis  
 seculorum, aeternique Principis, ed altre  
 cotali formole in questi antichi esempli an-  
 zi a manifestare umiltà, che a denotar quel,  
 che oggi vuolsi, cioè la potestà dal solo  
 Dio, furono adoperate, ad imitazione di  
 Costantino Magno, il qual, secondoche  
 lasciò scritto Eusebio nel cap. 6. del 1. lib.  
 della vita di lui, Servo di Dio, erasi voluto  
 intitolare: e nell'epistola del medesimo Co-  
 stantino a' Nicomediesi intorno all'eresia  
 Ariana dal Bini nel tom. 1. de' Concilj a c.  
 290. riportata, scrive egli: *Si quis ad illa-  
 rum pestium memoriam inconsulto ausu ac-  
 cendatur, confestim ejus audacia officio  
 Servi Dei, idest meo comprimetur*; ond' eb-  
 be a rimarcare un Autore, che di cotali for-  
 mole: *Utebantur* (gli antichi Principi) *ad hu-  
 militatis ostentationem, & quod sui ipsorum  
 conscii, nihil haberent quod sibi tribuerent,  
 praeter unicam humilitatem Dei gratia ni-  
 tentem*: ma oramai (segue lo stesso) *ea lo-  
 cutio ad fastum, & sublimitatem, adeoque  
 apicem ipsorum honorum, omnem humilita-  
 tem**

*tem abjicientem adhibetur*. Per la qual cosa a farle valer ciò, che effettivamente al dì d'oggi importa, ch'è dal solo Dio se essere su' Popoli costituiti, e però a niun tra gli Uomini, ma al medesimo solo Dio soggiacenti; onde dell' Imperio Romano-germanico si trova scritto appo Goldasto nel 3. tomo delle *Constit.* a c. 409. *Sacrofanctum Imperium summa in terris potestas caeleste donum est*: (e pure è incontrastabile per la Storia essere stato quell' Imperio eretto da Papa Leon III., e nell' 800. del Signore in persona di Carlo Rè di Francia detto Magno conferito, in ricompensa de' molti, e segnalati beneficj da lui, da suo padre, e da suo avolo alla Santa Sede renduti,) *Imperator enim primus antè omnes, secundus post Deum est, & tàm grande nomen a solo Deo traditur* (ma per mezzo del Papa dopo che da' Principi Elettori del S. R. I. dal Pontefice Gregorio V. intorno al 1000. istituiti, a quella sublimissima Dignità è stato egli legittimamente promosso); e de' loro Rè scrivon gli Autori Inglese: *Omnes sub illo, ille sub nullo, nisi tantùm Deo, a quo secundus, sub quo primus, antè omnes, & super omnes in suis ditionibus*: uopo è ricorrere a' tempi ancor posteriori, ne' quali  
 fu

fù assolutamente presa in cotal sentimento, e riserbata a soli Principi non riconoscenti superiore alcuno; tanto che in Francia al tempo di Rè Carlo VII. fù di lesa Maestà Giovanni IV. Conte di Armagnac non meno ambizioso, che gonfio e per la madre Bona di Francia de' Duchi di Berrì, e per la moglie Lisabetta figliuola di Carlo III. il Nobile Rè di Navarra, accusato, per aver voluto prender la qualità di *Comes Dei gratia*, e Luigi IX. vietò a Francesco Duca di Bretagna servirsi di cotal contraffegno: benchè da quell' età innanzi e da Principi d' Italia, e da quei di Germania si sia veduto indifferentemente usare, con tutto che o la Santa Sede Apostolica, o il Sacro Imperio in lor superiori riconoscano, e ciò a dimostrare la piena, e libera autorità e superiorità ne' terrorj de' proprj Dominj coll'esercizio delle più alte regalie da effoloro goduta: restandomi sol da aggiungere, che l' uso hà eziandio fatto appropriare al Sommo Pontefice il *Divina Providentia: Benedictus Divina Providentia Papa XIV.*, ed all'Imperadore il *Divina favente Clementia: Carolus VII. Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus*: lasciandosi a gli altri Rè, e Sovrani del culto Mondo,

voglio dir dell'Europa, il *Dei gratia*, che da essi tutti grandi, e piccioli, possenti, e deboli egualmente, e senza diverfità alcuna oramai scorgefi essere adoperato.

## C A P. III.

### RE' DELLE DUE SICILIE.

**Q**uesti Rè son cominciati infn dal 1129. Avea nonmen valoroso, e saggio, che fortunato Ruggieri Normanno gran Conte di Calabria, e di Sicilia nato dal Conte Ruggiero Bosso, o sia il Lungo uno de' 12. figliuoli di Tancredi Conte di Altavilla e l' Isola di Sicilia, e le Terre tutte, le quali dallo Stretto, o sia Faro tra Calabria, e Sicilia a' confini della Campagna di Roma, e Stato della Chiesa estendevansi, e le Ducee di Calabria, e di Puglia, i Principati di Benevento, di Capoa, e di Salerno, ed i più piccioli Ducati di Amalfi, di Sorrento, di Gaeta, e di Napoli abbracciavano, al suo imperio recate, quando invaghito, ed indutto dalla boria, e galloria di vederfi così gran Principe, quale egli era in effetto, sdegnando di essere in titolo eguale, anzi inferiore a tanti altri, e dal dimestico stimolo di

B

Ade-

Adelaide di Fiandra sua madre , e già terza moglie del Conte Ruggiero, dileticato, e sospinto, la qual per essere stata in prime nozze maritata a S. Canuto Rè di Danimarca , e quindi dopo la morte del Conte di Sicilia , a Baldovino I. Rè di Gerusalemme, e prima, e dopo avea il titolo , e la denominazion di Reina nella Corte Normanna ritenuta , nel Maggio del 1129. Rè di Sicilia, di Calabria, e di Puglia in Palermo si fè salutare : *Cum consilio Satraporum , & magistratuum* (scrive la Cronica mss. di S. Stefano del Bosco) *Regis titulo nuncupari voluit*. Più d' uno esemplo avea egli di ciò nelle Storie . Antigono , Tolomeo , Cassandro , e Lisimaco ( per tacere ora de' più antichi ) spenta la succession di Alessandro magno , da se stessi Rè si chiamarono . Giustino nel *cap. 2. del lib. 15.* *Hac victoriâ elatus Antigonus* (scrive della vittoria , che di Tolomeo avea in Cipri riportata Demetrio figliuol di Antigono) *Regem se cum Demetrio filio appellari a Populo jubet : Ptolameus quoque ne minoris apud suos auctoritatis haberetur , Rex ab exercitu cognominatur . Quibus auditis , Cassander , & Lysimachus & ipsi sibi regiam majestatem vindicaverunt* . Agatocle nato da Carcino vasajo di Reggio in Calabria

Ti-

Tiranno di Siracusa avendo con felicità portate, e maneggiate in Africa contro la potente Cartaginese Repubblica le armi, Rè di Sicilia nel ritorno, e quindi appresso anche Rè d' Africa volle essere acclamato. Diodor. nel *lib.* 19. e 20. Aristobulo figliuol d' Ircano, e nipote di Simon Maccabeo, amando di vedere innalzato in Regno il suo Principato, da se medesimo Rè di Giudea incoronossi. Giusep. nel *lib.* 13. delle *Antich.* al *cap.* 19. *Defuncto enim Patre, major Aristobulus magistratum ad Regiam dignitatem transferre decrevit: primusque sibi diadema imposuit.* Cosroe soggettate alla sua signoria la Persia, la Cilicia, la Media, e l' Armenia se chiamarsi Imperador dell' Asia; e ne' tempi a Ruggier più vicini, Sancio il Grande Rè di Navarra, avendo sotto al suo dominio uniti i Regni di Castiglia, Leon, Portogallo, e d' Aragona, la Biscaglia, e la maggior parte della Guascogna, si se acclamare Imperadore: come fecero parimente Ferdinando anche soprannominato il Grande, Alfonso VII. Rè d' Aragona, colui, il quale ebbe in donna Urraca figliuola di Rè Alfonso VI. di Castiglia, ed in Leon volle essere Imperador coronato, ond' è nelle lettere del B. Pietro

Cluniaceſe : *Imperator Hiſpanus* , *magnus Chriſtiani Populi Princeps* , appellato; (*Epift. 8. ad Innocent.*) e come Ruggiero ad eſempio de' mentovati Principi, Rè di Sicilia volle dirſi , così non ſon mancati poi altri nell' avvenire , i quali nelle orme di lui meſſiſi , abbian voluto in quella magnanima, e memorabil riſoluzione imitarlo ; imperciocchè leggeſi di Alſonſo IX. per l' agguſtamento di Toledo a' ſuoi Regni avere anch' eſſo di proprio arbitrio il titolo d' Imperador delle Spagne voluto aſſumere: *Adelphoſus D. G. totius Hiſpaniæ Imperator:* e di Primislao II. aver da ſe il titolo di Rè di Polonia nel 1295. riſeſo : e di altri , che lungo , e nojoſo anzichè no farebbe il voler quì ora ad uno ad uno regiſtrare ; piacendoci ſolamente di arrogere eziandio a noſtri di averlo veduto mettere in pratica ; concioſiaſia che e Federigo Marcheſe di Brandeburgo Elettor del S. R. I. ſiaſi della Pruffia, di cui era Duca , anzi per cui era ben ella ſtata la ſua Caſa inſino all' anno 1666. Feudataria del Regno, e Repubblica di Polonia, nel 1701. per ſe ſteſſo Rè nominato , ed abbiati egli medeſimo poſta in Coniſberga , Capitale di quello Stato, la corona ſul capo: e Pietro I. Aleſſioviz Zar di Moſcovia , in

atto

atto di render pubblica nel 1721. la pace tra lui, ed il Rè di Svezia dopo una lunga, e sanguinosa guerra di più lustri conchiusa, e fermata, abbia imposto di essere col titolo di Grande, e d' Imperator delle Russie ( *авторитарос* in greca favella ) salutato: siccome in fatti fu eseguito; imperciocche divotissime, e splendidissime solennità in Chiesa ad onor di Dio per quella pace celebrate, fu dopo quelle, dal Gran Cancellier di Moscovia a nome del Senato, e di tutta la Nazione con quei titoli complementato, acclamandolo: *Pietro il Grande, Padre della Patria, Imperadore di tutte le Russie*: quantunque egli realmente anzi per rinnovazione, che per novella formazione, ed erezion di quel titolo la ragguardasse: recando in mezzo l' antica costumanza, con cui ed i suoi Antecessori di cotal titolo eransi qualificati, e dagli altri Principi d' Europa erano eglino stati parimente fregiati, ed affermando ne' suoi Archivj infino ad ora conservarsi lettere dell' Imperador Massimiliano I. del 1514., colle quali dell' imperial titolo il Zar Basilio Juvanoviz era onorato, e lettere altresì de' Rè di Spagna, e d' Inghilterra, e della Repubblica di Venezia col medesimo titolo ad altri Zari scritte.

§. I. Vero è nondimeno , che a Ruggieri , al nostro racconto ritornando , per ciò dalla parte della Santa Sede Apostolica de' grandi , e lunghi contrasti , e travagli sopravvennero ; imperocche avuta a male da Papa Innocenzio II. l' assunzione di quel novello titolo , dubitando non a cagion di lei a' diritti su que' Regni della Santa Sede , onde sin dal 1059. in persona di Ruberto detto Guiscardo, o sia l'Ingegnoso, e l'Astuto Zio del Rè Ruggieri se n' erano da' Pontefici antecessori praticate le Investiture , alcun pregiudicio si generasse , l' ammonì a deporlo ; il che non avendo voluto Ruggier fare , ne fù dal Papa scomunicato : per la qual cosa egli a sostenere un passo , il qual forse non era stato irregolare, n' ebbe a far de' più altri indubitamente irregolarissimi ; imperciocche montato in collera , e vendicar volendo l' onta , ch' egli avvisò essergli dal Papa venuta colla scomunica , non curò punto a metter sossopra la Chiesa tutta di Gesù Cristo , fomentando l' elezion violentemente in Pontefice fatta del Cardinal Pietro figliuol di Pierleone potentissimo Cittadino Romano , il quale assunse il nome di Anacleto II. , adorando , e favorendo contro Innocenzio quell' Anti-

pa-

papa , da cui volle il real titolo confermato, sicome colui fe con Bolla del 1130., la quale anche oggi negli Storici si legge: anzi inviato apposta con titolo di Legato un Cardinale in Sicilia, fe Anacleto cō solennissima pompa il dì del Natale del medesimo anno in Palermo Rè coronarlo . Ma qual prò, vantaggio, od onore ricavò il nuovo Rè dal mal consigliato fomento di quell' orribile, e lagrimevole scisma? certo niuno . Anzi, oltre all' infamia, che gliene venne grandissima appo tutti i Cristiani, i quali erano allora assai più divoti, e religiosi, che oggi non sono; onde acquistonne i titoli di *Usurpator Siculus*, *Tyrannus Siculus*, come tra gli altri nell' epistole del celebre nonnen per santità, che per dottrina Bernardo Abate di Chiaravalle si legge, il qual nell' *Epist.* 127. *Habet tamen* (dell' Antipapa scrivendo) *Ducem Apulicæ, sed solum ex Principibus, ipsumque usurpatæ coronæ mercede ridicula comparatum*: anzi, disse, uniti insieme contro di lui Papa Innocenzio, e l' Imperator Lotario, n'ebbe sopra una sì aspra, e lunga guerra, che videsi alcuna volta pressocche del tutto spogliato delle Terre, le quali oggi formano il Regno di Napoli, fu le quali fù da quei Principi coll' antico titolo

di Duca di Calabria, e di Puglia un altro Sovrano, che fù Rainolfo Conte di Avellino costituito: ma trovandosi quindi nel 1139. Papa Innocenzio all'assedio di Galluccio lungo S. Germano, ed accorsovi Ruggieri, non potendo il Papa alle sue poderose forze resistere, per lo migliore procurò colla ritirata mettersi in salvo, la qual mentre con tutta avvedutezza, e vigilanza tenta di eseguire, da Ruggieri Duca di Puglia con mille eletti cavalieri dal Padre spedito fra via sorpreso, e rotte, e fugate le genti pontificie, il Papa medesimo rimase prigioniero; il che per altro fù cagione d'un intero riconciamento, e d'una computissima pace tra quei due Principi; perocchè umiliandosi presso a Benevento il Rè, ed il Duca suo figliuolo a' piedi del Pontefice, prestandogli il giuramento della fedeltà, ed obbligandosi a pagare il solito censo de' 600. schifati l'anno, ed a restituirgli Benevento, come puntualmente eseguì, ebbe la pace dal Papa, il qual d'ogni scomunica l'affolvette, l'investì collo stendardo, secondo l'uso di quell'età, delle due Sicilie, e Rè il confermò; anzi dipoi da Papa Lucio II. ottenne egli nel 1144. a render via più rispettabile, e sacra  
la

la real persona , l' uso dell' anello , de' sandali , dello scettro , della mitra , e della dalmatica ; onde da Rè Guglielmo I. suo figliuolo , e successore fù quindi fatta batter moneta , in cui dall' un de' lati vedesi il Rè coronato di corona a quattro raggi , con verga in mano , colla stola o dalmatica avanti al petto incrocicchiata , e affiso sul regio trono mostrare i sandali .

§. II. Egli è tuttavia da por ben mente, che ne Ruggieri , ne i Normanni , ne i Svevi , ne gli Angioini , i quali fu quel Regno successivamente gli uni dopo gli altri signoreggiarono , Rè delle due Sicilie, o di Sicilia *citra* , & *ultra pharum* si denominaron giammai , ma soltanto Rè di Sicilia . Il primo titolo, che prese Ruggieri si fù questo: *Rogerus D.G. Siciliae, Apuliae, & Calabriae Rex, Adjutor Christianorum, & Clypeus* . Usò poscia l' altro: *Rogerus D.G. Siciliae , & Italiae Rex* ; e finalmente quel, che fù poi a tutti i suoi descendentì comune, ch'è: *Rogerus D. G. Rex Siciliae* ; il qual titolo usato senza varietà alcuna fino all' ultima Reina Giovanna II. della Casa di Angiò di Durazzo , la qual venne a morte nel 1435. in questa guisa: *Joanna II. D. G. Siciliae , Hierusalem , Ungariae , Dalmaticae, Croa-*

*Croatia, Rama, Servia, Galatia, Lodomevia, Comaria, Bulgariaque Regina, Provincia, Forcalquerij, ac Pedemontis Comitissa* : dagli Angioini della seconda razza, i qual vennero alla possession del Reame prima in virtù dell' adozion del Duca, poi Rè Luigi I. figliuol del Rè Giovanni di Francia fatta fin dal 1380. dalla Reina Giovanna I., e poi in vigor d'altra adozion fatta dalla Reina Giovanna II. nel 1423. in beneficio di Luigi III. nipote del primo, e del Testamento della medesima a favor di Renato fratel di Luigi III., fù anche nella stessa maniera continuato : *Renatus D.G. Siciliae, Hierusalem, Ungariae &c. Rex.*

§. III. E se bene alcuno abbia voluto scriver, che del titolo dell' una, e l'altra Sicilia, o sia di Sicilia *citra*, & *ultra pharum* se ne fosse fatta menzione infin dal tempo del primo Carlo d' Angiò nell' Investitura medesima, che a lui fù de' due Regni data da Papa Clemente IV., ciò hà egli fatto a bel capriccio; imperciocchè è certo, che nulla di ciò affatto nella divisata Investitura si legge, anzi espressamente in essa, e prima di essa nelle condizioni convenute tra Carlo, ed i Legati di Papa Urbano IV. predecessor di Clemente sopra il negozio del Regno  
leg-

leggesi soltantò fatta menzion del Regno di Sicilia , ed il Regno , il quale oggi volgarmente si dice di Napoli , è così nella Scrittura di dette convenzioni , come nell' Investitura mai sempre chiamato *Terra* , *quæ est extra pharum usque ad confinia Terrarum Romanæ Ecclesiæ* , leggendosi espresso : *Quod utique Regnum* ( intende di Sicilia ) *& Terram* , ( del Regno ora di Napoli ) *excepta Civitate Beneventana , cum toto territorio , & omnibus districtibus , & pertinentiis dicto Regi eadem Ecclesia Romana concessit* ; e Rè Carlo fin dallora cominciò ad usare il titolo di *Rex Sicilia* , siccome nell' atto del giuramento del ligio omaggio in Roma stessa fatto in man de' Legati del Pontefice espressamente si legge : *Nos Carolus D. G. Rex Sicilia , Ducatus Apuleæ , & Principatus Capuæ &c.* , e nella lettera , che da Benevento il dì 26. di febbrajo nel primo anno del suo Regno scrisse al medesimo Papa Clemente IV. in Perugia col ragguaglio della vittoria contro a Manfredi riportata : *Carolus D. G. Rex Sicilia , Ducatus Apuleæ , & Principatus Capuæ , almæ Urbis Senator : Andegavia , Provincia , & Forcalcherii Comes* . Il che ( dico in ordine al titolo di Sicilia ) da tutti i suoi descendentì infino alla Reina Giovan-

na II., e dagli altri Angioini, i quali vennero appresso, fù, secondoche si è detto, invariabilmente mantenuto, e servato.

§.IV. Rè Alfonso poi di Aragona, il qual venne all'acquisto del Reame di Napoli chiamatovi anch'egli dalla Reina Giovanna II., che nel 1421. col titolo di Duca di Calabria l' adottò in figliuolo, ed il qual per succession paterna il Regno di Sicilia, o sia l' Isola possedea, avendo sotto al suo dominio à due Regni uniti, come appunto erano stati già da Rè Ruggieri signoreggiati, i quali quindi erano stati tra di loro separati ben fin dal 1282. dopo il famoso Vespro Siciliano, fù il primo, che Rè delle due Sicilie, o sia di Sicilia *citra*, & *ultra pharum* si fosse intitolato: nella seguente maniera i di lui titoli leggendosi conceputi: *Alphonsus D.G. Rex Aragonum, Siciliae citra, & ultrà pharum, Valentiae, Hierusalem, Ungariae, Majoricarum, Sardiniae, Corsicae, Comes Barchinonis, Dux Athenarum, & Neopatriae, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritaniae*; e benche dopo la morte di Alfonso la Sicilia al suo fratello Rè Giovanni passasse, e del Regno di Napoli, come sua conquista, in beneficio del Rè Ferdinando suo figliuolo avesse egli disposto, onde l'antico titolo di *Rex Siciliae*

*cilia* questi riprese : *Ferdinandus D.G. Rex Siciliae, Hierusalem &c.*, da' suoi successori Alfonso II., Ferdinando II., e Fiederigo allo stesso modo adoperato, pervenuto finalmente nel 1503. l' uno , e l' altro Reame sotto l' imperio di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna nipote del primo Rè Alfonso , e figliuol di Rè Giovanni, il titolo di *Rex utriusque Siciliae* rinnovò egli: *Ferdinandus D.G. Rex Catholicus Castellae, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Granati, Toleti, Valentiae, Galitiae, Majoricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Giennis, Algarbij, Gibraltaris, Insularum Canariae, Comes Barchinonis, Dominus Vizcayae, & Molinae, Dux Athenarum, & Neopatriae, Comes Rossilionis, & Ceritaniae, Marchio Oristanij, & Gotiani*; il qual titolo è stato di mano in mano con impermutabil tenore da' Rè di Spagna suoi successori infino a nostri tempi usato, costantemente immediate dopo i primarj loro titoli di Castiglia, e di Aragona in questa maniera collocandolo: *Rex Castellae, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae &c.*

S. V. E' questo Rè uno de' quattro, de' quali è proprio essere coronati, ed unti:  
ed

ed in un antico Provinciale Romano , di cui si reputa Autore il Giuriconsulto Tancredi , in cotal guisa si legge : *De Regibus Catholicorum , & Christianorum : & sunt quidam coronandi , & quidam non , tamen illi , qui coronantur , debent inungi , & tales habent privilegium ab antiquo , & de consuetudine . Alii modò non debent coronari , nec inungi sinè istis , & si faciunt , ipsi abutuntur indebitè : & sic incipiunt nomina Regum Christianorum fidelium hoc modo :*

*Rex Hierosolymitanus coronatur , & inungitur .*

*Rex Francorum Christianissimus coronatur , & inungitur .*

*Rex Anglorum coronatur , & inungitur .*

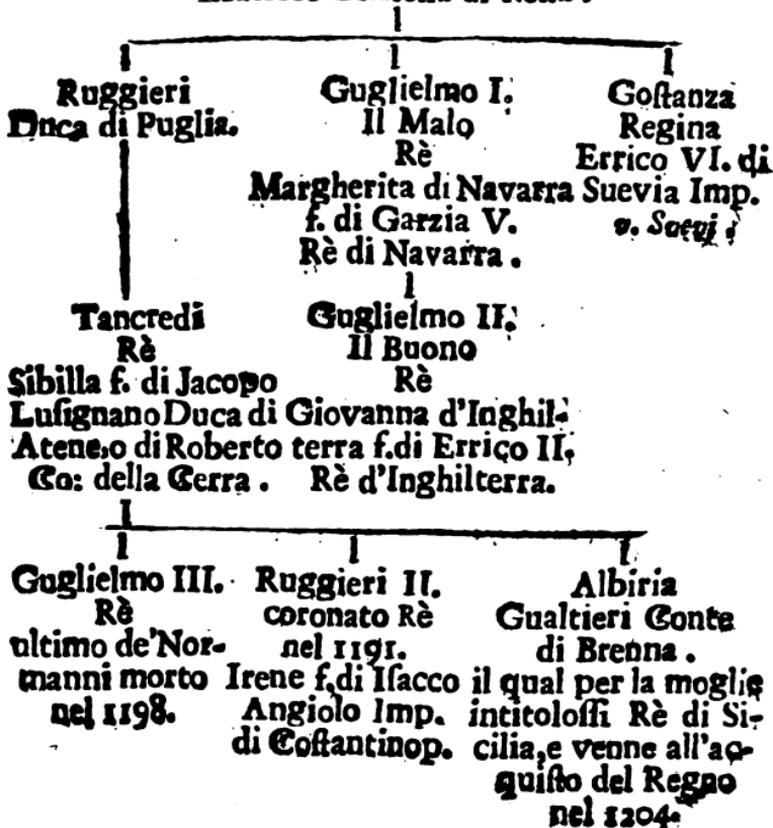
*Rex Siciliae coronatur , & inungitur .*

§. VI. Ed ecco in brieve sotto agli occhi la cronologica successione di tutti i Rè d' amendue le Sicilie:

**RUGGIERI I.**

nato in Mileto di Calabria, e battezzato dal glorioso S. Bruno Fondator dell'Ordine della Certosa, da Conte, o sia Gran Conte di Calabria, e di Sicilia si fe' salutar Rè di Sicilia, Calabria, e Puglia nel 1129.

*Appulus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Afer.*  
 Elvira di Castiglia f. di Alfonso V. Rè di Castiglia, e di Leone.  
 Beatrice Contessa di Resta.



ti  
Suevi.

## ERRICO VI. DI SUEVIA

Imp. di Germania, e Rè di Sicilia  
Gostanza Regina f. del primo Rè Ruggieri.

Federigo II.

Imp., e Rè

Jole f. di Giovanni di Brenna Rè di Gerusalemme.  
Isabella f. di Giovanni Rè d'Inghilterra.

Manfredi nat.

Rè di Sicil.

Beatrice f. di

Amadeo

Co: di Savoja.

Gostanza

Pietro III.

Rè d'Aragona.

v. *Aragonesi di Sicilia.*

Corrado

Rè di Germania, Rè di Germania,  
e di Sicilia

Elisabetta, o Mar.

gherita f. di Otto-

ne Duca di Bav.

Corrado II.,

o sia Corradino

Rè

fatto decapitar da

Rè Carlo I. d'Angiò

sulla pubblica

piazza del Merca-

to di Napoli nel

1269.

ultimo de'Suevi.

Errico

Rè di Germania,  
e Sicilia

Margherita

f. di Leopoldo

March. di Austria.

mori in Martirano

di Calabria nel

1242.

GAR:



po Infante di Majorica:  
ne Duca di Brunsvich:

1  
1

Caroberto,  
o Carlo Martello

Rè

nato postumo d' Andrea  
d' Ungheria  
primo marito di Giovan-  
na, e morto nel 1347.

PIE

70  
a  
Cafa di  
anello,  
ffere de-  
celebre

II:  
co  
na . e  
a .

H

Rè

s

SA

Rè

**I  
Federico  
o fanciullo in  
Catania .**

**LUI-**

*Angioini della seconda Stirpe.*

**LUIGI I.**

Duca di Angiò

figliuolo di Gio: II. Rè di Francia, e fratello di Rè Carlo V. il Saggio è adottato dalla Reina Giovanna I. nel 1380., e le succede nel 1387.

Maria di Blois f. di Carlo Duca di Bretagna.

Luigi II.

Rè

Violante d'Aragona f. di Giovanni I. Rè di Aragona.

Luigi III.

Rè

adottato anch'egli dalla Reina Gio: II. nel 1427. muore, ed è seppellito in Colenza.

Margherita di Savoja f. di Amadeo Duca I. di Savoja.

Renato

Rè

Isabella Duchessa erede di Lorena.

Giovanni I. Duca di Galabria, e di Lorena  
Maria di Borbone f. di Carlo I. Duca di Borbone

Giovanni II. Duca di Galabria.

Carlo

Conte di Mena

Isabella di Lussemburgo f. di Pietro II. Conte di S. Paolo.

Carlo IV.

Rè

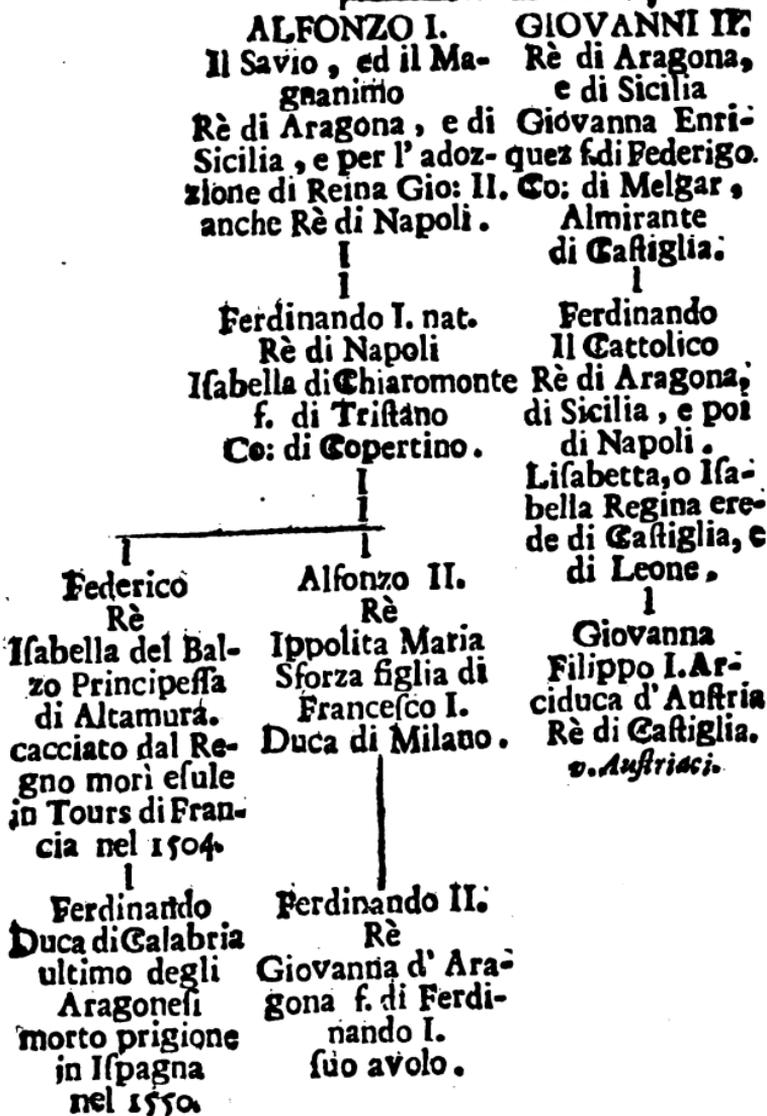
Giovanna di Lorena f. di Federico II. di Vaudemont Duca di Lorena. ultimo di questa Stirpe d'Angiò.

Niccolò Duca di Galabria, e di Lorena.

Tutti due non men, che Giovanni I. lor padre morti prima di Renato loro avolo, al qual passato di questa vita nel 1489., successe Carlo IV. detto di Mena suo Nipote per lato di fratello.

AL-

02  
*Aragonesi di Napoli, e di Spagna.*



**FILIP;**

*Austriaci.*

57

## FILIPPO I.

Arciduca di Austria, e Rè di Castiglia  
Giovanna di Aragona Regina erede di Spagna :

I

Carlo V.

Imp., I. di nome Rè di Spagna, e delle due Sicilie  
Isabella di Portogallo f. di Emmanuele  
Rè di Portogallo.

I

Filippo II.

Rè

'Anna di Austria f. di Massimiliano II.

Imp.

I

Filippo III.

Rè

Margherita d' Austria f. di Carlo  
Arciduca di Gratz,

I

Filippo IV.

Rè

Marianna d' Austria f. di Ferdinando III. Imp.

I

Carlo II.

Rè

Maria Luigia di Borbon  
d' Orleans.

Marianna Contessa Pa-  
lat. del Reno.

ultimo della Casa d'Au-  
stria di Spagna,

D. Maria Ter-  
resa

Luigi XIV. il  
Grande Rè di

Francia.

*o. Angioini della  
terza Stirpe, e  
fa Borboni.*

LUI:

*di*  
*Angioini della terza Stirpe, o sia Borboni.*

## **LUIGI XIV.**

Il Grande

Rè di Francia, e di Navarra

D. Maria Teresa di Austria Infanta di Spagna  
f. di Filippo IV. Rè di Spagna.

Luigi

Delfino di Francia

Marianna di Baviera f. di Ferdinando  
Duca di Baviera, Elett. del S. R. I.

Filippo V.

Duca di Angiò, Rè di Spagna, e delle  
due Sicilie

Successo a Carlo II. d' Austria ultimo Rè di  
Spagna di quella Stirpe morto nel 1700.  
Maria Luigia Gabriella f. di Vittorio Amadeo  
II. Duca di Savoia, Rè di Sicilia, e poi  
di Sardegna.

Lisabetta Farnese Duch. di Parma, e di Pia-  
cenza f. di Odoardo Principe ereditario  
di quegli Stati.

D. Luigi I.

Rè di Spagna, e  
delle due Sicilie

Luigia Elisabetta  
di Borbon d' Orleans

f. di Filippo  
Duca d' Orleans

Reggente di  
Francia.

D. CARLO

Rè delle due Sicilie

felicemente oggi regnante.

Maria Amalia di Sassonia  
f. di Augusto III.

Rè di Polonia, Duca  
di Sassonia,

Elett. del S. R. I.





## RE' DI GERUSALEMME.

**D** Al 1099. lor cominciamento ricono-  
scono i Rè di Gerusalemme . Geme-  
va oppressa , e languente sotto il grave,  
e fiero giogo de' barbari Saracini la Terra  
dalla nascita , vita , e morte del nostro  
amabilissimo Redentor Gesù Cristo resa,  
illustre , venerabile , e santa , e di stranissime  
affezioni , calamità , e miserie angustiati i  
meschini Cristiani in quelle contrade sog-  
giornanti , in dure , e dispietate angosce , e  
e tribolazioni sgraziatamente vivevano ; di  
che fatto conoscente , anzi a pieno infor-  
mato Papa Urbano II., e per mezzo di lui nel  
quasi general Concilio di Chiaromonte in  
Francia da lui nel 1095. radunato , ove ed il  
Pontefice in persona, e ben 200. e più Padri  
intervennero , il Cristianesimo tutto , solle-  
citando , e stimolando l'impresa co'suoi veri,  
e vivi racconti , e conforti Pietro d' Amiens  
Eremita , il quale pure allora era da quelle  
parti tornato , vi fù con nuovo esempio , e  
con unanime consentimento risoluto un  
general passaggio ( e fù la prima crociata , o  
sia generale spedizione da Cristiani oltramare  
con-

contro Infedeli intrapresa ) a liberar dalla servitù di quella spietata Nazione, quanto più tosto fosse stato possibile quei santi luoghi, ed in particolare la sacra Città di Gerusalemme, ed il sacrosanto Sepolcro del santissimo Figliuol di Dio : e fù di sì memorabil passaggio *stipendium Indulgentiæ*, *vexillum Crux*, onde il nome di Crociata si fece ; e presa con effetto la croce da molti Principi, da molti Prelati, da molti Signori, (solo i Rè trascurarono in quel tempo sì pietosa, e lodevole opera ) da un numero pressocche infinito di Nobili d'Italia, di Germania, di Francia, d'Inghilterra, di Scozia, e dell'altre più remote Regioni del mondo, anzi dell'Isole quasi dal mondo divise, (e della Spagna in particolare contro l'appassionata testimonianza di alcun non ben sincero Scrittore, de'quali non ostante, che in Casa propria avessero eglino la perpetua guerra niente men sacra di questa contra i Mori cotanto loro acerbi, e diuturni oppressori, pure è certo esservene molti, e molti infin da' più estremi confini di lei passati,) con uno stuolo di ben 100. m. cavalieri, e di 600. m. pedoni, a quell'impresa con una vivezza, con un zelo inesplicabile, e vigoroso oltre mare valicarono : e tra essi

essi Boemondo primogenito figliuol di Rube-  
 rto Guiscardo Duca di Puglia , e di  
 Calabria col celebre Tancredi suo nipo-  
 te , e seco loro ben 12. m. tra Calabresi , e  
 Pugliesi : al qual Boemondo con titolo di  
 Principe fù quindi nel 1098. data Antio-  
 chia Metropoli della Soria : Superata la per-  
 fidia de' Greci , vinte la Bitinia , la Li-  
 caonia , la Cilicia , la Cappadocia , la Pan-  
 filia , la Mesopotamia , e la Soria , alla fine  
 all' acquisto della santa Città si condussero.

Alla prima vista di lei non è da potersi age-  
 volmente spiegar gli atti di tenera divo-  
 zione , di religiosa fede da tutto il cristiano  
 Campo praticati : *Adorare* , scrive S. Giro-  
 lamo nell' *Epist. 1.* del *lib. xi.* , *ubi steterunt*  
*pedes Domini pars fidei est , & quasi recen-*  
*tia nativitatìs , & crucis , ac passionis vi-*  
*diffe vestigia* . Tutti genuflessi con timoro-  
 so , e riverente affetto adoran quella Città,  
 quei luoghi , quelle contrade dal Signore  
 santificate , bacian la terra da' suoi divini  
 piedi calcata , e fatta venerabile , e santa , e  
 tutti divozione , e coraggio altro tra lor  
 dire , altro alternar non si ascolta , se non  
 che : ( Tasso *Can. 3. st. 8.* )

*Dunque ove tu , Signor , di mille rivi*

*Sanguinosi 'l terren lasciasti asperso*

C

D'a-

*D' amaro pianto almen due fonti vivi  
In s' acerba memoria oggi io non verso?*

*Agghiacciato mio cor , che non derivi*

*Per gl'occhi , e stilli 'n lagrime converso?*

*Duro mio cor , che non ti spetri , e frangi?*

*Pianger ben mertì ognor , s' ora non piangi.*

Ed in fatti ardentissimi alla conquista della medesima renduti , sconfitti , e dispersi gli Egizzi col di loro Sultano , nel Luglio del 1099. dopò 490. anni, che sotto l'Imperador Eraclio era stata da' Saracini soggiogata , se ne fecer padroni ; onde si legge scritto :

*Julius effervens ter quina luce calebat*

*Undecies centum numero si dempseris unū*

*Dicebant annos Domini tunc esse peractos,*

*Cum nos Hierusalem gens gallica capi-  
mus urbem .*

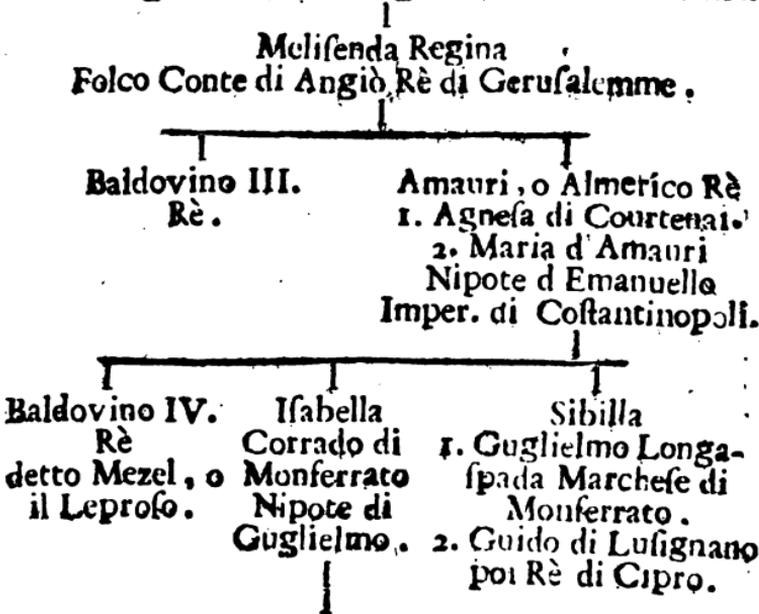
e volendo al più nobile , e pregevol Regno un proporzionato Capo costituire , di comun concordanza Goffredo di Buglione , o di Bologna Duca di Lorena , il più pietoso , prode , e saggio tra' Capitani di quell' oste, Rè di Gerusalemme in quello stesso tempo crearono ; il qual per umiltà , e per verace religione ( perciocche Gesù Cristo Signore, e Redentor nostro vi ebbe corona di spine ) non volle di corona d' oro esser quivi coronato .

§. I. Venne meno a capo di tredici mesi Goffredo , ed in suo luogo Baldovino Conte di Edeffa fratello di lui fù sostituito : ma venuto a morte ancora senza successori costui, e mancata del tutto la Casa di Buglione , fù al Regno Baldovino II. detto del Borgo nel 1118. innalzato : del qual Baldovino la descendenza fù questa ;

## BALDOVINO II,

detto del Borgo creato Rè di Gerusalemme  
nel 1118.

Marfisa figl. di Gabriello Sig. di Meletin in Armenia.



C 2

Me-

Melifenda Boemondo di Poitiers Principe di Antiochia.	Sibilla Livone Rè d'Armenia senza pro- le.	Maria Regina Giovanni Conte di Brenna Rè di Gerusalemme	Alice Ulgo Rè di Cipro.
Maria Regina Cede tutte le ragioni sul Reame di Gerusalemme a Carlo I. d'Angiò.	Jole , o Violante Regina Col titolo, e ragioni di Gerusalemme maritata nel 1223. in Federigo II. di Suevia Imp., e Rè di Sic.	Corrado Rè	
	Corradino Rè.		

dimodoche passata per via di femmine, come si è potuto pur testè manifestamente osservare, la succession di quel Regno ora in una Famiglia, ed ora in un'altra, e pervenuta in quella de' Conti di Brenna; da Jole unica figliuola, ed erede del Rè Giovanni fù col suo matrimonio portata in Federigo II. Imperadore, e Rè di Sicilia, il qual però personalmente in Terra Santa passato, quivi nella Città di Gerusalemme, e nella Chiesa del Santo Sepolcro il dì della Pasqua di Resurrezzione del 1229. Rè di Gerusalemme si fè coronare, al titolo di Sicilia l'altro di Gerusalemme in perpetuo congiungendo; e quantunque poi l'effettiva possession del Reame gli fosse

fosse dal Saladino occupata , non intermesse tuttavia egli giammai, ed i suoi successori a portarne il titolo , e l' armi , ed a promuoverne , e sostenerne le ragioni .

§. II. Ma venuta a mancare in Corradino fatto sulla pubblica Piazza del Mercato di Nàpoli decapitar da Rè Carlo I. d' Angiò la schiatta dell' Imperador Federigo , e di Jole , ed eseguito indi a qualche tempo il Vespro Siciliano , con cui fù tolto dall' ubbidienza del Rè Carlo il Regno di Sicilia di là dal faro , e dato agli Aragonesi , scoppiarou poscia tra quei Principi possessori dell' Isola , e gli Angioini Signori del Regno di Nàpoli i garbugli , e le contese intorno al titolo , e ragioni di Gerusalemme .

§. III. Pretendean gli Aragonesi a loro quel Regno spettare sì per lo matrimonio di Gostanza ultima della Casa di Suevia figliuola di Manfredi già Rè dell' uno , e dell' altro Reame , e figliuolo , benche naturale , dell' Imperador Federigo , e molto più per l' investitura col gittar d' un guanto , o d' un anello fatta da Corradino nell' atto di dover essere decapitato , in beneficio di Pietro Rè d' Aragona marito della mentovata Gostanza ; e gli Angioini sostenevano spento affatto ogni diritto ne' posterì di Federigo , tra

perche annessi quegli al Regno di Sicilia , di questo erano stati e Federigo , e Manfredi legittimamente privati dalla Santa Sede Apostolica , ed investito Rè Carlo , il qual però come Rè di Sicilia , legittimo Rè di Gerusalemme considerare anche doveasi , e perche inaridita in Corradino la linea di Maria figliuola di Corrado di Monferrato , e moglie di Rè Giovanni di Brenna , tutte le ragioni sul Reame di Gerusalemme in Maria nata da Melisenda sorella della menzionata Maria , secondoche dall' albero apparisce , eransi raccolte , e da questa Maria , la qual già se n' intitolava Reina , erano state cedute in beneficio di Rè Carlo d' Angiò , il quale imperciò fù Rè di Gerusalemme nel 1277. in Roma per man di Papa Giovanni XXII. coronato ; e gli uni , e gli altri tra' lor titoli quel di Gerusalemme perpetuamente conservarono .

§. IV. E' ben vero , che nella rinomata partigione degli Stati dello sfortunato Rè Federigo d' Aragona fatta nell'anno 1500. , approvata , e con ermata suffeguentemente nel 1501. da Papa Alessandro VI. , il titolo , e ragioni di Gerusalemme al Regno di Napoli fù annesso ; imperciocche l' Abruzzi , e la Terra di lavoro colla Città di Napoli a Luigi

gi XII. Rè di Frància concedendo , co' titoli di Rè di Napoli , e Gerusalemme il fece ; e della Calabria , e Puglia co' titoli di Duca , e Duçheffa di Puglia , e di Calabria Ferdinando il Cattolico , e Lisabetta Monarchi di Spagna investì .

§. V. Sia nondimeno come si voglia , o annesso alla Sicilia di là , o alla Sicilia di quà del faro , o spettante agli Angioini di Napoli , o agli Aragonesi di Sicilia , il titolo di Gerusalemme , entrò egli in fine , quasi per due rivoli , nel canale di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna , da cui dirivato in Giovanna sua figliuola , e quindi in Carlo V. , in Filippo II. , in Filippo III. , in Filippo IV. , ed in Carlo II. , e coll' eredità di costui , in Filippo V. di Borbon Rè di Spagna , è per ogni più giusto , e fondato titolo legittimamente nel regnante Carlo Rè delle due Sicilte suo figliuolo pervenuto , e con ogni ragione il conserva per ora , riserbandosi a miglior tempo di farne insieme con quella degli altri Regni a lui dovuti , e dal Ciel destinati l' impresa .

§. VI. E' il Rè di Gerusalemme uno de' quattro , che in virtù d' antico privilegio , e consuetudine son coronati , ed unti , anzi il primo tra essi , siccome nell' antico Pro-

vinciale Romano da noi poco di sopra in parlando de' Rè di Sicilia colle proprie parole addotto , registrato si ravvisa .

## C A P. V.

### INFANTE DI SPAGNA .

**I**Nfanti chiamaronsi in Ispagna i figliuoli secondogeniti de' Rè, ed Infantesse, oggi più comunemente anche Infanti le figliuole: leggendosi in Vitale Vescovo d' Oisca : *Regum filij dum sunt in infantia, vel pueritia constituti, non Reges, sed Infantes consueverunt, & præcipuè in Hispania, appellari.* Il che non solamente si fa infino, che nell' infanzia, e fanciullezza . o anche nella giovinezza si trovino, ma in qualunque età venghino a sormontare: *Ex quo contigit (soggiungendo lo stesso Vescovo Vitale) quod qui ex Rege genitus ad talem statum, deficiente sibi Regno, non perveniret, quod Rex dici valeat, in ea nuncupatione remaneat, quantumcunque processerit in ætate, quam a principio est sortitus; undè contingit, quod tales, qui Regnum ratione originis promerentur; Regnum tamen nequeunt adipisci, Infantes, quamdiu Reges non fuerint,*  
*appel-*

*appellantur* ; ed è così antica in quei Regni cotal denominazione, che fin dal 1100. se ne ritrova fatta menzione in una lettera di Pelagio Vescovo di Oviedo, in cui parlando di Veremondo II. *Habuit*, dice egli *duas nobiles uxores* : (e Veremondo avea regnato fin nel 982.) *ex una genuit Infantissam domnam Gelviram . Ipse Infans Ordoinus Froinildi Pelagii genuit plures filios, &c.* e nella Carta di Alfonso VI. Rè di Castiglia dell'era 1118. è sottoscritto : *Ramirus Infans Gartie Regis filius* .

§. I. E quì incidentemente a bene intendere il valor dell'era all'uso di Spagna, non sia, se non a proposito aggiungere, ch' ella non fù salvo che un certo principio, e punto fisso, di cui servironsi gli Spagnuoli per numerar gli anni, e trentasei anni innanzi a quella del nascimento del Signore, secondoche da Dionigi il Piccolo è stata fissata, incominciò sotto l'imperio, o dal cominciamento stesso dell'imperio di Augusto; onde la stessa parola AERA, non d' altronde essere stata dagli ignoranti trascrittori formata, han molti valentuomini scritto, che dalle lettere puntate A.E.R.A., che voglion dire *Annus Erat Regni Augusti*, ovvero, secondo altri, e forse più a proposito, *Ab*

*Exor-*

*Exordio Regni Augusti*; e coll' autorità di Giuliano Vescovo di Toledo nel 3. lib. *contra i Giudei* bastevolmente poscia, e davanzo si ricava, com' ella agli anni del Signore, che generalmente noi contiamo, ragguagliandosi, il vero numero di essi dimottri. Ella è tale: *Jam verò residuus annorum numerus a tempore Nativitatis Christi usque in præsens in promptu est unicuique & scire, si volet, & supputare, si placet, assumptis sc. annis secundum avant ab ipsa Domini Incarnatione. Æra enim inventa est antè 38. annos, quàm Christus nasceretur. Nunc autem acclamatur æra esse 624. Detractis igitur 38. annis, ex quo æra inventa est, usque ad nativitatem Christi, residuum sunt, 586. anni.*

§. II. Adunque corrispondendo l'anno dell' era 1118. all' anno 1080. del Signore, non vedesi sussistente quel, che per alcuni hà voluto scriversi, cioè, che in quei Regni introdotto fosse il titolo d' Infante da Ferdinando II. Rè di Castiglia, e di Leone, il quale avendo sposata Leonora figliuola del Rè d' Inghilterra, avesse voluto ad imitazione degl' Inglese dare il primo quel titolo a Sancio suo figliuolo; imperciocchè Ferdi-

nan-

nando non regnò , se non circa il 1157. , e  
 della denominazion d' Infanti ne' figliuoli  
 de' Rè più antiche memorie si ritrovano,  
 sicome è stato pur testè dimostrato ; sicome  
 sussistente ancor non si trova , *Infanzones*  
 essere stati detti alcuni Signori quasi *ab In-*  
*fantibus genitos* , come leggesi appò il  
 citato Vitale Vescovo d'Osca : *Ex talibus*  
*ergo postea paulatim Infanzones , quasi ab*  
*Infantibus genitos consuetudo Hispania ap-*  
*pellavit ;* onde Michel di Molino nel Reper-  
 torio : *Descendere a filiis Regum , qui dum*  
*sunt in infantia constituti , non Reges , sed*  
*Infantes consueverunt in Hispania nuncu-*  
*pari . Ex quibus Infantibus paulatim postea*  
*descendentes quasi corrupto vocabulo Infan-*  
*tiones consuetudo Hispania appellavit ;* im-  
 perciocche fur veduti questi in così gran nu-  
 mero in alcun tempo nella Spagna, che non  
 è possibile farci a credere essere essi da' soli  
 figliuoli de' Rè stati originati : sicome offer-  
 vò Girolamo Blanca ne' suoi Commentarj  
 delle cose di Aragona a c. 736. *Non enim*  
*solius Regie prolis cultu tam secunda po-*  
*tuisset stirps seminari , quam ipsa extitit*  
*Infantium : neque in Hispania ulim tot*  
*Regnorum stemmata viguere , ex quibus*  
*tam magna eorum viri possit caterva , nisi*  
 forte

forte in universas Civitates , oppida , ac domos multitudinem Regum , qui Infantio- num sobolem a se gigni , & propagari cura- rint , inducamus ; e l' *Infanzones* sono anzi in quei Regni i Nobili d' inferior ordine , co- munemente appellati , *Idalghi* , così detti perche con tal denominazione eran contras- segnati i figliuoli de' Nobili , e Militi , i quali ancora per defetto d' età non poteano essere del militar cingolo cinti , ed esser con ciò Militi nominati : la qual cosa più chiaramente , che forse non fosse stato mestiere , da Esimino di Piero Sabanova è spiegato : *In Aragonia omnis homo descen- dens de genere militari per lineam planam est Infantio , sive sit legitimus , sive illegi- timus , sive masculus , sive femina* , ed il Blanca poco sopra citato avea a c. 734. lasciato scritto : *Militum vox , & Infancio- num id sonat , ut priori equestris ordinis viros nuncupemus , quos vulgari sermone Cavalleros , posteriori verò quos vocare sole- mus Hiosdalgo* ; come alteri lo stesso Mo- lino nel Repertorio alla voce , *Infancio* : *In- fanciones nascuntur apud nos , milites verò fiunt , seu creantur* : ed alla voce , *Miles* : *Militis filius dicitur Infancio , quia milites generant filios suos Infanciones* ; ed *Infan- cio-*

*cioniam suam probate* è lo stesso appo gli Spagnuoli, che far le pruove della sua, ma ordinaria, e comunal nobiltà. E' vero bensì, che Infantasgo furon chiamati quei luoghi, i quali per apannaggio a' figliuoli de' Rè si concedevano; laonde leggesi appo il Mariana nel *lib. 9. al cap. 7. Urracæ Zamora, Elviræ Taurus cesserunt, quæ urbes Infantasticum dictæ sunt, voce eo tempore usitata ad eam hæreditatis portionem, quæ minoribus Regum filiis vitæ custodiendæ causa obveniebat, significandam*; e Campo degl' Infanti si disse un luogo presso Granata, per essere in esso, allo scriver del Tuano nel *lib. 46. delle sue Storie, Petrus, & Johannes Principes fortitèr pugnantes restati morti.*

§.III. Ora il titolo d'Infante (per tornar là, d'onde s'iam per alcun tempo partiti) fù sempre così religiosamente osservato, che non mai d'altro i figliuoli tutti de' Rè delle Spagne si adornarono; e fù in tanta stima tenuto, che eziandio in maggiori dignità elevati, non trascuraron giammai di collocarlo tra' lor titoli anche più sublimi; onde si trova di Ferdinando I. d' Austria Rè di Ungheria, e di Boemia, anzi Rè de' Romani, aver tra que' suoi reali titoli anche quel d' Infante di Spagna innestato a questo

mo-

modo: *Ferdinandus divinâ clementiâ Romanorum Rex semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiae, & Sclavoniæ Rex, Infans Hispaniarum, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ &c.*, e quel, che più importa, averlo eziandio a quello di Arciduca d' Austria preposto, il quale era proprio, e distintivo della sua augusta Famiglia, ed era unico nell' Europa: avendo lo stesso e l' Imperador Rodolfo II., ed altri Principi di quella Casa praticato, a mantener sempre viva la memoria della lor discendenza da Filippo I. il Bello marito di Giovanna Erede delle Spagne, ed a mostrar la stima, che d' un sì fatto titolo meritamente faceano,

## C A P. VI.

### DUCA DI PARMA, E DI PIACENZA,

**I** Duchi di Parma, e di Piacenza lor principio traggon dal 1545. Parma, e Piacenza son due nobilissime Città di Lombardia sulla via Emilia co' più ampi, ricchi, e deliziosi contadi, che veder si possan giammai. Elle faron Colonie di Romani, secon-

secondoche da Livio ne' libri 2., e 39. delle  
 sue Storie espressamente ricavasi, e sotto il  
 Romano Imperio si vissero infìn, che quel-  
 lo fiorì: ma interrotta, e guasta, ed al tutto  
 sovversa in fine quella monarchia dalle irre-  
 parabili rovinose inondazioni di tanti bar-  
 bari Popoli, anch' elle col rimanente dell'  
 Italia sotto al giogo ora di questi, ora di  
 quegli passarono. Governate da' Greci col  
 mezzo degli Esarchi, ed alla fedeltà dell'  
 Apostolica Sede quindi rassegnate, furon  
 di bel nuovo, da man de' Longobardi, che  
 l'aveano usurpate, ritogliendole, alla mede-  
 sima Santa Sede da Pipino prima restituite,  
 e da Carlo Magno dipoi confermate. So-  
 pravenuti indi i più tumultuosi tempi,  
 e le più strane vicende, che mai si fossero  
 intese, ed insurte le pestifere, e sanguinose  
 fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, sì che l'  
 Italia tutta ne fu per così lunga pezza volta  
 sottosopra, e quasi all' ultimo sterminio  
 ridotta, or la parte della Chiesa, or quella  
 dell' Imperio soprastando, elleno a lungo  
 andare, come l' altre Italiche Città fecero,  
 in libertà vendicaronsi, avendo alzato lo  
 Stendardo sul Carroccio all' usanza di quel-  
 l' età.

§. I. Era il Carroccio un gran Carro su  
 quat-

quattro ruote tutto dipinto di quei colori, de' quali eran formate, e dipinte l'armi di quella Città, di cui era il Carroccio, ed aveaci su due grandi antenne de' medesimi colori, in su le quali innalzavasi, e ventilava il grande, e principale Stendardo dell'armi di quel Comune: e quando si andava in oste, tirato da più d'un pajo di buoi coverti di panno a divisa, solamente al detto ufizio deputati, da' più grandi, e nobili del Paese condotto, ed accompagnato sulla piazza, quivi ed il Carroccio, e lo Stendardo al Popolo raccomandando, erano i migliori, ed i più forti, e più valorosi Popolari della Città in lor guardia eletti, ed intorno a quello tutta la forza del Popolo si ammassava; onde quando nelle Storie di quei tempi si legge essersi perduto il Carroccio di quel Popolo, di quella Città, di quel Comune, è lo stesso ad intender di essere stata l'oste di quel Comune o affatto tagliata a pezzi, o interamente debellata, e messa in vergognosissima rotta.

§. II. Ma avendo elle (di Parma, e Piacenza ragioniamo) una speciale inclinazione verso la Chiesa conservata, e perciò all'autorità, ed alle armi degli Imperadori a più potere continuamente opponendosi, n'ebbe Par-

Parma in particolare a sostener nel 1248. quel celebre assedio dall' Imperador Federigo II. , che durò due anni : nel qual tempo fè quell' Imperadore edificar quivi appresso una bastita a modo d' un'altra Città con fossi, steccati, torri, e case, e mura, e la chiamò Vittoria, augurandosi di dover sicuramente espugnare, e vincer Parma; del che non pertanto vano, anzi sgraziato l' augurio venne a riuscirgli; perciocchè usciti fuori co' Soldati della Chiesa i Parmigiani, e Piacentini, Milanesi, Bolognesi, Ferraresi, Modanesi, e Reggiani sotto il Legato della Santa Sede Ottaviano Cardinale degli Ubaldini, ed assalito l'Esercito di Federigo, fù esso rotto e messo in caccia, potendo appena colla fuga porsi in salvo lo stesso Imperadore in Cremona, e rimasero prese le bagaglie, ed i forzieri eziandio di lui, ne quali eran la Corona, e gli altri ornamenti dell' Imperio serbati, i quali avendo per alcun tempo nella Sagrestia del lor Vescovado guardati, furon poscia da essi Parmigiani per man di Giberto da Correggio ad Errico VII. Imperadore, essendo in assedio a Brescia, mandati a presentare.

§. III. Tiranneggiate quindi, secondo le varie contingenze di quei turbolentissimi

D

tem-

tempi, Parma, ora da'Correggi, ora da'Visconti, ora da quei della Scala, ora da'Rosfi, ora dagli Estensi, ora da' Terzi, e ora dagli Sforzeschi, e Piacenza, non men dagli Scotti, Fontani, Landi, ed Arcelli suoi Cittadini, che da' Pallavicini, Torriani, Visconti, Veneziani, e Sforzeschi, (benche de' Visconti con più legittimo titolo l'avesse da Papa Benedetto XII, infin dal 1339. ottenute in feudo Luchino, e Giovanni con quelle parole: *per conservare il sovrano dominio a qualunque titolo alla Santa Sede appartenesse o per donazione, o per prescrizione, o per altra qualunque ragione e via &c.* e fosservi poi da Papa Gregorio XI. nel 1379. restituiti) pervennero finalmente con tutto lo Stato di Milano in poter di Luigi XII. Rè di Francia, il qual tutto l'Imperio de' Visconti per legittima successione di Valentina sua avola nata dal primo Gio: Galeazzo Duca di Milano, e maritata a Luigi di Francia Duca d' Orleans pretese ereditare: ma scacciati dall'Italia i Francesi dopo la memorabil battaglia di Ravenna del 1512., e rimesso quindi dalla Lega nel Ducato di Milano Massimiliano Sforza, Parma, e Piacenza alla devozione, ed omaggio della Santa Sede Apostolica col consentimen-

to

51

to anche dell'Imperador Massimiliano I. , e coll'intelligēza del Rè Cattolico Ferdinando ritornarono: sotto cui furon maggiormente stabilite in virtù di Capitolazione tra Leon X. Sommo Pontefice, e Carlo V. Imperadore nel 1521. , e vi duraron bene immediatamente infin tanto, che nell'anno 1545 a 12. Agosto Paolo III. Farnese cambiandole con Camerino, e Nepi, buoni, e nobili feudi anch'essi, e nel centro dello Stato Ecclesiastico possi, ed allogati, e di frutto allora forse superiore a quel di Parma, e Piacenza, l' eresse in Duce, e ne investì Pierluigi Farnese suo figliuolo, ed i discendenti di lui, col peso di pagarne ogni anno alla Santa Sede in ricognizion del supremo dominio ducati nove mila di camera, il quale han con effetto i Duchi successori portato.

§. IV. Erano esse veramente due delle più grandi, belle, e nobili Città dell'Italia, ed i lor tenitorj de' più spaziosi, popolati, e ricchi, ed in conseguenza molto pregevoli, onde fuvvi taluno, il quale in udirne il cambio proruppe in quell' arguto, e pungente, se bene equivoco motto: O bel cambio, o bel cambio, due gran sale per un camerino! pur volle Paolo effettuarlo, e col consentimento del Sacro Collegio de'

Cardinali eziandio, con cui reputò egli render quel passo via più legittimo, sussistente, e saldo.

§. V. Poco tuttavia di quegli Stati i Principi Farnesi per allora goderono; imperciocchè morto per man d'alcuni Nobili Piacentini congiurati nel 1547. in Piacenza il Duca Pierluigi, e la Città dalle milizie imperiali spediteci da Milano, ov' era Governador D. Ferrante Gonsaga, cui volle imputarsi di essere stato per privati odii consentente in quell' eccesso, comeche in ogni tempo costantemente si negasse da lui, tosto occupata, ancor Parma fù dal medesimo Pontefice a' proprj Nipoti ritolta, e data a guardar per la Chiesa; il perche in un tratto viderfi di un sì ricco, e splendido patrimonio essi spogliati.

§. VI. Molti, e vari, non mai intermessi, ed efficacissimi furono i maneggi, che per la restituzion di Piacenza appo Carlo V. si fecero, e non men potenti, ed importune le pratiche; ed i cimenti di ricuperar Parma: ma come questi non ebbero verun prospero riuscimento, anzi furon certa, ed espressa cagione dell' accelerata morte del vecchio, ed affitto Paolo, così vani, e di niun prò successero quegli appo l' Imperador,

dore, il qual non potè mai per alcun patto volgere il pensiero alla cotanto istantemente sollecitata restituzione, ma più tosto con ogni arte, con ogni sforzo procacciò egli di potere averè ancor Parma; al qual fine offeriva di assegnare in cambio al Duca Ottavio figliuol di Pierluigi, e marito di Margherita di Austria sua figliuola ducati quaranta mila di entrata nel Regno di Napoli; e mostrandosi talvolta disposto a far veder la cosa per termini di giustizia, pure assai manifestamente facea intendersi, essere quella Città membro del Ducato di Milano, il quale era Feudo dell' Imperio, e non aver però ne il Duca Massimiliano Sforza potuto alienare, e contrattare il dominio, e possession di lei, ne l' Imperador Massimiliano eziandio, in pregiudicio di quel Ducato, e dell' Imperio, e la Capitolazione tra se, e Papa Leone concordata averla alla Santa Sede lasciata tal quale, senza che alcun vecchio preteso diritto avesse ella canonizzato, o ne avesse aggiunto alcun nuovo; in guisa, che avvenne prima la morte di Paolo, e la rinunzia dell' Imperador Carlo V., che alcun propizio evento de' tanti lor pressantissimi negoziati avesser potuto i Signori Farnesi veder per allora risultare.

§. VII. Vero è, che quel profitto, il qual non potè trarre già in quella circostanza di tempo la Casa Farnese, il ricavò bene ormai la Repubblica delle lettere; perciocche presa l'occasione, Monsignor Giovanni della Casa Fiorentino Arcivescovo di Benevento, eloquentissimo Scrittore di quell'età, per meritare del Papa, e de' Nipoti scrisse all' Imperador Carlo V. per la restituzione di Piacenza quella celebre Orazione, la quale incomincia: *Siccome noi veggiamo intervenire alcuna volta, Sacra Maestà*: e la quale è o l' unica, o la miglior cosa, secondo l' unanime sentimento de' letterati uomini, che in quel genere di prosa italinamente dettata si legga.

§. VIII. Egli è ben tuttavia da credere, che poco, o nulla dell' acquisto in quella Orazione fatto dalla letteraria Repubblica a quei Signori calasse: (avvegnacche del contrario non senza fondamento potesse renderci persuasi la viva, ed efficace protezione delle lettere, e de' letterati da' Principi di quella Casa in ogni tempo tenuta, e specialmente in quell' età da' magnanimi Cardinali Alessandro, e Ranuccio) ma non molto stante d' ogni lor desiderio vennero essi a riva eziandio; imperciocche morto  
Papa

Papa Paolo, nel conclave, in cui trattossi della creazion del suo successore, seppe così saggiamente, ed accortamente il Cardinal Farnese adoperarsi, che con una capitolazione tirò l'obbligo di molti Cardinali di dover per la quiete d'Italia, sortendo la loro elezione, restituir Parma al Duca Ottavio; ed in fatti, essendo stato nel 1550. creato a sommo Pontefice il Cardinal del Monte, un de' Cardinali per la capitolazione obbligato, il qual chiamossi Giulio III., incontanente egli, ed in mezzo ancora dell'allegrezza dalla suprema dignità, comandò la restituzione di Parma al Duca Ottavio; e Piacenza finalmente sotto l'anno 1556. nel pontificato di Papa Paolo IV., a cagion d'essersi il medesimo Duca dichiarato in favor degli Spagnuoli nella gelosa congiuntura, quando da quel Pontefice unito a Francia par, che l'Italia tutta, e singolarmente il Regno di Napoli contro quella Nazione si minacciasse, fù allo stesso Duca Ottavio da Rè Filippo II. fatta riconsegnare; laonde l'uno, e l'altro Stato di bel nuovo insieme congiunti, sotto il dominio della Casa Farnese per beneficio delle occasioni, e della prudente, ed avveduta condotta di quei Principi videri ritornare.

§. IX. Collo stesso censo de' ducati nove mila alla Santa Sede , e come Feudi di questa rivenero essi nella signoria de' Farnesi, e come tali sono stati sempre da quel tempo in appresso tenuti ; tanto che l' Imperador Leopoldo I. con sua lettera de' 14. Dicembre del 1691. scritta a Papa Innocenzio XII. apertamente confessa , essere quei Ducati di vassallaggio della Sede Apostolica, e l'Imperiale Aulico Consiglio con decreto de' 27. Luglio 1697. dichiarò , non possedere il Duca di Parma, ne riconoscer dall'Imperadore , e dall'Imperio , se non pochissimi Feudi ; ad ogni modo con un Trattato non hà guari nel 1718. tra la Francia , e l'Inghilterra stabilito , convennesi aver questi Stati per feudi mascholini dell' Imperio a perpetuità: il qual Trattato fù dalla Corte di Spagna nel 1720. accettato, e dall' Imperador Carlo VI. funne nel 1725. statuita , ed ordinata in favor del Serenissimo allora Infante di Spagna , ora Rè delle due Sicilie Carlo , la successione eventuale dopo la mancanza di chi allora possedevagli: la qual dopo la morte del Duca Antonio avvenuta nel 1731. ebbe effetto , ed entrò realmente il prenominato Principe, oggi Rè Carlo in quel possesso.

§. X. Ecco tutti i Duchi di Parma , e di Piacenza .

PIER-

# PIERLUIGI FARNESE

Duca I. di Parma , e di Piacenza  
nel 1545.

Girolama Orfini f. di Lodovico de'Conti di  
Pitigliano , e di Nola .

|

Ottavio Duca II.

Margherita d'Austria f. di Carlo V. Imp.

|

Alessandro Duca III.

Maria di Portogallo f. di Odoardo Duca di Guimara-  
ranches nato dal Rè Emmanuello .

|

Ranuccio I. Duca IV.

Margherita Aldobrandini Nip. di Papa Clem. VIII.

|

Odoardo Duca V.

Margherita Medici f. di Cosmo II. Granduca di Tosca

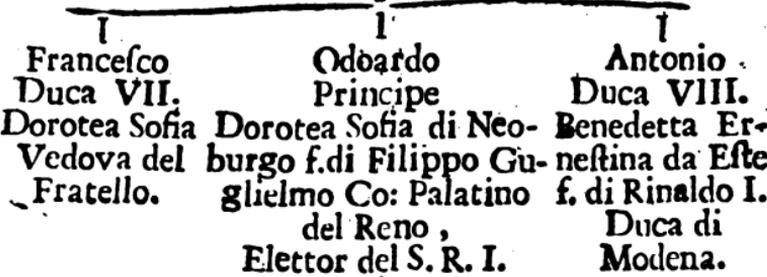
|

Ranuccio II. Duca IV.

Isabella da Este f. di Francesco I. Duca di Modena.

Maria da Este Sorella di Isabella .

|



|

Elisabetta Duchessa IX.

Regina di Spagna

Filippo V. di Borbon Rè di Spagna .

|

Carlo Duca X.  
Rè delle due Sicilie .

CAP.

## C A P. VII.

## DUCA DI CASTRO.

**C**astro è una Città situata in quella parte di Toscana, la quale è sotto il dominio della Chiesa tra il Sanese, Orvietano, Patrimonio di S. Pietro, ed il mar mediterraneo. Ella perche vicina a Farnese, onorevol Terra, dalla cui antica signoria quella possente, illustre, e magnanima Famiglia prese il cognome, e vicina agli altri Feudi dell' ereditario Stato di lei, eretta in Ducato dal medesimo generoso Principe Paolo III. ; fu data in feudo a Pierluigi nato da lui. A Pierluigi successe Orazio uno de' suoi figliuoli, il quale avendo sposata Diana di Francia nata dal Rè Errico II., ma non avendone alcuna prole ingenerata, dopo la morte sua, la quale avvenne valorosamente combattendo in fazione di guerra ad Edino, si unì lo Stato al Duca Ottavio di Parma, e Piacenza suo fratello, da cui, e da' suoi posteri sopra descritti è stato per molte generazioni signoreggiato.

s. I. Sotto Papa Urbano VIII. fu quindi tolto al Duca Odoardo nel 1641., e restituitogli colla pace fatta nel 1644., contiuò  
an-

anche ad esser soggetto al Duca Ranuccio II. figliuolo di lui : ma commessa indi a non molto nel 1649. la maggiore , e più enorme sceleratezza , che si fosse mai udita , di essere stato ne' confini del Dominio Ecclesiastico sacrilegamente ucciso il Vescovo di Castro, il quale a quella sua residenza per comandamento del Sommo Pontefice Innocenzio X. ne andava, il qual misfatto si provò assai manifestamente essero stato eseguito per ordine del Marchese Jacopo Gauffrido primo Segretario del Duca ; al qual Marchese non men per ciò, che per altri gravi reati, de' quali fù accusato, e convinto, pubblicamente in Piacenza fù fatto il capo tagliare; acceso di terribilissimo sdegno il Pontefice, mandò ad assediare la Città, che fù presa, s'incamerò lo Stato per un milione, e seicento mila scudi, che tra capitali, ed interessi a' creditori de' Monti Farnesi eran dovuti, ed essa in vendetta della morte del Vescovo fù infino a' fondamenti desolata, e distrutta, null' altro più restando di lei, se non una colonna con questa iscrizione : *Qui fù Castro*; e la vescovale sedia fù da colà nella propinqua Città d' Acquapendente trasferita .

§. II. Ed avvegnache finalmente nell' accordo tra la Corte di Francia, e quella di  
Roma

Roma fatto in Pisa nel 1664. per lo noto affare de' Corsi sotto Papa Alessandro VII. si fosse in un articolo specialmente convenuto, che il Papa per compiacere al Rè Cristianissimo averebbe scamerato Castro, da ricuperarsi in termine di otto anni dal Duca di Parma per la somma d' un milione, e 600. e più migliaja di scudi, pure non se ne fe più altro, e lo Stato continuò ad essere, siccome era, incamerato, e così tuttavia infin ad oggi rimane.

§. III. I Duchi di Castro son gli stessi Principi Farnesi, i quali han su Parma, e Piacenza signoreggiato, e quì di sopra sono stati generazioni per generazione specificati, sol tanto che in ordine dopo il primo Duca Pierluigi non già Ottavio, ma Orazio in secondo luogo sia collocato, ed Ottavio poi nel terzo, seguitando gli altri così come nella mentovata descendenza son registrati.

## C A P. VIII.

### GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA.

**E** Reditario, ed Erede è lo stesso. Erede propriamente era ne' più antichi tempi

pi chiamato quel Principe , il quale era già al Principato successo , ma non potea quello per l'età amministrare ; onde leggesi di Giovanna figliuola di Arrigo Rè di Navarra, e Conte di Sciampagna nel mentre era in età pupillare , e da Filippo III. Rè di Francia era per tal cagione il di lei Regno amministrato , essere chiamato Erede di Navarra . Eredè di Glocestre il figliuol del Duca di Glocestre appo Froiffarto , la tutela del quale era tratanto presso il Rè d' Inghilterra . Corrado figliuol dell' Imp. Federigo II. , durante la sua minore età , era *Heres Regni Hierosolimitani* chiamato nella Cronica di Elvvang nel 1246. Anzi da' Principi di Polonia , e di Moscovia è stato cotal titolo usato anche in atto , che regnavano , e che da se stessi i loro Reami , e Stati reggevano : secondo che tra gli altri di Casimiro il Grande Rè di Polonia nel 1343. si legge : *Kasimirus D. G. Rex Poloniae, necnon Terrarum Cracoviae , Sandomiriae, Sivadiae , Lanciciae , Cujaviae , Pomeraniae Dominus , & Heres* : di Ladislao il primo de' Jagelloni : *Uladislaus D. G. Rex Poloniae &c. Lithuaniae Princeps supremus , Pomeraniae , Russiaeque Dominus , & Heres* : e degli altri infino a Rè Sigismondo Augusto, allora

allora che dopo la morte di lui fù con solenne legge proibito nell' Interregno di non doverfi più in avvenire da' Rè usare il titolo di Erede, forse in alcun tempo indizio di successione, e non di pura elezion non apportasse. E de' Zari di Moscovia, Giovanni Basilioviz s'intitolò: *Nos magnus Dominus, Rex, & magnus Dux totius Russia, Johannes Basilides &c. Dominus magnarum Regionum orientem, meridiem, septemtrionem, & occidentem versus Dominus legitimus, Hæres, & Successor.*

§. I. Ma ne' tempi posteriori hà dinotato, siccome oggi dinota, il Principe, il quale è l' immediato successore a colui, che in atto regna, e quel, che con più lunga, ma più chiara espressione dimostrar volle Sigismondo Rè di Polonia, vivente Giovanni Rè di Svezia suo padre, intitolandosi: *Sigismundus &c. Regni Svedie proximus Hæres, & futurus Rex*: e Cristofano Rè di Danimarca, vivente Rè Errico VII. suo fratello: *Christophorus Dux Lalandie, Danorum, Slavorumque verus Hæres*; e la Casa de' Duchi di Olstein porta il titolo di Erede di Norvegia: *Federicus D. G. Hæres Norvegiæ, Dux Holsatiæ &c.*, ed il porta anche in primo luogo, per denotar, che a lei in  
man-

mancanza della linea , la quale in Norvegia , e Danimarca al presente regna , la succession di quei Reami si apparterebbe .

§. II. Egli è ben vero , che molti incontrastabili , e veri Eredi di Regni , e Principati non già il titolo di Eredi , ma quel di alcun certo , e determinato Principato soglion portare , come di Rè de' Romani colui , che all' Imperadore hà per diritto di solenne , e ferma elezion da succedere , di Duca di Calabria l'Erede delle due Sicilie , di Delfino l'Erede di Francia , di Principe d' Asturia , e Duca di Geronda l'Erede di Spagna , di Principe di Vallia , o Galles l'Erede d' Inghilterra , di Duca di Rotsey l'Erede di Scozia , di Principe del Brasile l'Erede di Portogallo , ed altri : ma generalmente discorrendo , chi d' alcun particolar titolo non hà il suo primogenito , e presuntivo erede fregiato , di quello di Principe Ereditario del suo Regno , del suo Stato ne' general termini rende adorno , come Principe Ereditario di Danimarca , Principe Ereditario di Svezia , Principe Ereditario di Sassonia , &c.

§. III. Ora Gran Principe Ereditario di Toscana è stato uso nomarsi l'Erede di quei Gran Duchi ; e perche l'eventual succession  
di

di quel Principato fin dal 1725. dall' Imperador Carlo VI. era stata al Rè Carlo destinata, ed attribuita, però molto a proposito tra gli altri suoi titoli assunse egli quel di Granprincipe Ereditario di Toscana. Ma solo oggimai non men questo, che quel di Duca di Parma, e di Piacenza sono ad esso Serenissimo Rè Carlo rimasti, e non già gli Stati; perciocche con pubblico atto inserito nel Trattato dell'ultima Pace tra i Serenissimi, e Potentissimi Rè di Francia, Spagna, e delle due Sicilie, ed il fù Imperador Carlo VI. celebrata nel 137., i Ducati di Parma, e di Piacenza furono in beneficio del mentovato Imperador Carlo rinunziati, e le ragioni sopra la Toscana nel Serenissimo Duca Francesco di Lorena furono trasferite, il qual con effetto investitone da Cesare, è all' ultimo Granduca Giovan Gastone nel 1737. successo, ed oggi regna Granduca di Toscana.

§. IV. Due Repubbliche furon già quel, che ora è il Granducato di Toscana, la Fiorentina, e la Sanese, ed amendue dalle tremende, irreparabili armi del potentissimo Imperador Carlo V. dell' antica loro, e tante volte comprata, e ricomperata libertà casse, e spogliate, la prima nel 1531. per

per mezo di Filiberto di Scialon Principe d' Oranges , il qual sotto le mura della stessa Firenze ucciso morissi ; e l'altra nel 1553. per mezzo di Gianjacopo de' Medici Marchese di Marignano. Della prima fattone un Ducato, né fù ad Alessàndro de' Medici figliuol di Papa Clemente VII. data l'investitura ; e d'un'altra Ducea , che fù fatta della Sanese, al Rè Filippo II. proprio figliuol di Carlo fù concesso il dominio . Ad Alessàndro Duca di Firenze ucciso per man di Lorenzino de' Mediei suo stretto congiunto , ed il quale Alessàndro fù l' ultimo della linea di Cosimo il Vecchio , o sia il Padre della Patria ( di colui , dico , il qual colle immense ricchezze acquistate gittò le fondamenta al Principato della sua Casa ) e da Margherita d' Austria figliuola di Carlo V. non lasciava alcuna prole , successe nel 1537. Cosimo de' Medici figliuol di Giovanni discendente dall'altra linea formata già da Lorenzo il vecchio fratel di Cosimo : il qual fù il più prudente, valoroso, e fortunato Principe dell'età sua; imperciocche avendo schivate, e superate le insidie , e le difficoltà quasi innumerabili tesegli , e mossegli contro tanto da' Principi esterni , quanto da' propri Cittadini , i quali mal volentieri al novello giogo del Principa-

E

to,

to, e d'un Principe poi compatriotto sapean il libero collo piegare, vinti, e domi i nimici prima a Montemurlo il primo anno della sua dominazione, giovane non ancor di anni venti, e appressò nel contado di Siena nel 1552., ed ottenuto nel 1557. per danaro da Rè Filippo II. lo Stato di Siena collo stesso titolo di Duca, con saldo piede nel governo di quell'ampissimo, e fioritissimo Dominio stabilissi,

§. V. Egli vera cosa è, che intesa da Carlo V., il qual deposto l' Imperio, e rinunziata la Monarchia di Spagna, nel suo ritiro di S. Giusto viveasi, la vendita dal Rè Filippo suo figliuolo a Cosimo fatta dello Stato di Siena, ebbe egli a rammaricarsene sommamente, a strepitarne, e ad esclamare avverso il figliuolo, protestando altamente, che error così grave non averebbe egli potuto mai nonche darsi a credere, ma ne immaginar tampoco d' un Principe, che per lo più saggio, oculato, ed avveduto dell' età sua era tenuto, avendo con quella vendita di suddito, ch' egli era in effetto, voluto far Sovrano, e gran Sovrano in Italia Cosimo contro ogni più regolata ragion di stato, e contra i più veri interessi della Monarchia Spagnuola; ad ogni modo essendo  
pru-

prudentissimo il Rè Filippo , ed essendo a quei dì specialmente nelle cose d' Italia , e del Regno, vigorosamente da Papa Paolo V. unito a' Francesi minacciato , conobbe fargli di mestieri avere in quel tempo affezionato, ed a' suoi comodi , e disegni attaccato quel Principe ; e però sospintoci ancora da' conforti o sinceri , o appassionati , che furono del Duca di Alba della Casa di Toledo, della quale avea Cosimo presa in moglie D. Leonora nata da D. Pietro Marchese di Villafranca Vicerè di Napoli , determinò mandare in esecuzione l'investitura a favor di colui , siccome in fatto eseguì .

§. VI. Ma come sono gli ingegni degli uomini a vantaggiar lor condizione ed in sostanza , ed in appariscenza fitamente intenti, e sollecitamente argomentosi , non contento Cosimo di essere oramai de' bellissimi , e nobilissimi Stati di Firenze , e di Siena Duca diventato, pensò come in realtà era di Stato degli altri Italici Principi maggiore, così d'averlo ancora in apparenza di titolo , e col sommo Pontefice S. Pio V. tenne pratica, perche d'un nuovo, e più orrevole, e più riguardevol titolo volesse fregiarlo . A scoltò volentieri e per la qualità del dominio , e molto più per la virtù , e per lo merito di Co-

fino l'istanza S. Pio, e l'averebbe voluto del titolo di Rè effettivamente onorare: ma avendo colui al Papa dato in risposta, se amar meglio tra' Duchi esser grande, ed il primo, che l'ultimo, e picciolo tra' Rè, si venne alla risoluzione di adornarlo di quel di Granduca, il qual per la sua rarità portava anche un non sò che di augustò, e di venerabile; ed in fatti portatosi di persona in Roma Cosmo, e Granduca di Toscana creato, e pubblicato, con orrevolissima, e pomposissima cerimonia per man dello stesso Pontefice nel mese di Marzo del 1569. spezial corona fù incoronato, nel festone della qual corona, oltre ad un rosso giglio, Insegna della Città di Firenze, queste parole scolpite leggevansi: *Pius V. Pont. Max. ob eximiam dilectionem, & catholicae Religionis zelum, præcipuumque Iustitiæ studium donavit.*

§. VII. Veramente non avvisò male Cosmo intorno al soggetto del titolo; imperciocchè se bene quel di Rè con una dignità più sublime, con una più reverenda maestà nel primo aspetto l'umana vista abbagliasse, era pur tuttavolta comune a tanti, molti in quel tempo essendo, e molti d'ogni tempo essendo stati nel Mondo tutto i Rè, la  
dove

dove quel di Granduca era così raro, che talor ne fu il Mondo con veruno, e quando con un solo, e quando al più con due, come erano stati quei di Granduca di Lituania, e di Granduca di Moscovia; de' quali essendo il titolo di Lituania negli altri del Regno di Polonia già fin da' Principi Jagelloni incorporato, e confuso, altra spezial denominazione non ne rimaneva a quell'età: e quel di Moscovia col termine di Zar communalmente esprimendosi, il quale non Granduca in realtà, anzi Cesare, Rè, ed Imperadore più propriamente significando; tantoche anche in tempo di Papa Clemente X. fu in Roma dubitato, se cotal titolo in illirico idioma più tosto Imperador denotasse, che altro, in occasione di doverfi da quel Sommo Pontefice dar risposta alle lettere dal Zar Alessio Micheloviz a lui scritte: veniva quasi unico, e solo quel di Toscana a risplendere, e tanto più venerabile, quanto che all' orecchie delle Provincie, ed all' Italia massimamente potea egli dirsi inaudito; di sorta che quella rarità, anzi quella singularità, ed unicità, per così dirla, fe che gli occhi del Mondo tutto verso la persona di Cosmo con somma curiosità si volgettero, e verso

quella nuova , e suprema Dignità , ed inusitato onore somma stima , e rispetto da tutti si dimostrasse .

§. VIII. Dichiararonsi tuttavia de' passi fatti e dal Pontefice, e da Cosimo altamente disgustati Massimiliano II. Imperadore , e Filippo II. Rè di Spagna . Non rivocavano già essi in dubio nel Papa qual Padre , e Pastore del Cristianesimo tutto, e sommo Principe dell' Ecclesiastica Gerarchia , in virtù della pontificia sua , ed apostolica autorità , il diritto di creare , e conferir nuovi titoli , anche della più alta sovranità , che si fosse ; imperciocche e lo stesso Rè Filippo avea poco innanzi , dopo il matrimonio da se con la Reina Maria d' Inghilterra contratto , da Papa Paolo IV. il titolo di Rè sopra l' Isola d' Irlanda ricevuto ; e Massimiliano , come colui , il qual tra' Principi dell' augusta Casa d' Austria fù nella cognizion delle lettere , e della Storia il più versato , ed istrutto , ben sapea lo stesso titolo , e la stessa Dignità Imperiale non d' altronde essere nella Germania pervenute , se non se dall' autorità pontificia : ma asseriva egli , ch' essendo oggimai Firenze Feudo Imperiale , da lui , e non dal Papa nuovi titoli su quello dovea prendere il Principe , che il  
pos-

possedea , ed esaggerava Rè Filippo , ch' essendo Cosimo , come Duca di Siena, Feudatario della Corona di Spagna , non potea, almen senza suo participamento , novelli titoli egli accettare ; ad ogni modo indi ad alcun tempo stimaron bene l' uno , e l'altro trarre a loro la buona amicizia di quel Principe, e l'Imperadore nella pubblica Dieta di Ratisbona del 1571. per Granduca solennemente il riconobbe , anzi di amplissime prerogative , e di preminenze reali il cumulò, e colla precedenza sopra a gli altri Duchi via più adorno , e notabile il rendette : comandando oltracciò , che gli Ambasciatori di lui immediatamente dopo quel della Repubblica di Venezia camminasse; ed il Rè di Spagna fu il primo, il qual fe nel possesso di cotal prerogativa l' Ambasciator di Toscana porre . I quali titoli, preminenze, e trattamenti sempre più ne' suoi posterì accrescendo, ed ingrandendosi , sotto Cosmo III. pronipote del primo finalmente giunsero al colmo , essendo stati a questo Principe dagli ultimi Imperadori della Casa di Austria , con partecipazione, ed approvazion della general Dieta del S. R. I. ed il titolo di Altezza Reale , e tutti gli altri trattamenti a Teste coronate soliti attribuirsi , conceduti.

§ IX. Colla morte dell'ultimo Giovan Gastone è oggimai al tutto spenta la Casa de' Medici, e vedesi sul Granducato regnare Francesco già Duca di Lorena, e di Bar: ma di tutti i Granduchi di quella Profapia eccone la diritta genelogica successione:

### COSMO I. DE' MEDICI

Primo Granduca di Toscana creato nel 1569.

D. Leonora di Toledo f. di D. Pietro Marchese di Villafranca, e Vicerè di Napoli.

↓	↓
Francesco Granduca II.	Ferdinando I. Granduca III.
Giovanna d' Austria f. di Ferdinando I. Imper.	Griffina di Lorena f. di Carlo II. Duca di Lorena.

↓

Cosmo II.  
Granduca IV.

Maria Maddalena f. di Carlo Arciduca d' Austria, e forella di Ferdinando II. Imper.

↓

Ferdinando II.  
Granduca V.

Vittoria della Rovere f. di Federigo Ubaldo Principe Ereditario d' Urbino.

↓

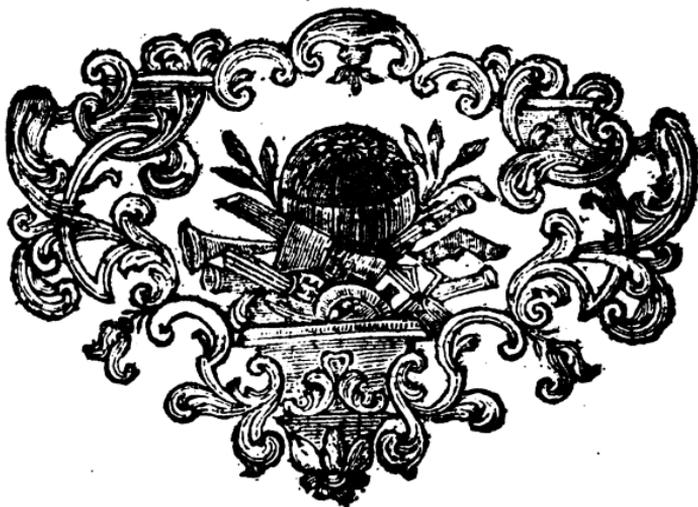
Cosmo III.  
Granduca VI.

Margherita Luigia d' Orleans f. di Gio: Batista Gastone di Francia Duca d' Orleans.

↓

Fer-

<b>Ferdinando</b> <b>Gran Principe</b> <b>Violante</b> <b>di Baviera &amp; di</b> <b>Ferdinando Maria</b> <b>Duca di Baviera,</b> <b>Elettor del S. R. I.</b>	<b>Giovan Gastone I.</b> <b>Granduca VII.</b> <b>Anna Maria di</b> <b>Sassonia Lavem-</b> <b>burgo f. del</b> <b>Duca Giulio</b> <b>Francesco .</b>	<b>Anna Maria</b> <b>Luisa Vedova di</b> <b>Giovan Gugliel-</b> <b>mo Co:Palatino</b> <b>del Reno,</b> <b>Elettor del S. R. I.</b>
---	---	---



DE'

D E  
**T I T O L I**  
**D E L R E**  
**D E L L E D U E S I C I L I E**  
**COLLE SPIEGAZIONI**  
 D I  
**D. CARLO NARDI**  
**P A R T E II.**



Bbiamo infia quì i Titoli tutti, che attualmente porta il Rè delle due Sicilie riferiti , ed esposti . Affai convenevol cosa ci sembra omai da quinci innanzi alcuni altri aggiungerne , i quali per nostro avviso , a' già rapportati , e descritti molto a proposito potrebbero , anzi a somma ragione dovrebbero essere intrecciati , e connessi : nella stessa guisa , che di quegli fatto abbiamo , disponendogli ad uno ad uno . Eglino son questi :

**RÈ D' ITALIA , D' UNGHERIA , DI DALMAZIA , GROAZIA , SCHIAVONIA , RAMA , SERVIA , GALLICIA , LODOMERIA , GUMANIA , E BULGHERIA , DUCA DI PUGLIA , DI CALABRIA , D' ITALIA , DI ATENE , DI NEOPATRIA , E DELLO STATO-**

TO DE' PRESIDJ , PRINCIPE DEL S. R. I. ,  
 MARCHESE DI GOZIANO , ADJUTORE ,  
 E SCUDO DE' CRISTIANI .

Ma innanzi ad ogni altro del titolo del Don alcuna cosa prelibar ci piace , come quello , che nella Real Casa di Spagna è stato tanto in voga , ed in tanto pregio tenuto , ed il qual tra gli speziali titoli de' Rè par , che stato sia quasi un distintivo de' Monarchi Spagnuoli , e della lor Regia Prole .

## C A P. I.

### D O N.

**I**L Don non è altro , che una voce accorciata da *Domnus* , parola anch' ella per sincope formata dall'intero *Dominus*. *DOMINUS* in verità così assolutamente preso, di per se , di sua natura , di propria forza è nome , che soltanto al sommo onnipotente Dio compete : *Et nesciunt* ( leggesi nel cap. 9. del libro di Giuditta ) *quia tu ipse es Deus noster , qui conteris bella ab initio , & Dominus nomen est tibi ;* onde *Dominus Dei est cognomen* , scrisse Tertulliano nel cap. 34. dell' *Apologet.* , e Lattanzio nel cap. 3. del lib. 4. delle *Divine Istituz. Solus Do-*

*Dominus nuncupandus, qui regit, qui habet vitæ, ac necis veram, & perpetuam potestatem:* ma l'Angiolo ribello, il quale in ogni tempo, qual protervo, e malignissimo ladrone, i supremi onori al grande, e verace Dio tanto solamente dovuti, hà furtivamente di attrarre a se procacciato, volle anch' egli ne' suoi idoli essere assolutamente *Dominus* chiamato, sotto il nome di Baal, che *Dominus* in ebraica favella dinota; per la qual cosa nel 2. cap. d' Osea v. 16. si legge: *Et erit in die illa, ait Dominus, vocabit me Jshi (cioè vir meus, maritus meus) & non vocabit me ultrà Baali (cioè a dire Baal meus, ch'è Dominus meus) Et auferam nomina Baalim de ore ejus, & non recordabitur ultra nominis eorum;* posciacche stranamente quella voce abusata, ed oramai a profane Deità, che val dire al Demonio appropriata, a ragione fù da Dio proibito di non più con essa dal suo Popolo essere lui invocato.

§. I. Passò quindi tra gli uomini. I più altieri, e burbanzosi, come il più fastoso titol del mondo, volentierissimo l'arrogarono; ma ebbevi ancor tra' gentili, e miscredenti chi avendol per soverchio assoluto, e dispotico, di buon animo il rifiutarono. Filippo Rè di Macedonia avendo vinta la  
Gre-

Grecia , ad alcuni , i quali davano a lui consiglio di appellarsene Signore, rispose: *Malo diu bonus, ac commodus, quam brevi tempore Dominus appellari*; ed Ottaviano Augusto il ricusò anch' egli , secondo è da Suetonio registrato nel *cap 53. della Vita* di lui: *Dominum appellationem, ut maledictum, & opprobrium semper exhorruit, cumque spectante eo ludos, pronunciatum esset a mimo: O Dominum equum, & bonum: & universi quasi de ipso dictum exultantes comprobassent: statim manu, vultuque indecoras adulationes repressit, & insequentem die gravissimè corripuit edito, Dominumque se posthac appellari, ne a liberis quidem, aut nepotibus vel seris, vel joco passus est, atque hujusmodi blanditias etiam inter ipsos prohibuit.* Su di che acconciamente ragionando Paolo Orosio nel *6. lib. delle sue Storie cap. 22.* ebbe a riflettere: *Eodem tempore hic, ( Augusto ) ad quem rerum omnium summa concesserat, Dominum se hominum appellari non passus est, imò non ausus, quo verus Dominus totius generis humani inter homines natus est.* Siccome parimente se Tiberio, al narrar di Sifilino: *Neque Dominum se a liberis, neque militibus dici passus,* confermandolo Suetonio altresì nel *cap. 57. della*

la

la *Vita* di quel Cesare . Vera cosa è, che crescendo dipoi sconvenevolmente e l' adulatione ne' popoli , e la boria e la sfacciataggine ne' Principi , Caligola *primus* , *diudemate imposito* , *Dominum se appellari iussit* : e Domiziano appresso non solamente ascoltò volentieri di essere acclamato nell' Anfiteatro: *Domino* , *ac Dominae feliciter* , ma ogni termine d'arroganza oltrepassando , pervenne a tanto , che e Signore , e Dio sacrilegamente volle esser nominato , facendo di se scrivere a' suoi Procuratori : *Dominus* , *ac Deus noster sic fieri iussit* : com' è appo lo stesso Suetonio nella *Vita* di lui *cap. 13.* marcato . Il quale abominevole , ed esecrando abuso colla morte di Domiziano interrotto , e disperso , ond' ebbe a cantar Marziale :

*Frustra blanditiæ venitis ad me ,  
Atritis miserabiles labellis*

*Dicitur Dominum, Deumque non sum:  
Jam non est locus hac in urbe vobis ,  
Non est hic Dominus , sed Imperator :*

fù poi dopo secoli rinnovellato , e posto in su da Diocleziano non men perverso , ed orgoglioso di colui , il qual *primus omnium* , *Caligulam post* , *Domitianumque* , *se Dominum palam dici passus est* , & *adorari se* , *appellarique uti Deum.* (Sesto Aur. Vittore.)

§. II. Prendeva intanto sempre più piede, e vigore la Cristiana Religione; laonde quei primi, e più zelanti Padri stimaron di ritornare il *Dominus* alla pristina sua, e vera significazione, riserbandolo meramente al sommo eterno Dio, e formando per gli stessi Santi, ed in conseguenza per gli Sovrani, ancora più sublimi della Terra, il *Domnus*;

*Celestem Dominum, terrestrem dicito domnū,* siccome i Greci anche fecero, i quali *Κυριος*, al solo Dio riserbando, *Κύριος* per gli Principi formarono; il perche dal Cardinal Baronio all'anno 416. num. 23. è osservato, Evodio antico autore del libro de' miracoli di S. Stefano, a Dio il *Dominus*, a' Santi, ed a' più chiari, e riguardevoli personaggi del Mondo il *Domnus* costantemente attribuire: *Ut apparent (soggiungendo egli) usu loquendi vocem Dominum tribui solitam Deo tantum, domnum vero comunem Sanctis, vel clarissimis viris, ac mulieribus.* E così incominciarono ad onorarne principalmente il Papa. Falcone nel *lib. Gestorum Viæ Hierosolimitanæ*:

*Prospiceret domnus sapienti pectore Papa. Domnus Papa Pasqualis, Domnus Papa Sergius, Domnus Papa Victor &c.* e nelle

OR-

ordinarie Litanie della Chiesa , in priegandosi per lo sommo Pontefice , dicesi : *Ut dominum Apostolicum . . . in sancta religione conservare digneris*, la qual preghiera si lascia in tempo di Sede vacante . Onoraronne parimente i più supremi Principi secolari , come l' Imperadore : *Regnante Domno nostro Carolo Imperatore : Dominus Papa Pasqualis non inquietabit Dominum Imperatorem Henricum* ; i Rè di Francia . Landolfo Sagace nella *Storia miscel : Genti Francorum moris est dominum, i. Regem, secundum genus principari* : e Leone Vescovo di Sens al Rè Childeberto scrivendo , secondoche nel 2. tomo de' Concilj si legge , sì l' intitolazione n' esprime : *Domno illustri , gloriosissimo Domno, & in Christo Filio Childeberto Regi*; e gli altri più grandi , ed eminenti Rè del Cristianesimo : ma ridotto alla fin fine nel Don , come il *Κυρς* de' Greci in *Κῦρ* , si fe egli così proprio de' Rè delle Spagne , che ne' loro pubblici atti malagevolmente si trova nè pur una fiata intralasciato : *Don Philippe , D. Carlos por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon , d' Aragona , delas dos Sicilias &c.* ; che perciò essendo il Serenissimo Rè delle due Sicilie nato Principe della real Casa di Spagna, è ben dovere, che

tra

tra gli altri suoi titoli, eziandio il Don egli assume, sì in luogo di estimazione, ed onorevolezza, e sì perche per ogni guisa, per ogni maniera la rimembranza di quell' origine, e de' dritti, che da essa apportati gli sono, viva, e fresca ognora mantener se ne possa.

## C A P. II.

**RE' D' UNGHERIA, DALMAZIA,**  
*Croazia, Schiavonia, Rama, Servia,*  
*Gallicia, Lodomeria, Cumania,*  
*e Bulgheria.*

**N**On debbono questi titoli tra gli altri del Rè delle due Sicilie intralasciarsi; perciocche questi molto bene, e con tutta la più fondata, ed evidente ragion del mondo sono eglino a lui dovuti. Carlo II. d' Angiò detto il Zoppo Rè di Sicilia, intendo di Napoli, nato da Rè Carlo I. sposò nel 1270. Maria figliuola di Stefano V. Rè di Ungheria, e da lei ebbe una speziosissima, ed orrevolissima prole di ben nove maschi, i quai furon Carlo Martello, Luigi poi Frate Minore, Vescovo di Tolosa, e Santo, Roberto Duca di Calabria, e quindi Rè, Gio-

F

vanni

vanni Principe d' Acaja , e Duca di Durazzo , Filippo Principe di Taranto , Raimondo Berlinghiero Conte di Andria , Pietro Conte di Gravina , e Tristano Principe di Salerno . Morì intanto senza posterità Ladislao IV. Rè d' Ungheria fratel di Maria, e cognato di Rè Carlo; onde alla succession di quella Corona chiamato Carlo Martello primogenito figliuolo della Reina Maria, fù Rè di Ungheria coronato nel 1290. Di lui restò Carlo , o sia Carlo Umberto , o Carlo Ruberto , il qual per mano del Legato di Papa Clemente V. coronato Rè, ed avendo al suo imperio recate la Dalmazia, Croazia, Servia , Russia , Bulgheria, e Boffina, morì in Belgrado nel 1332., ed in Albareale nel sepolcro de' Rè fù sepellito ; e di Carlo fù figliuolo , e successor Lodovico detto il Grande , il qual fù anche Rè di Polonia per ragion della madre , coronato in Albarale; ed essendo costui venuto a mancare senza prole maschile ; e volendo i Magnati d' Ungheria insul trono di quel Reame un Principe da' loro antichi Regnanti descendentè, chiamaron nel 1382. Carlo III. detto di Durazzo Rè di Napoli figliuol di Luigi Conte di Gravina nato da Giovanni Principe di Acaja , e Duca di Durazzo , uno de' figliuo-

figliuoli di Rè Carlo II. il Zoppo , e della Reina Maria d' Ungheria sua consorte . Vi passa di presente Rè Carlo , ed acclamato in Buda , e coronato solennemente colla corona di S. Stefano, secondo l' antica consuetudine, in Albareale ; vi regna anch' egli dopo gli altri Principi della real Casa di Napoli , o sia di Sicilia .

§. I. Ne quì ad alcun peravventura o affettata , o soverchia sembri la circostanza da noi rimarcata di essere stato Rè Carlo dell' antica , ed usata corona del Regno in Albareale incoronato , la qual Corona è quella appunto , che da Papa Benedetto VII. o sia da Papa Silvestro II. fù già al Rè S. Stefano trasmessa , e Corona Apostolica è appellata , siccome Apostolico il Rè , Apostolico il Regno , ed Apostoliche l' Armi dello stesso Reame parimente son dette , ed è dagli Ungheri con somma venerazione , e gelosia custodita nella Rocca in prima di Visgrado , oggi di Possonia ; imperciocchè è tanta in quel Regno la riverenza , la quale inverso di quella Corona si porta , e la religion , con cui è risguardata , che o non coronati , o coronati pure , ma non con essa , i Principi su quel Reame , legittimi , e veri Principi non sono eglino riputati , ne le lor

leggi, e gli atti loro di alcun vigore: in cotal guisa nel suo *Commentar. della Sacra Coron. d' Ungheria*, scrivendone il Conte Pietro di Revva, delle antichità, riti, e consuetudini di quel Regno diligentissimo rintracciatore, e non disadorno Scrittore: *In Ungharia etiamsi assensu, & suffragiis omnium Ordinum Rex pronunciatus sit, & Regni habenas compluribus annis cum laude tenuerit, nisi vetustissima isthac Corona redimitus, & consecratus fuerit, nulla indulta, nulla collationes, nulla ejus privilegia locum, vel pondus aliquod habent, & meritò pro Interrege censetur.* Il che egli autentica con gli esempli di Ladislao, il qual pure fù uno de' più valorosi, ed amati Rè d' Ungheria, ed il quale in difesa del medesimo Regno bravamente combattendo contro Amurat Imperador de' Turchi in giornata a Varna la propria vita sacrificò, e perche non era stato coronato con quella santa Corona, non furono i di lui privilegj d' alcun momento stimati; e di Mattia Corvino valorosissimo Principe anch' egli, i di cui atti per tutto il corso degli anni sei innanzi alla coronazion fatti di veruna forza, di verun vigore sarebbero stati tenuti, se dopo la legittima coronazione non fossero essi stati

con-

confermati da lui ; e per l' opposto legittimo , e vero , ed indubitato Rè era avuto , e risguardato chiunque con quella fosse stato coronato , e legittimi , e d' ogni più salda autorità , e fermezza forniti , e corroborati i suoi atti .

§. II. Morto intanto Rè Carlo in quel Regno , ed in Visgrado nella Chiesa di S. Andrea seppellito , restaron di lui Ladislao, e Giovanna . Ladislao dagli Ungheri alla succession del Padre invitato , vi passò con effetto , e vi fù coronato anch'egli , ed avendo Zara in Dalmazia a' Viniziani venduta , da' quali anche oggi in vigor di quella vendita si possiede , e tornato in Napoli , continuamente i titoli d' Ungheria portò , e dopo la sua morte , che in affai fresca età per gli suoi troppo sregolati costumi gli avvenne , la Giovanna sua sorella , e succeditrice quegli ritenne eziandio , anzi il principal di essi agli altri suoi preferì alcuna fiata , siccome si vede aver fatto nel proemio de' Riti della Gran Corte della Vicaria di Napoli da lei riformati , ordinati , e confermati altresì sotto il dì 19. del mese di Genajo del 1420., in cotal guisa nel mentovato proemio leggendosi : *Johanna II. D. G. Hungariae , Hierusalem , & Sicilia , &*

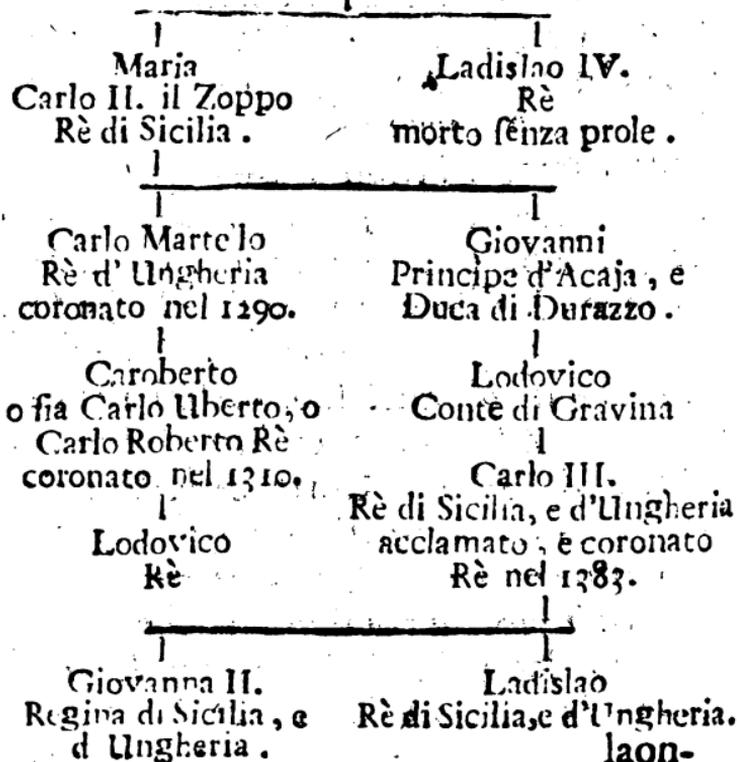
*Croatia, Rama, Servia, Galatia, Lodomaria, Comaria, Bulgariaque, Provincia, & Forcalquerij Regina, ac Pedemontis Comitissa.*

§. III. Ed ecco a maggior soddisfazione, ed a più chiara intelligenza delle discendenze al di sopra menzionate un alberino assai partito, ed espresso:

### STEFANO V.

Rè di Ungheria,

Dell'antico sangue del primo Rè S. Stefano



laonde chiunque dietro alla Reina Giovanna su questo Regno hà signoreggiato, del titolo di Ungheria, ed annessi hà fatto mai sempre quel conto, che si dovea; ed Alfonso I., e gli Aragonesi suoi successori, ed il Rè Cattolico poi, ed i Rè di Spagna finalmente, che son venuti appresso, l'han di continuo tra' lor titoli innestato, come pure in tutti i loro pubblici atti può da qual se l'uno chiaramente osservarsi; e però essendo il Rè delle due Sicilie ora nel luogo, e ragioni di tutti i mentovati Principi col più legittimo, e col più giusto titolo, che dar mai si possa, entrato, dee egli il titolo d' Ungheria, e connessi tra gli altri suoi titoli registrare, e belli, freschi, e vivi mantenere i diritti, i quali in virtù di quel titolo per ogni via gli appartengono.

§. IV. Ora i titoli di Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Rama, Servia, Gallicia, Lodomeria, Cumania, e Bulgheria son di Regni, e Provincie al Regno d' Ungheria incorporati; ond' è, che nella Corona di quel nobil Reame nove catenuzze (nove sono i mentovati Regni a lei uniti) e nove merli tanto nell' anteriore, quanto nella posterior parte di lei a perle più granduzze in convenevol distanza raggiar veggonsi:

*Aut etiam (scrive il citato Reva) catenulae illae novem, novemque in frontali, & occipitali Coronae parte pinnae radiantes majusculis unionibus intra certa spatia Regnorumque novem, ac Provinciarum Regno Hungariae incorporatarum Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae, Serviae, Bosnae, Galliciae, Lodomeriae, Bulgariae, Comariae potestatem, & splendorem indicant; e nella solenne funzione della coronazione sono anche oggi da dieci Magnati, e principali Signori Ungheri innanzi al nuovo Rè dieci stendardi portati, in ciascun de' quali il nome, e l'insigne d'una di quelle Regioni dipinte svolazzano, aggiuntovi quel d'Ungheria, ch'è il primo, e con cui il numero de'dieci è compiuto.*

§. V. Quali siano i Regni, e Provincie di sopra mentovate non bisogna in alcune far molte, o poche parole a dimostrarlo, essendo per se bastantemente conosciute, siccome son la Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Servia, e Bulgheria, che gli stessi nomi ancora oggi ritengono: ma quali sianno i Regni, o Provincie di Rama, Gallicia, Lodomeria, e Cumania non è egli così distrigata, e chiara cosa, onde non monti il pregio di farne quì alcuna più particolar ricordanza. E' ben dunque a sapersi Gallicia,  
o Hal-

o Hallicia , o Halitia effer parte della Val-  
lachia , e prenderfi per la fteffa Vallachia:  
Lodomeria effer lo fteffo , che Volodimiria,  
Provincia della Mofcovia , o fia Ruffia  
bianca , e fettentrionale : e Cumaria effer  
parte anch' effa della Valachia nomata Za-  
volca , o più tofto Komare uno de' Conta-  
di , che chiamano , o fian Province della  
medefima Ungheria fuperiore tra Giavari-  
no , Neuhafel , e Strigonia .

§. VI. La difficoltà adunque tutta ella fi  
volge intorno al titolo di Rama , il qual non  
hà mancato chi averfe voluto farlo conver-  
tire in quel di Roma , fcrivendo di efferfene  
Rè intitolato Ladislao figliuolo , e fucceffor  
di Carlo III. d' Angiò di Durazzo Rè di  
Napoli , e di Ungheria , effendofi fatto Si-  
gnore di quella Città . Su di che prenden-  
dofelo egli già per certo , e per concefso ,  
paffa quindi con zelo ben del tutto intem-  
peftivo , ed indiscreto ad efclamar contro  
quel Principe , efaggerando di avere effo  
voluto prendere un titolo , il qual non erafi  
voluto prender mai ne da' Francesi , ne da'  
Longobardi , ne da' Goti , o da altri qualfi-  
foffero più barbari popoli , i quali aveffero  
in alcun tempo quella augufta , e fanta Cit-  
tà al lor dominio fottopofta . Che Rè La-  
dislao

dislao avesse non una , o due volte , siccome dal Sannazaro è nelle sue latine Poesie cantato :

*Hic Capitolinis dejecit sedibus hostem,*

*Bisque triumphatâ victor ab urbe redit :*

ma ben quattro fiato al suo imperio recata la Città di Roma, egli è fuori d'ogni controversia ; imperciocche chiamatovi la prima volta dal tumultuante Popolo Romano sotto Papa Innocenzio VII. nel 1405., l'occupò egli allora : ma scacciate indi a non molto le sue genti , vi ritornò l'anno appresso del 1407. sotto Papa Gregorio XII. , e da vittorioso , e trionfante il suo ingresso vi fece . Fugato di bel nuovo il suo presidio , la terza volta nel 1410. ei la riprese , e perdutala da capo , per la quarta volta nel 1413. egli se ne rimpadronì : ma che Rè intitolato se ne fosse , ciò è appunto quel , che si nega , e negandosi , come si fa , vengono da se stesse tutte quelle invettive a traboccare : essendosi egli non già Rè di Roma , ma bensì Rè di Rama intitolato , secondoche molto tempo innanzi , anzi secoli prima , eranfi gli antecessori Rè d' Ungheria intitolati .

§. VII. Ma non è così agevol cosa poi il dichiarar qual Regno , o Provincia questa  
Ka.

Rama si fosse ; imperciocchè gli stessi Scrittori Ungheri, e Scrittori della primaria nobiltà di quel Reame , e di sopraffina intelligenza , ed esattezza nelle cose loro , hanno intorno ad esso esitato . Sentasi ciò , che nella sopra citata Opera il lodato Conte Pietro di Revva ne scrisse : *Annon Andreas Secundus militia Christianæ ad recuperandam Terram Sanctam Imperator creatus , indeque postea Hierosolymitanus dictus , Rama vocabulo Regnum Hungariæ compellationem , & titulum auxerit . Est enim Rama Terræ Sanctæ Civitas a Rege Israel Baesa ædificata , quæ Tribui Benjamin cum aliis urbibus pluribus sortè obtigerat : ad quam Tribum pertinebat etiam Jebus , quæ est Jerusalem . Et vicina fuit Rama Civitati Jerusalem , quam Christianis sub ducta Andrea recipere animus fuit . Et verò sæculis illis tali Urbis appellatione , communiter Provinciæ integræ , in quibus illa Urbs existeret , gaudebant ; & hodie etiam Regnum Neapolitanum , Romanorum Imperium , communi cum Urbibus suis vocabulo utuntur . Cum itaque Andreas suorum bellum tanta felicitate administraret , ut Cordinus Hierosolymæ Præfæctus , nuntio de Andrea accepto , desperatis viribus , Urbe profugerit , obscurum non est , loca Hierosolymam*

lymam versus spectantia, inter quæ & Rama, in Christianorum potestatem venisse. Quid igitur absurdi si Andreas gratis Christianorum acclamationibus Hierosolymitanus dicitur, repudiato, veluti inani non possesse Urbis titulo, (quæ partim ob nascentia domi Christianitatis bella, partim Saracenorum stratagemata potiri non potuit) hunc humiliorum a Rama, sive Urbe, sive Provincia sumptum, in aeternam præclari conatus sui, & faventis in eo fortunæ memoriam, titulo Hungariæ Regum inserere dicatur? Tutta-  
 via conoscendo egli stesso o l' insuffistenza del racconto, o la sottigliezza della riflessione, o la fievolezza della conghiettura da non reggere a patto alcuno al martello di un esatto storico giudizio, si soggiugne: *Quæ tamen in sententia saluum cujuslibet iudicium. Hæc rem ità considerare Sacra Historia occasionem præbuit, in qua Ramæ iisdem elementis, seu syllabis, (e ciò vaglia ancor per coloro, i quali a fin di accaglionarne Rè Ladislao sfrontatamente in Roma volle-  
 ro farla trasmutare) quibus in titulo Hungariæ Regem nominat, reperitur: ma potea bene egli il Conte Reva riconoscere con gli stessi elementi, o sia caratteri, e lettere appunto essere altresì scritta quella Regione,*  
 la

la quale anche oggi Rama si appella , ed è parte del Regno di Bosna verso il fiume Rama là dove nella Narenta egli imbocca , e perciò non di rado presa per tutto lo stesso Regno di Bosna , la quale essendo stata fin dal 1138. da Bela il Cieco Rè d' Ungheria conquista, fù ben da lui quel titolo agli altri dell' Ungheria aggiunto , e da quel tempo innanzi mai da' successori Regnanti non intralasciato ; intanto che non è oramai da mettere in forse , il titolo di Rama tra que' de' Rè d' Ungheria denotare il Regno di Bosna , Bossina , o Bosnia , siccome potrebbe chiunque il volesse , di leggieri ravvisarlo rimarcato nelle *Pandette sugli Annali de' Turchi* di Giovanni Leunclavio , il qual quantunque sia Autore di dannata memoria , è nondimeno quella sua Opera per l'importanza , ed eccellenza di lei permessa , ed in molta stima tenuta , e con più largo ragionamento ancor nella *Storia di Dalmazia, e Croazia* di Giovan Lucio da Trau nelle antichità, e notizie di quelle Contrade sommaramente versato , ed esatto .

§. VIII. Ora nella prima parte di questa Opera in ragionando noi de' Rè di Sicilia, e di Gerusalemme , abbiamo affermato , quattro essere i Rè soliti ad esser solennemente unti, e sa-

e sacrali nel dì della lor coronazione , onde sacre le lor persone , e sacra la lor Maestà dir meritamente si può , cioè il Rè di Gerusalemme , il Rè di Francia , il Rè d' Inghilterra , ed il Rè di Sicilia , anzi abbiamo cotale nostra affermazion coll' autorità dell' antico Giurisperito Tancredi ( il qual fiorì intorno al 1217. sotto Papa Onorio III. , e fù veramente gran Maestro , e Dottore in Canonico, onde meritò, che dal mentovato Pontefice fosse a lui trasmessa la quinta compilazion de' Decretali , per essere da lui riandata , ed esposta , ed alcune cause gli fosser commesse a diffinire , siccome pure ora tra le Decretali di Gregorio si vede) tratta dal suo Provinciale Romano corroborata , secondoche più partitamente , e più distintamente puossi quivi avvisare ; ad ogni maniera non sia , se non se bene quì in taglio avvertire, ch' ella non è così assoluta , ed indubitata cotale assertiva , che non abbia ad intendersi senza alcuna modificazione , e temperamento ; imperciocche souo troppo spessi , e troppo chiari gli esempi , che negli antichi , e buoni Autori s' incontrano di così fatte unzioni in altri Rè fuora de' quattro descritti , anzi in quasi tutti i Rè dell' altre più culte , e religiose Nazioni dell' Europa ;  
il

il perche senza fallo all' autorità di Tancredi dovrà darfi l' interpretazione , ch' egli abbia con quella badato ad additarci i Rè specialmente unti dal sommo Romano Pontefice , come a lui in precipuo , e singolar modo divoti , ed obbligati , ma non abbia voluto escluder gli altri , a' quali è pure assai manifesto per le Storie essere stata cotale unzion ministrata da' Primati , o principali Prelati de' loro Regni ; e tra gli altri Rè furono usi ad essere unti ancor quei d' Ungheria , leggendosi fin dal 1000. del Signore sollemnemente praticato nella coronazion del primo Rè S. Stefano , sicome nella Vita di lui con somma intendevolezza scritta dal Chertuizio può espressamente osservarsi .

### C A P. III.

#### DUCA DI PUGLIA , E DI CALABRIA .

**S**In dal 1059. tra' Sovrani questi titoli insursero . Condotta a fine con notabil valore , e fortuna da Roberto Normanno detto Guiscardo , o sia l' Astuto , e l' Ingegnoso uno de' figliuoli di Tancredi di Altavil-

tavilla , i Saracini , e Greci discacciandone , la conquista di quelle due nobili , ed importanti Regioni , e tutte intere alla sua dominazione avventurosamente recatele , ambizioso , e magnanimo , non contento del titolo di Conte infino a quel tempo da' suoi fratelli goduto , anche ad onta de' vani , e fastosi Greci , i quali a quei dì contro di lui Argiro Duca di Puglia creato aveano , volle egli Duca di Puglia , e di Calabria altresì intitolarsi : ma presene le usate ombre dal Papa , ch' era allora Niccolò II. , ed avendone però dovuto de' non piccioli impacci , molestie , e travagli sostenere , abboccati finalmente in Melfi di Puglia , ove dal Papa un Concilio si celebrò , ed ogni loro contesa , disparere , e discordia acchetata , e sopita , e l' Investitura di quelle Regioni , e di ciò , che sopra la Sicilia avesse potuto eziandio acquistare , e la confermazion di quei Titoli ottenne Roberto ; onde ebbe a cantarne nel 2. lib. del suo Poema delle Gesta de' Normanni Guglielmo Pugliese :

*Finità Synodo , multorum Papa rogatu ,  
Robertum donat Nicolaus honore ducali.  
Hic Comitum solus concessò jure Ducatus  
Est Papæ factus jurando jure fidelis ;  
Undè sibi Calaber concessus , & Appulus  
omnis .* *Est*

*Est locus, & latè patriæ dominatio Gentis;*  
 e facendone egli sacramento al Papa, in  
 cotal guisa si espresse: *Ego Robertus Dei*  
*gratia, & S. Petri Dux Apuliæ, & Cala-*  
*briæ, & utroque subveniente, futurus Si-*  
*ciliæ ab hac hora, & deinceps ero fidelis S.*  
*R. E. & tibi Domino Nicolao Papæ;* e con  
 effetto avendo indi a qualche tempo tutta la  
 Sicilia sotto al suo imperio anche ridutta,  
 se ne intitolò parimente Duca, siccome in  
 un altro giuramento da lui fatto nel 1080.  
 chiaramente si legge: *Ego Robertus D. G.,*  
*& Sancti Petri Apuliæ, Calabriæ, & Sici-*  
*liæ Dux ad confirmationem fidelitatis de om-*  
*ni terra &c. promitto me annualiter pro uno-*  
*quoque jugo bovum pensionem duodecim so-*  
*denarios papiensis monetæ persoluturum B.*  
*Petro, & tibi Domino meo Papæ, & omni-*  
*bus successoribus tuis, aut successorum tuo-*  
*rum Nuntiis.*

§. I. Venne Ruberto a morte ventisei an-  
 ni appresso la prima divisata Investitura,  
 nel 1085., e seppellito in Venosa, vi ebbe  
 questo epitafio:

*Hic terror Mundi Guiscardus, hic expulit*  
*Urbe*  
*Quem Ligures Regem, Roma, Alaman-*  
*nus habet.*

G

Par-

*Parthus, Arabs, Macedumque pbalanx non  
textit Alexim,*

*At fuga: sed Venetum, nec fuga, nec  
pelagus;*

in cui trè delle principali, e più memorande sue azioni sono accennate; la prima di aver da Roma in difesa di Papa S. Gregorio VII., ch' eravi tenuto strettamente assediato, l'Imperador d' Occidente Errico IV. coraggiosamente discacciato, e fatto precipitosamente dileguare: l' altra di aver messo in fuga l' Imperador d' Oriente Alessio Conneno, e di aver fatto correre infin sulle Porte di Costantinopoli medesima il suo nome, ed il terror delle sue armi: e la terza di aver vinta, e dispersa l' Armata Veneziana, dallo stesso Doge Domenico Silvio in soccorso dell' Imperadore Alessio capitaneggiata; ma colla morte di lui non mancarono essi già i Titoli di Duca di Puglia, e di Calabria; imperciocchè essendo oramai quegli da nome di ufficio, e di dignità personale, e temporale, ed all' alto imperio di altrui subordinata, secondoche fino all' età del Guiscardo sotto al Greco Imperio era stato, passati ad importar signoria, e sovranità, e perpetui, ed ereditarj divenuti, e Ruggieri figliuol di Roberto soprannominato Bur-

Burfa, e Guglielmo nato da Ruggieri continuarono incessantemente a portargli: ma spenta nel predetto Guglielmo la posterità del Guiscardo, e pervenuti nel 1127. tutti gli Stati da quella signoreggiati sotto il dominio di Ruggieri Gran Conte di Calabria, e di Sicilia, il qual nuova Investitura col titolo di Duca da Papa Onorio II. ancor volle prenderne, furono anch' essi, siccome da Roberto, e suoi posterì, dallo stesso Ruggieri adoperati; e formontando indi a due soli anni nel 1129., secondoche sopra si è detto, al titolo, e dignità di Rè, mostrò egli di aver voluto sibene come la Sicilia, quelle due Regioni del real titolo fregiare, non essendo stata altra la prima iscrizion, che di quella nuova sublime dignità se egli ne' suoi publici atti apporre, e comparire, se non quella di *Rex Siciliae, Calabriae, & Apuliae*; il che pure oggi, volendosi, in molte Reali Scritture, e Privilegi da esso Principe a molte Chiese specialmente concessi ravvisare agiatamente si può; e dal Ducato di Puglia, e di Calabria fù la prima volta Ducato detta una moneta fatta da esso Ruggieri nel 1140. coniare. Falcone Beneventano: *Monetam suam introduxit, unam però, cui ducatum nomen imposuit*; e dall'

esempio di quello scorto, e glorioso Principe, dal suo Dogato, o Ducato la Repubblica di Venezia la moneta, ch' ella dal 1280. sotto Giovanni Dandolo cominciò a far battere, ed oggi Zicchirò dalla Zecca si appella, Ducato se altresì ella chiamare, e questo verso vi aggiunse:

*Sit tibi, Christe, datus, quem regis, iste Ducatus.*

§. II. Egli è il vero, che il primo Rè Ruggieri se portare il titolo di Duca di Puglia a Ruggieri suo primogenito fatto poi da lui stesso mal capitare, e Tancredi figliuol non legittimo di questo Duca Ruggieri il se portare anch' egli a Ruggieri suo figlio non men, che Guglielmo I. il Malvagio al primo suo figliuolo eziandio chiamato Ruggieri, ucciso poscia da lui con un calcio per gelosia di Stato nel 1161., ma da quel tempo innanzi ne i Suevi l'usarono affatto, ne da' successori Principi fù mai più adoperato, se non fosse da' primi Rè Angioini, i quali nel fatto de' titoli trovafi in cotal guisa essersi espressi: *Carolus D. G. Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae &c.*, e non farebbe però del tutto improprio, quando pure il volesse, il rinnovarlo, e tra gli altri suoi titoli

toli dal presente Serenissimo Regnante in-  
neftarsi.

§. III. L'ifteffo fato tuttavia al titolo di Duca di Calabria ben fi conofce non effere intervenuto; imperocche dal tempo della fua iftituzione infino all'età noftra, quando da' Regnanti, e quando da' Reali delle Famiglie, le quali han fopra le due Sicilie principato, portandofi, frefco, e vivo inceffantemente fi è mantenuto. Vera cofa è, che da vagante, ed erratico, per così dire, ch'egli era in quei primi fecoli ftato, fermo, e fiffo Rè Carlo II. il Zoppo il rendette; imperciocche di grande, e generofò animo egli ricolmo, non riputando decevoli ad un Real Primogenito i particolari titoli o di Principe di Capoa, o di Principe di Salerno, o cotale altro di fole, e picciole Città, ma un più rinomato, e fpeziofo di vafte, e nobil Regione, quale era quel di Duca di Calabria, loro convenirfi fovranamente avvifando, i fuoi fecondogeniti figliuoli de' titoli di Principi di Taranto, di Principi di Acaja, di Duchi di Durazzo, di Conti di Gravina, di Conti d'Andria decorò, ed a Ruberto fuo primogenito (era egli allora a quel grado formontato, sì per effere Carlo Martello paffato al Regno

d'Ungheria, e sì per essersi Lodovico, amenable suoi maggiori fratelli, renduto Frate Minore ) quel di Duca di Calabria il primo determinatamente, e stabilmente appropriò; e Roberto dopo assunto al Regno, a Carlo Illustre unico suo figliuolo il fè anch' egli portare, e così poi si è continuamente, ed impreteribilmente ne' primogeniti, ed immediati successori al Reame mantenuto; onde siccome in Ispagna il titolo di Principe di Asturia, e Duca di Geronda, in Francia di Delfino, in Inghilterra di Principe di Galles, di Duca di Rotsey in Iscozia, di Principe di Viana in Navarra, in Portogallo di Principe del Brasile a' primogeniti, ed immediati succeditori alla Corona è uso darsi, così al primogenito, e successor del Rè delle due Sicilie quel di Duca di Calabria è stato infin dal 1290. per lo non mai interrotto corso di ben quattrocento cinquanta, e più anni costantemente, e senza variazione alcuna sempremai attribuito.

§. IV. Anzi sempre che da quel tempo innanzi siasi scontrata l' occasione di averfi, o voluto, o dovuto per qualunque accidente, ed in qualunque guisa un successore al Reame creare, eleggere, e disegnare, non con altro titolo egli accontasi essere stato fatto

fatto giammai , se non con quello di Duca di Calabria ; ed in fatti conoscendo la Reina Giovanna I. lei essere senza figliuoli , ed intendendo multiplicar contro di lei le pratiche di Carlo di Durazzo, il qual fù poi Rè Carlo III. , per toglierle il Regno , il che per altro indi a non molto ancora fece , e volendo perciò a stabilir sua successione , a rinvigorir sua fazione , e parte adottar per figliuolo , ed istituir suo successore ne' Reami di Napoli , e Sicilia Luigi Duca di Angiò secondogenito figliuol di Giovanni II. Rè di Francia , non con altro titolo l' istituzion predetta nel 1380. ella ad esecuzione mandò , che con quello di Duca di Calabria : e quando alla Reina Giovanna II. nello stesso modo piacque di prender per suo figliuolo Alfonso Rè di Aragona , e dichiararlo suo successore , col medesimo titolo di Duca di Calabria il fe ella nel 1420. , secondocche a chiare note dagl' Istromenti intorno a cotali adozzioni , ed istituzioni rogati , e sollemnizzati tuttavia si ravvisa . Ne altramente la stessa Reina Giovanna II. praticò , allorchè non guarì dappoi nel 1423. per cagion d' ingratitude , avendo Alfonso assediata , e combattuta dentro Castel Capovano , consueta stanza , e soggiorno

di Giovanna , la propria persona della Reina , per renderla sua prigionia , solennemente in Aversa , ov' ella era rifuggita, l' adozion di Alfonso rivotando , in suo figliuol prese Luigi III. d' Angiò , e volendo in fine nel 1424. in Napoli col novello figliuolo con vittoria , onore , e pompa singularissima ritornata , dichiarare, e stabilir questi suo Erede nel Regno , Duca di Calabria il creò , ed al governo , e difesa dello stesso Ducato inviandolo , quivi egli nel 1434. nella Città di Cosenza venne a morte .

§. V. Ed avendo finalmente dopo i varj eventi delle guerre , e delle fazioni , nel 1442. il pacifico possedimento dell' intero Regno conseguito , ed ottenuto Alfonso , nel general Parlamento colla presenza di quel magnanimo , e savio Rè l'anno appresso 1443. in Napoli celebrato , fù dal Baronnaggio a lui cercato per suo successore al Regno Ferdinando suo figliuolo ; il ch' egli con sommo gusto intese , e con volentieroso , e lieto animo designandovelo , estimò egli convenevol cosa , anzi necessaria essere al titolo , e dignità di Duca di Calabria prima innalzarlo , sicome fe , potendosi tutto ciò assai partitamente leggere ne' Capitoli  
di

di effo Rè Alfonso , ove in questa guisa registrato si avvisa : *Serenissima Majestas Aragonum , & utriusque Siciliae , &c. ingentes , infinitasque gratias habens Illustribus , Magnificis , Spectabilibus Magnatibus , & Baronibus Regni hujus , &c. , nec non etiam gratias habens eisdem de supplicatis pro Illustrissimo , ac Carissimo Filio suo Ferdinando de Aragonia : super quibus & gratiosè annuens , illum in Ducem Calabriae primùm erigit , intitulat , & attollit , ( siccome a certo , ed indubitato successor del Regno ) & de eodem per ensis , & circuli aurei traditionem illum die crastino investire destinavit : & ex nunc sibi , suisque hæredibus de legitimo corpore descendentibus cum jurebus , & pertinentiis omnibus dictum Calabriae Ducatum concedit , & de eo privilegia opportuna expediri jubet : Concedit & insuper sibi ipsi Illustrissimo Ferdinando carissimo filio suo post ipsius Regiæ Majestatis dies felices successione , atque titulum Regni hujus Siciliae citra pharum , ejusque sibi hæredem universalem ex nunc pro tunc illum acceptari , & in Regem , & Dominum jurari debere universaliter per singulos , & singularitèr per universos incolas Regni hujus ; ed in effetto fù immantinente Ferdinando grida-*

to

to Duca di Calabria , e fugli giurato omaggio , e fedeltà nella guisa , che segue: *Peroche in quisto presente dì , & hora lo Serenissimo Signor D. Alfonso Rè de Aragona, & de Sicilia citra , & ultra farum have concesso , & intitulado ad voi , Illustrissimo Signor D. Ferrando suo carissimo figlio Duca de Calabria da mo Signor nostro , & locumtenente generale , & poi de li soi felici dì suo primogenito herede , & successore Rè , e Signore in questo Reame , ve acceptamo de presente per Signor nostro , & de hora per tanto cioè dapoi deli felici dì de la dicta Serenissimo Signor Rè vostro Padre per suo primogenito herede , & successore Rè , e Signore in questo Reame per noi , nostri heredi , e successori; & per ò juramo a la croce de nostro Signor Gesù Cristo , & per li Sancti quattro Evangelii per le nostre mano corporalmente tate, & ancora prestamo homaggio, & ligio de fedeltà ore , & manibus ad voi dicto Illustrissimo Don Ferrando Duca de Calabria da mo Signor nostro , & futuro herede primogenito , & successore Rè , & Signor nostro in questo Reame , che da mo como ad Signor nostro , e dapoi de li felici dì del dicto Sereniss. Sig. Rè vostro Padre herede, & successore suo Rè in quisto Reame noi,*  
 & li

& li nostri heredi, & successori universi  
 predicti farrimo, & farranno de voi, &  
 de vostri Illustrissimi heredi, & successori  
 in quisto Reame boni, fideli, & legali Vas-  
 falli, & subditi: & ad voi, & alle vostre  
 ordinatione, & comandamenti con quella  
 subjectione, humiltà, & riverentia, che  
 se appartiene obedirimo, & optemperarimo,  
 obediranno, & optemperaranno como ad  
 nostro Signor presente, & futuro: & suc-  
 cessore Rè, & Signor naturale: nientedi-  
 meno tucto quello, & qualunche sia che a la  
 salute de la Illustrissima persona vostra, &  
 exaltatione del vostro stato & conservatione  
 de quisto Regno sia veduto concernere fidel-  
 mente, & accuratissimamente procurerimo,  
 & procureranno, & vice versa si alcuna  
 cosa de dolo, insidie, tractato, & qualsi-  
 voglia altro male sentirimo, che inimici,  
 emuli, rebelli, & inobedienti vostri, o al-  
 tro contra la persona, & stato vostro, &  
 de li vostri predicti machinassero, & tra-  
 classero lo revelarimo, & revelaranno ad voi,  
 & a li vostri officiali quanto più prestamen-  
 te porrimo, & porranno, & ancora a li pre-  
 dicti machinatori, emuli, rebelli, & inobe-  
 dienti vostri, complici, adherenti, & segua-  
 ci de quelli farrimo, & farranno guerra,

o tre-

o tregua secondo la vostra *Illustrissima* *Excellentia* como Signor nostro, & futuro Rè & successore in questo Reame poi de li dicti felici di del dicto *Serenissimo* signor Rè vostro Padre comanderà, & ordinarà, li amici, adherenti, obediendi, sudditi, & fedeli vostri haverrimo, & haveranno per amici, li inimici, discoli, rebelli, inobediendi vostri per inimici nostri, & loro, & finalmente da hora, & per tando promettemo, che farrimo, completimo, & observarimo, & li predici heredi, & successori nostri compliranno, & exequeranno, & servaranno tutte altre cose, che boni, & legali Vaxalli devono fare, & cumplire, exequire, & servare per loro Rè, & Signore naturale. Ad voi duncbe, *Illustrissimo* Signor D. Ferrando Duca de Calabria, & generale Locotenente da mo como ad signor nostro, & primogenito herede, successore, & futuro Rè da hora per tando, cioè dopoi deli felici di del dicto *Serenissimo* signor Rè vostro Padre *simo* Vaxalli, & homini ligij, alta fidelità, ligio, & homagio promettimo ad voi contra ogni persona, che possa vivere, & morire; ed il giorno appresso nella Chiesa di S. Ligorio con publica sollennità fù a lui dal Rè suo padre data nella destra mano la spada, e  
nella

nella sinistra la bandiera , e messo sul capo il cerchio , o sia corona ducale , comandando , che da tutti fusse Duca di Calabria appellato , e che di tutte le predette istituzione , elevazione , creazione , sollemnità , e cerimonia ne fusse publico atto rogato , a fin , che della giusta , ed incontrastabil successione a quel Reame in beneficio di esso D. Ferrante a tale oggetto Duca di Calabria creato , sempre , ed in ogni futuro tempo evidentemente , e legittimamente costasse .

§. VI. Ferdinando con effetto successe al Regno , e del titolo di Duca di Calabria il suo primogenito Alfonso II. fregiò , e da questi ; elevato al Trono , fù quel titolo a Ferdinando suo figliuolo fatto portare ; ed unito quindi alla Monarchia di Spagna il Reame , si è per saldo , ed inconcusso stile de' savissimi , ed avvedutissimi Regnanti sù quella nobilissima , e vastissima Monarchia praticato di appropriar quel titolo al primogenito Erede della Corona ; tantoche in tutte le spedizioni , le quali per gl' infiniti rilevantissimi affari alle due Sicilie attenenti in quella Real Corte spacciavansi , in cotal guisa nel bel principio dell' ordinativo si legge : *Serenissimo propterea Philippo , Carolo &c. Asturiarum Principi , Ducique*

*cique Calabria primogenito filio nostro, ac post felices, & longævos dies nostros in omnibus Regnis, &c. immediato hæredi, & legitimo successorì &c.*

§. VII. Ma pur non ostante, che con sì falda, ed impermutabil costumanza a' primogeniti figliuoli de' Rè sia stato un cotal titolo per tanti, e tanti secoli attribuito, trovasi nondimeno dagli stessi Regnanti parimente tra gli altri loro titoli adoperato, ed inserito, siccome ne' soli Editti, e Costituzioni dell' Imperador Carlo V., giudiziofissimo, ed accortissimo Principe, non una, ma più, e più fiate si può anche oggi da chi che sia avvifare, le quali Costituzioni, ed Editti veggonsi dal Goldasto nel secondo Volume delle *Costituzioni Imperiali*, e nel terzo delle *Costituzioni Criminali*, ed altrove inferite, e registrate, con i sì fatti titoli ordinate, e composte: *Carolus divinâ favente clementiâ Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Germaniæ, Castellæ, Aragonum, Legionis, utriusque Sicilia, Hierusalem &c. Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lotharingiæ, & Brabantiæ, Stiriæ, Carintibiæ, Carniæ, Limburgiæ, Lutsemburgiæ, Geldriæ, Calabriæ, Athenarum, Neopatriæ, & Vvittembergæ, &c.*

laon-

laonde non solamente si dee dal Serenissimo Regnante delle due Sicilie il titolo di Duca di Calabria al Real suo primogenito figliuolo, secondo l' invecchiata inalterabil costumanza, e stile de' suoi Regi predecessori, imporre, ed ascrivere, ma tra gli altri titoli, ch' egli attualmente porta, annoverar del pari, ed includere.

## C A P. IV.

### DUCA, E RE' D' ITALIA.

**D**uca d' Italia non in uno, ma in più diplomi di lui trovasi intitolato Ruggieri figliuol di Roberto Guiscardo: *Hoc est Sigillum* ( e Sigillo dinotare altro senza fallo non vuole, se non se Precetto, Ordine, e Diploma sigillato ) *factum a Rogerio Duce Italiae, Calabriae, & Siciliae, &c.*, e Rè d' Italia, specialmente ne' primi anni del suo Regno, intitolossi il primo Ruggieri, siccome pur tuttavia in molti, e molti Privilegi da lui concessi ponno a cotal modo i suoi titoli collocati, e disposti offervarsi: *Rogierius D. G. Siciliae, & Italiae Rex*; laonde, o avesser voluto per Italia quella parte di Calabria intendere, la qual nell' istmo,

stmo, o sia lingua di terra tra il seno Ipponiate, o Napetino, che di S. Eufemia oggi è detto, ed il seno Scillatico, o sia di Squillace era ne' più antichi tempi abbracciata, e compresa, allo scriver di Antioco rapportato da Stefano: Ἀντίοχος δὲ τῶν Βρεττανίων καὶ τῆς Ἰταλίας: o la parte di Calabria, Lucania, e Puglia, che Italia fù nelle posteriori età dinominata (il che veramente ha più del verisimile), o finalmente l'intera parte dell' Europa,

*Che Appennin parte, e 'l mar circonda, e l'Alpe,*

cui da queste nostrali Regioni fù il nome comunicato, e tramesso, può, anzi debbe i titoli di Rè, e Duca d' Italia il Serenissimo Rè delle due Sicilie legittimamente, e degnamente usare.

## C A P. V.

### DUCA DI ATENE, E DI NEOPATRIA.

**D**ue Principati di Grecia detti altramente i Principati di Acaja, e di Morea. Qual Città sia stata Atene, non hà nome al mondo, il qual possa ignorarlo, Ella fù

fu la più antica , la più florida , la più potente Città , e Repubblica della Grecia . Ella *antiquitate , humanitate , doctrina præstitit omnes* : Corn. Nip. in Pompon. cap. 3. Ella fù , *unde humanitas , doctrina , Religio , fruges , jura , leges ortæ , atque in omnes terras distributæ putantur* : Cic. a pro di Flac. Ella fù *mâter , & nutrix liberalium doctrinarum , & tot , tantorumque Philoſophorum , qua nihil habuit Græcia clarius , atque nobilius* : S. Agost. nel lib. 18. della Città di Dio cap. 9. Ella fù in somma , di cui potè , e con verità , scriverſi :

*Si nunquam Athenas videris , næ stipes es :  
Si visa , te haud Urbs traxerit , asinus  
merus :*

*Si visa , abire poteris , es cantherius :*

*Hæc namque verè Urbs græca .*

Lisimaco Greco Comico appo Dicearco. Ma, oh, che non può su le create cose tutte coll' ingordo suo dente il vorace ingiurioso Tempo ! Dov' è oggi più Atene ? appena il sito se ne addita : appena qualche reliquia ne avanza : appena la memoria ne resta :

*Et querimur genus infelix humana labare  
Membra ævo , cum Regna palam moriantur ,  
& Urbes !*

Sannaz. lib. 2. del Parto della Verg.

§. I. Ma Neopatria è lo stesso , che Pa-

H

traf-

traffo , Città dell' Acaja , che propria si appella . Egli oggimai manifesta cosa è , in tre varie , e differenti significazioni il nome di Acaja appo i buoni Autori usato trovarsi: o per quella parte della Grecia, la qual Tolomeo *Ellade* , e Plinio il giovane specialmente *Grecia* appellano , ed oggi è chiamata Livadia : o per l' Acaja propriamente intesa, ch' è una picciola regione della Morea tra il paese di Sicione , e l' Elide , e dicesi l' alta Romania , o sia il Ducato di Chiarenza: o per tutto il Peloponneso stesso , avendo i Romani dato il nome di Proconsolo di Acaja a quel Magistrato , che il Peloponneso governava , ed ora Morea si nomina. Nella Morea adunque tra la Città di Trapani, o sia il Capo di Patraffo , e la bocca del golfo di Corinto è situata la Città di Patraffo, la qual di tanta antichità, ed estimazione ne' trapassati tempi fù , che avendo voluto le principali , e più riputate Communità di quella Regione inviar loro espressi legati a passare ufizio di condoglienza col Rè Pelope per la gravissima disgrazia alla Casa di Anfione Rè di Tebe suo cognato avvenuta , cui dopo essere stati a colpi di frecce da Apollo , e Diana deplorabilmente uccisi sette figliuoli maschi, e sette femmine, che avea egli da Niobe sorella

rella del Rè Pelope avuti, fù eziandio tolta la vita, e la moglie Niobe da violente bufera di tempestoso vento infino in Frigia sull' Asia trasportata, quivi in durissimo fasso trasmutata si vide: infortunio veramente de' più strepitosi, e compassionevoli, che nel favoloso Mondo si legga mai essere occorso: trovasi tra quelle primarie Città annoverata Patrasso, siccome in Ovidio al 6. delle Trasformaz.

*Finitimi Proceres coeunt, Urbesque propinquæ*

*Oravere suos ire ad solatia reges,  
Argosq; & Sparte, pelopejadesq; Mycenæ,  
Et nondum torvæ Calydon invisæ Diana,  
Orchomenosque ferax, & nobilis ære  
Corinthus,*

*Messeneque ferox, Patræque, humilesque  
Cleonæ,*

*Et nelea Pylus, nec adhuc pytheia Troezen &c.*

*Patræ* nel numero del più fù ella detta; ed essendo stata sulle rovine dell' antica una nuova Città quindi edificata, a distinguer l' una dall' altra *veteres Patræ* fù da' Constantinopolitani Storici la vecchia, e *Patræ nova*, o *Neopatræ* la novella Città nominata, secondo che nelle Storie di Niceta Coniate, e di Niceforo Gregora espressamen-

te si può ravvisare ; onde poi gli Scrittori, che son venuti dietro, e specialmente i Cancellieri, e Segretari di Corte ad ischivar l' aspro, e noioso suono, il qual dalle vicine, anzi unite terminazioni di *Athenarum*, & *Neopatrarum* sarebbe certamente all' orecchio risultato, poterono la nuova, e più dolce voce di *Neopatria* nel numero del meno formarne.

§. II. Ora il titolo di Duca di Atene è chi lo stima più antico di quel di Duca di Calabria, e di Puglia, di cui abbiam pure in un de' precedenti Capitoli favellato, e si il fa egli chi hà voluto di cotal sentimento entrar sostenitore, appoggiandosi singolarmente all' autorità del Gregora, Storico Costantinopolitano, il qual nel lib. 7. della sua Storia ebbe a scrivere, essere un tal Ducato insieme colle Ducee di Beozia, e di Tebe a quell' orrevolezza dall' Imperador Costantino Magno innalzato. Ma che che sia dell' autorità del Gregora, egli a bene intenderla, fa mestiere considerer sì fatto titolo, e qual d' ufficio, e qual di dominio. Come ufizio, e governo abbiassi egli quell' antichità, che si voglia, come l' ebbero altresì nell' Oriente i Ducati *Palestina*, *Arabia*, *Phœnices*, *Syria*, *Euphratensis*, *Osroboena*, *Mesopotamia*, *Scythia*, *Mœsia*

*secundæ*, *Mæsiæ primæ*, *Daciæ Ripensis*, e nell'Occidente i Ducati *Provincia Mauritanica Cæsariensis*, *Tripolitana*, *Pannonia secundæ Ripariensis*, sive *Savia*, *Provincia Valeriæ Ripensis*, *Pannoniæ primæ*, & *Norici Ripensis*, *Rhætiæ primæ*, & *secundæ*, *Provincia Sequanici tractus*, *Armoniaci*, & *Nervicani*, *Belgiæ secundæ*, *Germaniæ primæ*, *Britanniarum*, *Moguntiacensis* &c. ; perciocche riguardandolo ora quì noi come dominio, e sovranità, uopo è aver ricorso a tempo assai posteriore a quel di Duca di Calabria, e di Puglia, e propriamente al 1204. , quando fatto da' Latini Principi l'impresa del Greco Impero, ed avendo in gran parte quello alla loro ignora sottomesso, nel dividersi della vinta, e soggiogata Grecia le spoglie, l'imperial Città di Costantinopoli coll'augusto titolo d'Imperadore a Baldovino Conte di Fiandra fù attribuita, Candia a' Viniziani, la Tessaglia, e la Morea a Bonifacio Marchese di Monferrato, e dello Stato di Atene coll'annessa Acaja col titolo di Duca ottenne Goffredo di Villaharduino nobil Francese l'investitura; ed il dominio; ed ecco il Ducato di Atene messo in su, e nella qualità di Principato tra' sovrani Stati dell'Europa innalzato, e riposto.

§. III. Dalla Famiglia di Villaharduino in quella della Rocca de' Signori di Tebe il Ducato indi a non molto tempo passò, e da questa nella Casa de' Conti di Brenna, anch' eglino nobilissimi Francesi; imperciocchè di questa vita senza maschi eredi intorno al 1300. passando Guglielmo della Rocca Duca di Atene, e di Tebe, e la costui figliuola, o sorella, che fosse, Elena o Isabella con Ugo Conte di Brenna, e di Lecce maritandosi, in lui, e nella di lui Famiglia quegli Stati ella trasmise; ed in fatti Gualtieri di Brenna lor figliuolo nella signoria di quelli loro successe: ma non è da dirsi quanto da quel tempo in poi intralciato, e confuso il possedimento della Duca di Atene, e l'uso del suo titolo si rinverghi. I successori di Gualtieri ne conservarono il titolo, e tentarono di ricuperarne eziandio il possesso, ma indarno. I Rè Aragonesi di Sicilia introdursi in quel dominio, ed oltre all' avere al real titolo loro immediate appresso quel titolo inserito: *N. N. Trinacriae Rex, Dux Albanarum, & Neopatria*: trovasi averne data anche a' Principi della lor Famiglia l'investitura; e nel vero fin dal 1326. Federico II. o III. a Manfredi suo secondo figliuolo ne concesse il dominio, e per la

morte di Manfredi a Guglielmo, e per mancanza di costui nel 1338. in Giovanni suo quarto figliuolo il fe trapassare, ed il figliuol di Giovanni chiamato Federico Duca di Atene, e di Neopatria, e Marchese di Randazzo. sempre s' intitolò, e senza posterità nel 1355. venne egli a mancare. Il Rè Angioni di Napoli vi messer pure egli no le mani, e gli Acciajoli, i quali a nome di costoro al governo di quegli Stati nel tempo de' gravissimi, e funestissimi imbrigamenti tra' Reali di Napoli insurti, si trovarono, ne occuparono il principato, e ne affunsero il titolo, che avendo per molte generazioni goduto, finalmente sotto Franco, o Francesco Acciajoli furon quei Principati da Maometto II. Imperador de' Turchi nel 1455. alla barbara, ed ingiusta sua dominazione recati, e sommessi; Illiche, e come a successor degli Aragonesi, e degli Angioni, e come a possessor di amendue le Sicilie, dalle quali quegli Stati, o almeno i lor titoli, e le ragioni, e diritti sopra di essi segregar non si possono, è dovere, che tra gli altri del Serenissimo, e graziosissimo Rè Carlo specificati si veggano al tutto.

## DUCA DELLO STATO DE' PRESIDIJ, E PRINCIPE DEL S.R.I.

**V** Endè nel 1557., sicome nella prima parte di questa Opera sotto il titolo di Granprincipe Ereditario di Toscana si è narrato, lo Stato di Siena a Cosmo I. de' Medici Duca di Firenze il Cattolico Rè Filippo II. di Spagna : ma espressamente a se riservò Porto ercole, Orbitello, Talamone, Monte argentario, e Porto Santo Stefano, luoghi su la maremma di quello Stato posti, e situati; il che fù da quel savio Monarca con somma avvedutezza eseguito, sì per fare al Mondo conoscere di aver venduto, ma venduto da Principe; sì per avere in quella parte e più agevole in conseguenza, e più espedito il commercio, e la corrispondenza col resto della Monarchia, e degli Stati, che in Italia egli allora signoreggiava: sì perche co' presidij, i quali da lui, e da' suoi successori si farebbero in quelle Piazze tenuti, si venisse a porre come un freno alla Toscana tutta: e sì per render finalmente meglio custoditi, e guardati gli altri suoi Regni, e dominj in Italia; per cioche non essendo conveniente a chi avesse

mai voluto quegli Stati nimichevolmente attaccare, lasciarsi addietro tali Fortezze, e quelle conseguentemente investendo, mentre intorno ad esse si fosse travagliato, avesse potuto, e l' inimico, ed il pericolo tenerli da essi Regni lontano, e si avesser potuto in quel tanto far le debite provisioni; alla qual cosa con attentissimo occhio nella nuova situazione degli Stati d' Italia si è tenuta, e si dee tener mente, non potendo riuscir, se non di somma sicurezza, e vantaggio, e di non minor riputazione, e splendore a' Regni delle due Sicilie il signoreggiare in paese, anzi in casa d' altro Principe cotanto importanti Fortezze.

§. I. Fur le divisate vendite, e dismembramento dall' Imperadore approvate, anzi confermando nel 1604. l' Imperador Rodolfo II. a Rè Filippo III. il Vicariato con essi espressati luoghi di Portoercole &c., il fe egli con titolo di Duca, e Principe del S. R. I.; perlaqual cosa, cotale Stato di presente il Serenissimo Rè delle due Sicilie signoreggiando, si egli dee tra gli altri suoi titoli quel di Duca del medesimo, e di Principe del S. R. I. a somma ragione registrar.

## MARCHESE DI GOZIANO.

**M** Archese del Gozo è da alcuni interpretato. Egli è il vero, che Malta, ed il Gozo, Isola cinque miglia da Malta distante dal lato occidentale, e che trenta intorno intorno ne gira, e le quali oggi per donazion dell'Imperadore Carlo V., come a Rè di Sicilia, fin dal 1530. alla Sacra Religion de' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, la quale ogni anno con tributo inviato al Rè la suggezion ne rinovella, appartengono, furon già infin sotto i primi Rè Aragonesi di Sicilia con titolo di Marchesato dalla Famiglia di Alagona possedute, e dall'ultima Luchina portate poscia in dote a Guglielmo Raimondo di Moncada; ed è vero altresì, che dando in cambio a' Moncadi la Contea della Terra, e Castello di Augusta, al demanio reale furon da Rè Federico II. ridotte; onde tra' titoli del Rè delle due Sicilie questo Marchesato contare, ed annessar senza fallo si deve: ma che *Gotianum* possa significare il Gozo, ora quì è la difficoltà.

§. I. Il Gozò in greca favella fù in varie guise appellato, intanto che ebbe a

scri-

scriverne il **Causabono** sopra **Strabone**: *Mira varietas in hoc nomine apud Scriptores.*

*Lucas in Act. 27. 16. videtur Κλαύδην appellare : & Athenæus Κλαύδιον . Diodorus Γαῦλον . Ptolæmeus Claudon , & in Cretico mari collocat , non Siculo , quod ex Actis discimus melius esse : quamquam , ut lib. 2. p. 114. dictum est , Siculo mari συναρτη τὸ κρητικόν :* quantunque egli abbia grossamente errato , in facendo di due Isole una sola; ed in latino *Gaulum* dal greco *Gaulon* che *patera* , *poculum* importa , ed ella a foggia d' una tazza , di un nappo è formata : **Silio** nel lib. 14.

*& strato Gaulum spectabile ponto :*

ed i suoi Popoli *Gaulitani* , così fattamente in un antico marmo , il qual pur ora in quella stessa Isola si scorge , leggendosi :

*M. Gallio . M. F. Quir. Ruso. Equo . pu  
Blico exornato . A. Divo . Antonino  
Aug. Pio . Plebs . Gaulitana . ex . ore .  
Conlato . ob . merita . & . in . solacium  
Gallij . Posthumi . Patroni . Municipij  
Patris . ejus . Posuit . . . . .*

*. . . . . Mater*

ed in altri ancora dal **Grutero** , dal **Comendatore Abela** nella sua *Malta Illustrata* , e da altri Scrittori nelle Opere loro riportati , **Corruppe** egli bene coll' inonda-

ziona

zion de' Barbari la purità del suo nome, e cambiollo in quel di *Golsa*, come da Goffredo Malaterra nel *lib.4. cap.16. della Storia di Sicilia* nomato si vede: in quel di *Gaudisium*, e *Gaulisium*, fecondoche è anche oggi comunalmente nel Siciliano Foro detto: ma che in quel di Goziano fosse, egli trasmigrato giammai non saprei donde possa con fondamento ritrarsi: senzache se a denotare il Marchesato di Malta, e del Gozo si fosse il titolo di *Marchio Gotiani* tra' titoli de' Rè di Sicilia inferito, o l' uno, e l' altro specificatamente vi avverebbero espresso di certo, o quel di Malta più tosto, come quello, che di assai maggiore, e più conosciuta, e riputata Isola, che il Gozo non è, e della principal parte del Marchesato averebbe la memoria rimarcata, ed in piede tenuta. Comunque siasi, non trovandosi ne più propria, ne migliore interpretazion di questa, uopo è creder, che siccome dal barbaro *Golsa* si è formato il volgar Gozo, così da questo volgare siasi ne' posteriori tempi dal barbaro stile delle palatine Cancellerie il novello comun nome di *Gotium*, e *Gotianum* fatto, e composto; e giusto è a conservar la memoria dell' alto, e sovrano dominio da' Rè di Sicilia su quelle Isole goduto, tra gli altri essere cotal titolo notato, e descritto.

## C A P. VIII.

## AJUTO, E SCUDO DE' CRISTIANI.

**Q**uesto è un titolo dal primo Rè Rugieri costantemente adoperato, e da suoi successori Normanni altresì: *Rogevius D.G. Siciliae &c. Rex, Adjutor Christianorum, & Clypeus*. Ora perche dall'odierno Serenissimo Rè delle due Sicilie diritto, e legitimo successor di coloro non abbia ad usarsi, io per me non saprei veramente vedere. Trovo io bene, che con somma ambizione gli Imperadori Romani del titolo di Avvocato della Chiesa han curato in ogni tempo adornarsi: *Ego Carolus gratia Dei, Rex Romanorum, & devotus Sanctae Dei Ecclesiae Defensor, atque Advocatus*; onde nelle Capitolazioni, le quali in ciascuna nuova elezion d'Imperadore precisamente prescrivonsi, di cotal titolo, e prerogativa segnalato, e precipuo ricordo, e su' bel principio, si fa, secondoche per tacerli tante, e tante altre, nell'articolo primo di quella dell'Imperador Rodolfo II. può leggerli a questo modo: *Quod tempore talis Dignitatis, Officij, & Regiminis Rempublicam Christianam, & Sedem Romanam, Sanctitatemque Pontificiam, &*

Chri-

*Christianam Ecclesiam, cœu ejusdem Advocatus, commendatam sibi habere, tueri, ac defendere velit.* Con non minor zelo han conservato, e conservano i Rè di Francia il titolo di Cristianissimo, e di Primogenito della Chiesa da Papa Pio II. in persona di Rè Lodovico XI. a tutti quei Rè specifico, ed individuale renduto. Quel di Cattolico i Rè di Spagna: *Ab Alexandro Pontifice (e fù Alessandro VI.) Ferdinandus Catholici cognomentum accepit in posteros cum Regno transfusum stabili possessione,* allo scriver del Mariana nel *lib. 26. cap. 12. delle Cose di Spagna.* Quel di Difensor della Fede i Rè d' Inghilterra concesso già ad Errico VIII. da Papa Leon X. in rimeritamento della nobil fatica da quel Principe durata col suo lodevol libro intorno alla materia delle Indulgenze, e de' Sacramenti contro l'empio, e perverso Lutero; laonde andando in Londra l' Imperador Carlo V. a cagion di visitare, ed abboccarfi con Errico, il sì fatto distico dagl' Inglese fù messo fuori, e nella Curia di Londra a perpetua memoria locato:

*Carolus, Henricus vivant: Defensor uterq;  
Henricus Fidei, Carolus Ecclesiæ.*

E pure oggigiorno, ancorche dalla vera Fede per la grimevole scisma disgiunti, a

fingolar onore è da lor serbato, e messo in  
 opera. Quel di Apostolico i Rè d' Un-  
 gheria. Quel di Ortodosso i Re di Polonia,  
 nel 1658. da Papa Alessandro VII. loro at-  
 tribuito, per aver da quel Regno gli Ar-  
 riani sterminati, e dispersi, i quali i loro  
 tante, e tante volte fulminati, ed atterrati  
 errori vi volean pure a marcio dispetto del-  
 la santa, e sincera Fede tener vivi, e slar-  
 gare; per laqualcosa avendo il Serenissimo  
 Rè delle due Sicilie un così antico, un così  
 spezioso, un così venerabile, e degno pre-  
 dicato, di cui possa a tutta ragione, anzi  
 debba espressamente fregiarsi, qual è quello  
 di Ajuto, e Scudo de' Cristiani, da più di  
 seicento anni da' piùssimi, e gloriosissimi suoi  
 predecessori Regnanti, e non a caso, preso,  
 e portato, ragion vuole, che di esso sopra  
 ogni altro egli si adorni, e corredi: e so-  
 prattutto il valore, ed il pregio innanzi a'  
 perspicacissimi occhi dell' elevatissima sua,  
 e divina mente ne vagheggi, e ne libri, per  
 adempier coll' opera ciò, di che ad inclito  
 compimento, e corona de' suoi reali augu-  
 stissimi Titoli, e giustamente, si gloria:  
 mentrecche io avacciandomi al fin del mio  
 lavoro, con entusiasmo di sincera, ed ani-  
 mata divozione mi do l' onor di cantare, e  
 presagire insieme ciò, che da tutti i buoni

a sì gran Principe si brama , e si spera .

*Carole, vive diu: Clypeus, columenq; decusq;*

*Christiadum , Regum gloria, vive diu.*

*Auguror? imperiis Regna hæc generosa  
lubenti*

*Ingenio exiliunt subdere colla tuis .*

*Quin sæva excutiens, Te vindice, fræna,  
capeffet*

*Jam tua lætus Arabs jussa, capeffet Eos.*

*Macte animis : Magnumq; refers qui no-  
mine Francum ,*

*Mente illum exhibeas , Relligione,  
manu .*

**I L F I N E .**

## TAVOLA

Delle cose più notabili contenute nell' Opera .

**A** Caja , e suo nome in quante significazioni preso . 114.

*Acaja* Principato . v. *Duca di Atene* .

*Ajuto*, e *Scudo de' Cristiani* , titolo usato da' primi Rè Normanni . 125. , e segg.

*Angid* , *Casa* , che ha regnato , e regna su le due *Sicilie* , e Rè usciti da essa . 30. iii. v. viii. *Alberi* ,

*Aragona* , *Casa* , che ha regnato su le due *Sicilie*, e Rè usciti da essa. 30. iv. vi. *Alb.*

*Atene*, e *Neopatria Ducati* . v. *Duca d' Atene* , e *Neopatria* ,

*Austria* , *Casa* , che ha regnato su le due *Sicilie* , e Rè di essa . 30. vii. *Alb.*

*Avvenimento stravagante accaduto all' Insegne di Francia* . 7.

**B** *Aal* , che dinoti . 76.

*Borbone Real Casa di Francia* , e suoi pregi . 2. , e segg.

*Borbone Carlo figlio di Filippo V. Rè di Spagna*, e di *Elisubetta Farnese Duchessa erede di Parma* , e *Piacenza* , 9. succede

*ad essi Ducati . ivi . acquista i Regni di Napoli, e Sicilia . ivi . è gridato Rè delle due Sicilie , e si corona in Palermo . 10 . riceve l' Investitura da Papa Clemente XII . ivi . sposa Maria Amalia di Sassonia figlia di Augusto III . Rè di Polonia . ivi . discendente di Ugo Capeto . 8 . Alb . Duca di Parma, e Piacenza . 57 . Rè delle due Sicilie . 30 . viii . Alb .*

*Borbonefe Stato di Francia . 6 . eretto in Ducato . 7 . da il cognome al secondo ramo, o sia linea collaterale della Real Casa Capetinga , la quale oggi regna in Francia , Spagna , ed Italia . 6 .*

*Bosso soprannome che significhi . 17 .*

*Bursa soprannome di Ruggieri Duca di Puglia . 98 . Odorico Vitale lib . 9 . Rogerius cognomento Bursa , idest Crumena .*

**C** *Alabria Ducato . v . Duca di Calabria . Capetinga terza delle tre Reali Case di Francia . 2 .*

*Capeto Ugo primo Rè di Francia della terza Stirpe . 2 . sua descendenza . 8 . Alb .*

*Carolinga seconda delle tre Reali Case di Francia . 2 .*

*Carroccio , che cosa sia . 47 .*

*Casaubono sopra Strabone notato di errore in aver di due Isole fatta una . 123 .*

*Case, che han dominato sul Ducato di Atene . 118, 119 .*

Ca-

*Castro Ducato . v. Duca di Castro .*

*Corona di S. Stefano in Ungheria , di qua  
venerazione, autorità, e pregio. 83., e segg.*

*Crociate cōtro gl' Infedeli quādo istituite. 31.*

*Calabresi, e Pugliesi nella prima di esse. 33.*

*Cumania, Cumaria, o Komar qual paese. 89.*

**D**ominus, Domnus, Don quali titoli. 75.  
e segg.

*Duca prima titolo di ufficio , e dignità per-  
sonale . 98. 116. poi di dominio , e sovra-  
nità ereditaria . ivi.*

*Duca di Atene , e Neopatria . 112., e segg.*

*Duca di Calabria . 95., e segg. suo titolo fut-  
to proprio de' primogeniti de' Rè delle due  
Sicilie . 101., e segg.*

*Duca di Castro . 58. 59. suoi Duchì . 60.*

*Duca d' Italia . 111.*

*Duca di Parma , e Piacenza . 46., e segg.  
succession cronologica di questi Duchì . 57.*

*Duca di Puglia . 95., e segg.*

*Duca dello Stato de' Presidii . 120. 121.*

*Ducato moneta donde detta . 99. 100.*

*Durazzo , e Tarantovami della Real Casa  
d' Angid di Napoli . 30. iii. Alb.*

**E**lettori del S. R. I. , quando , e da chi  
istituiti . 15.

*Era di Spagna , e suo uso . 41.*

*Erede, ed Ereditario titolo , e suo vario uso.  
60. 61., e segg.*

**F** *Arnese Casa, che hà dominato sopra i Ducati di Parma, e Piacēza. 51. e segg. Firenze uno degli Stati del Granducato di Toscana. 64. 65.*

*Formola, per la grazia di Dio, che importi ora ne' titoli de' Sovrani. 11. e segg.*

*Formole di gratia Dei, patientia Dei, divina miseratione, &c. che dinotino nelle antiche Scritture de' Principi. 13. 14.*

*Formole proprie del Papa, e dell'Imperadore. 16. comuni a tutti gli altri Sovrani. 17.*

*Francia Regno quando fondato. 1. a quante Stirpi reali sin ora soggetto. 2.*

**G** *Allicia, o Hallicia qual paese. 89.*

*Gerusalemme quando recuperata da man degl' Infedeli, ed eretta in Regno. 34. v. Rè di Gerusalemme.*

*Granconte di Calabria, e di Sicilia titolo de' Normanni. 17. 30. i. Alb.*

*Granduca di Toscana titolo quando, da chi, ed a chi concesso. 67. 68. 71. prerogative de' Granduchi. 71. lor cronologica successione. 72.*

*Granducati in Europa quanti. 69.*

*Granprincipe titolo de' primogeniti de' Granduchi di Toscana. 63.*

*Guiscardo soprannome che significhi. 22. 95.*

**I** *Galgbi, o sia Hiosdalgo quale spezie di nobiltà in Ispagna. 44. 45.*

Im-

*Imperadore di Russia se titolo nuovo, o antico.* 21.

*Imperio Romano, o sia di Germania quando, da chi, ed in favor di chi eretto.* 15.

*Infante di Spagna, 40., e segg. titolo antichissimo.* 42. di sommo pregio. 45. 46.

*Irlanda eretta in Regno.* 70.

*Italia qual parte del Regno ora detto di Napoli.* 111. e qual di Europa. 112.

*Italia Duchè, Rè .v. Duca d' Italia, Rè d' Italia.*

**K** *Trios, Kyrus, e Kir lor differenza tra' Greci.* 79. 80.

**L** *Odomeria qual paese.* 89.

**L** *Luigi XV. Rè di Francia il Fortunato, e perche.* 3.

**M** *Alta, e Gozo Marchesato.* 122.

**M** *Marchese di Goziano* 122., e segg.

*Marchese Gauffrido primo Segretario del Duca di Parma fatto pubblicamente decapitare per essere stato troppo intraprendente, ed innovatore.* 59.

*Medici Casa, che hà regnato su la Toscana.* 65.

*Merovinga prima delle tre Stirpi reali di Francia.* 2.

*Morea Principato .v. Duca d' Atene, e Neopatria.*

**N** *Eopatria Ducato. v. Duca d' Atene, e Neopatria, nuovo Patrasso.* 115.

Nor.

*Normanna Casa, che hà regnato su le due Sicilie, e Rè di essa. 30. i. Alb.*

**O** *Razione di Monsignor della Casa a Carlo V. Imper. per la restituzione di Piacenza. 54.*

*Ornamenti reali ottenuti dal primo Rè di Sicilia. 25.*

**P** *Arma, e Piacenza Ducati. v. Duca di Parma, e Piacenza.*

*Per la Dio grazia formola usata da' Principi assoluti. 11. vietata a' Signori anche grandi, ma non del tutto Sovrani. 16.*

*Presidii di Toscana. v. Duca dello Stato de' Presidii: quali siano. 120.*

*Principi, che da se si son chiamati Rè, Imperadori &c. 18., e segg.*

*Puglia Ducato. v. Duca di Puglia.*

**R** *Agioni della Casa di Francia sullo Stato de' Visconti in Italia. 50.*

*Rama qual paese ne' titoli d' Ungheria. 89. e segg. non mai Roma. 89. 90.*

*Rè di Gerusalemme. 31. e segg. lor cronologica successione. 35. ragioni de' Rè di Sicilia della Casa di Suevia su quel Regno. 36., e segg. altre de' Rè della Casa di Angid. 38. se annesso alla Sicilia di quà, o di là dal Faro. 38. 39. unti, e coronati. 39.*

*Rè d' Italia. v. Duca, e Rè d' Italia.*

**Re**

*Rè di Sicilia citra, & ultra pharum.* 28.  
*quando Utriusque Siciliae.* 29. *coronati,*  
*ed unti.* 30. *cronologica lor successione dal*  
*primo Rè Ruggieri Normanno fino al*  
*regnante Carlo di Borbone.* 30. *i. fino*  
*viii. Alberi.*

*Rè d' Ungheria.* 81. *e segg. cronologica suc-*  
*cessione di essi della Casa di Angid.* 86.  
*coronati, ed unti.* 95.

*Regno volgarmente detto di Napoli, quali*  
*Stati abbracci.* 17. *se chiamato Sicilia*  
*citra pharum a tempo di Carlo I.* 27. *da*  
*chi, e quando così chiamato.* 28.

*Roberto Normanno detto Guiscardo primo*  
*Duca di Puglia, e di Calabria.* 22. 96.  
*98. tre delle sue principali azioni.* 98.

*Ruggieri Normanno detto Bosso Conte di*  
*Calabria, e Sicilia.* 17.

*Ruggieri figliuolo del Bosso da Granconte*  
*di Calabria, e Sicilia primo Rè.* 17. 23.  
*24. 30. i. Alb. 99. titoli usati da lui.* 25.  
*99. verso nella lama della sua spada: Ap-*  
*pulus, & Calaber.* 30. *i. Alb.*

**S** *Ervus Dei chiamato Costantino Magno*  
*Imp. ne' suoi titoli.* 14.

*Sicilia Contado, Ducato, Regno, e Rè di*  
*Sicilia.* 17. 30. *i. Alb. 97. 99.*

*Siena altro degli Stati del Granducato di*  
*Toscana.* 65. *e segg.*

*Stato de' Presidii . v. Duca dello Stato de' Presidii .*

*Suevia Casa, che hà regnato su l'una, e l'altra Sicilia, e Rè di essa Casa. 30. ii. Alb.*

**T** *Aranto, ramo della Real Casa d' Angid di Napoli. 30. iii. Alb.*

*Titoli dell' odierno Rè delle due Sicilie . 1. altri, che pud, e deve portare . 74. 75.*

*Titoli di Avvocato della Chiesa, di Difensor della Fede, di Cristianissimo, di Cattolico, di Appostolico, di Ortodesso da quali Principi usati . 125. 126. 127.*

*Titoli portati da' figliuoli di Carlo II. il Zoppo Rè di Napoli, 101.*

*Titoli usati da' primogeniti figliuoli de' maggiori Principi dell' Europa. 63. 102.*

*Titolo di Dominus rifiutato da alcuni Principi . 77. ambito da altri . 78.*

*Toscana Granducato . v. Granduca di Toscana.*

**V** *Alois Contea di Francia . 6. da il cognome al primo ramo, o sia linea collaterale della Real Casa Capetingu, che regnò per più secoli in Francia . 7.*

*Vespro Siciliano . 28. 30. 10. 37.*

*Ungheria Regno . v. Re d' Ungheria. Regni ad essa uniti . 85.*

**Z** *icchino moneta Viniziana donde cosà detta . 100. propriamente decato . ivi.*

# GIUNTA

## AL CAP. III. della PARTE II. DE' DUCHI DI PUGLIA , E DI CALABRIA.

c. 101., e segg.

**S** Crissi io (è vero) nella seconda Parte di questa Opera de' Titoli, scrissi del Titolo di Duca di Calabria; ma intorno all'esser cotai Titolo renduto così individuo, così annesso a' primogeniti Eredi de' Serenissimi Rè di Sicilia, avendol creduto un punto tanto nella nostrale Storia certo, ed indubitato, quanto potesse essere stato qualunque altro più incontastabil punto, che nella civile Storia sia, confesso bene averne scritto colla maggiore indiligenza del mondo, anzi con espresso, espressissimo sbadigliamento, e trascuragine. Ma chi avendo dovuto trattar, se il Sole illumini, se il fuoco riscaldi, l'averebbe egli fatto con maggior briga, con più squisita sollecitudine? e pure intesi ben tosto essersi posto in dubbio, se il Sole illumini, se il fuoco riscaldi, se perpetuo, e costante sia stato ne' primogeniti Eredi della Corona di Sicilia, ancor per lo corso di quattrocento sessanta anni da me in quel Capo espressamente stabiliti, il Titolo di Duca di Calabria; onde a render sempre più disciferato, ed inconcusso un punto per altro certissimo, ed incontastabilissimo nella Storia, ho voluto far questa

K

Giun-

*Giunta, con un poco più di cura, e di attenzione procedendo, e coll' autorità, ed appoggio di alcuna pubblica memoria, ed atto degno di fede, e di alcuno esatto, ed accreditato Scrittore altresì, con cui possano, e ricredersi i miscredanti, ed isgannarsi, e rafferarsi i casosi, e gl'irresoluti, e deliziarfi, e pascersi i credenti, e curiosi. Ed acciocche non mi sia opposto quel, che scelgono dire i Greci: Μεζον τὸ ἔργον ἢ πάρεργον, ed i nostri: più è la giunta, che la dettata: dichiaro ben sul principio, che di Giunta hà questa Scrittura il solo nome, ma del resto ella di bel nuovo, e da capo tutta la materia ripigliando, quella interamente discute, e sviluppa, avendo voluto ancor con nuove, e più copiose fila, e con più sottile lavoro ordire, e tessere quanto più bene intrecciata, e salda fosse stato possibil la tela di una costante essenzial notizia.*

**§. III. 1.** E' giova intanto sapere, come il titolo di Duca di Calabria dal tempo della primiera sua istituzione infino all' età nostra, quando da' Regnanti, e quando da' Reali delle F. miglie, le quali han sopra le due Sicilie principato, portandosi, fresco, e vivo incessantemente si è mantenuto. Vera cosa è, che da vagante, ed erratico, per così dire, ch' egli era in quei primi secoli stato, fermo, e fisso ne' Reali primogeniti, ed immediati successori alla Corona Carlo

lo II. di Angiò detto il Zoppo Rè di Sicilia, che fù il secondo Principe della Real Casa di Francia, il quale avesse sul Regno di Napoli signoreggiato, il rendette; imperocchè di grande, e generoso animo. egli ripieno, estimando non gran fatto dicevoli ad un primogenito Reale i particolari titoli, o di Principe di Capoa, o di Principe di Salerno, e di Taranto, o cotale altro di sole, e piccole Città, ma un più rinomato, spezioso, e degno di vasta, e nobil Regione convenirsi sovraneamente avvisando, risolutamente a' primogeniti Eredi della Corona il titolo di Duca di Calabria deliberò attribuire; e con ragione, siccome da Giovan Antonio Summonte Napolitano *nel lib. 5. del tom. 3. dell' Istoria della Città, e Regno di Napoli a car. 477.* dell'edizione dell'anno Santo 1675. è scritto, *essendo la Calabria la principale, e più gran Provincia di questo Regno; soggiungendo a tempo il Gesuita Giulio Cesare Recupito anch'egli Napolitano nell'Opera, ch'ei die fuori de' Terremoti di Calabria del 1638. sul principio: Quanto in honore Regio hæc apud Reges fuerit, illud argumentum est, quod futurus Regni hæres Dux Calabria vocaretur, quasi hoc nomine sceptrâ præriperet, Cæsar imperio. destina-*

*tus, praludebat ille Regno administratione Calabria.*

2. Ed in fatti, per lasciar da parte stare le vetustissime cantilene dell'essere stata innanzi all'universal diluvio l'odierna Calabria abitata, secondoche da Platone, il qual da' Sacerdoti di Egitto avea potuto apprenderlo, si testimonia, e dell'essere stata dopo il diluvio la prima parte della Terra, toltane l'Asia, che da' pronipoti di Noe fosse stata tenuta, e popolata, siccome dall'accurato Storico Giuseppe Flavio Ebreo nel 1. lib. *delle sue Antichità Giudaiche*, e dal massimo Dottor San Girolamo nelle *Quistioni Ebraiche sul Genesi* si scrive: per tacer delle prisce memorie degli Aschenazzi, Ausonj, Esperii, Enotrj, Peucezii, Itali, Morgezii, Siculi, Conj, Japigi, Salentini, che in questa Regione fiorirono, e specialmente de' Greci, ond' ella di Magna Grecia per eccellenza il nome acquistonne: per non andar rimuginando le rancide gesta delle Repubbliche di Reggio, di Locri, di Cotrone, di Sibari, di Turio, de' Bruzj, o Brezj, che affatto non monta una frulla, o dell'un modo, o dell'altro appellargli, o scrivergli, cotanto in questa Regione potenti, e famose; non che delle tante notabili

bili Città, de' tanti Municipii, e Colonie Romane: per passare in fine sotto silenzio i Re, i grandi Capitani, i Legislatori, i Filosofi, Poeti, Medici, Oratori, Inventori di nuove cose, Musici, Statuarj, e gli altri tali personaggi innanzi alla venuta del Signore, e dopo quella, i Santi, i Sommi Pontefici, i Cardinali, e gran Prelati, gl' Istitutori di Ordini Monastici, e di Religiose Famiglie, e tanti altri chiari, e cospicui soggetti da questa Regione a gran dovizia usciti; le quali cose tutte pur leggonsi in tante, e tante antiche, e moderne Storie registrate; anche oggi, come oggi è, nella circonferenza, e giro di ben settecento, e più miglia, circondato da tre mari, Tirreno, Siciliano, e Jonio, i quali al sommo traffichevole, e ricco il rendono, pure egli questo Paese, che Calabria ora si appella, abbraccia in se quattro Città Metropolitane, Reggio, Cosenza, Santa-severina, e Rossano: venticinque Città Vescovili, delle quali altre attualmente lor Cattedre ritengono, Belcastro, Bisignano, Boya, Cariati, Cassano, Cantanzaro, Cotrone, Gerace, Isola, Martorano, Mileto, Nicastro, Nicotera, Oppido, Sanmarco, Squillace, Strongoli, Tropea, ed Umbriatico, e quelle, che un-

tempo l'ebbero, ma in varie contingenze ad alcun' altra delle quì purora menzionate Città furono unite, ed annesse, sono Aman-  
tea, Montalto, Monteleone, e Taverna: altre Città, che o per privilegj, e concessioni Reali, o per immemorabil consuetudine di cotal denominazione han goduto, sicome godono di presente: molte, e molte Terre grosse, e nobili, e molte altre minori, e pressocche innumerabili Casali, villaggi, e borghi. contiene, e mostra tre insigni, e principalissimi Santuarj (senza gl' altri d' inferior rinomèa), cioè quello di S. Stefano del Bosco de' Certosini, ove il sacro Corpo del penitente, e taciturno S. Bruno Tedesco lor Fondatore si venera, ed è il primo Monistero di quell' austero, e riguardevole Ordine dopo la gran Certosa, che chiaman di Granoble in Delfinato: quel di S. Francesco Calabrese in Paola, ch' è il Convento capo di tutta la Religion de' Minimi, onde ancora la Religiosa Provincia della citerior Calabria in riverenza dell' ammirabil Santo suo Fondatore appo tutto quell' Ordine la primogenita Provincia di S. Francesco si appella: ed il terzo di S. Domenico Spagnuolo in Soriano, in cui nella mezza notte, che precede al giorno 15. del mese di Settembre, nel

nel qual giorno si sollemneggia l'annual commemorazione della calata dell' Image di quel glorioso Santo in quella Terra, ( ed è pur festa di Corte in tutti i supremi Tribunali della Città, e Regno di Napoli ) con sollemnissima cerimonia celebrasi il sacrosanto Sacrificio della Messa, nella guisa appunto, che nella notte dell'augustissimo Natale del Signor nostro Gesù Cristo per tutta la Cattolica Chiesa si fà; la qual santa, e veneranda Immagine, o dal Ciel con effetto recata ci fù, siccome con pia credenza vien da tutto il Cristianesimo reputato, o cotanto il Cielo in lei, ed in quella Terra, si compiacque, che d'infiniti miracoli, e grazie rendendola in prò dell' uman genere operatrice, e mezzana, hà voluto per la Cristianità tutta sotto la denominazione di S. Domenico in Soriano farla diventar celebre, e gloriosa; oltre al Monastero di S. Giovanni in Fiore, capo della Congregazion Florense dell' Ordine di Cistercio dal rinomatissimo B. Abate Giovanni Gioacchino da Celico, ed oltre al Convento del Coloreto, capo della Congregazion Coloritana de' Riformati di S. Agostino dal B. Bernardo da Rogliano, amendue Calabresi, ed in Calabria fondate, ed istituite; due vene-

rabili Congregazioni degli antichissimi Ordini di S. Basilio Magno , e de' Cisterciensi: molte numerose, ed esemplari Provincie delle Religiose Famiglie de' Predicatori, de' Carmelitani , de' Romitani di S. Agostino, de' Conventuali di S. Francesco, de' Minori Osservanti , de' Minimi, de' Minori Osservanti Riformati, de' Cappuccini, del Terzo Ordine, e di altri tali; con rimarcar bene, che la sola Provincia de' Predicatori hà ben sessantatre Conventi sotto di se , e ben settantatre ne abbraccian le Provincie de' soli Cappuccini . non gli mancan Chiostrì di Cassinesi , e di Celestini , Case di Cherici Regolari , e dell' Oratorio , Collegi della Compagnia di Gesù , Conventi de' Carmelitani , ed Agostiniani Scalzi , Ospedali de' Frati di S. Giovanni di Dio , e Ritiri di Preti Missionarj : molte segnalate , e ricche Badie , Collegi , e Seminarj , e tra questi il riguardevol Collegio eretto presso alla Città di Montalto per gl' Italo-greci , i quali abitano non solamente nel Regno di Napoli, ma ancor nella Sicilia : tre venerandi Priorati della Sacra Religione di S. Giovanni Gerofolimitano volgarmente detta di Malta, di S. Eufemia, della Roccella , della Bagnara, e molte Commende, in Drossi, in Coseta-

za, in Castrovillari. hà in se due Tribunali collegiati di Regie Udienze: cinque Reali Castelli, o Fortezze, dell'Amantea, di Tropea, di Reggio, di Cotrone, di Cosenza, senza quelli pervenuti in man di Baroni i ben cento, e più Torri, che dognintorno la cingono, e guardano: una Milizia ordinaria di sopra a 12. mila tra fanti, e cavalli leggieri, oltre a quei, che dicon Uomini d'arme. accoglie, ed addita un Baronaggio assai copioso, florido, e riguardevole di cento trenta Titolati, cioè trentasei Principi, e tra essi il Principe di Bisignano, primo Principe del Regno, trentasette Duchi, quaranta Marchesi, quindici Conti, tra' quali il Conte di Sinopoli, o il primo, o l'uno de' due primi Conti del Reame: dodici Grandi di Spagna: sei Principi del S. R. I., senza il Baronaggio non titolato: tanti Seggi, e Piazze di Nobili molto antichi, e cospicui: tante nobili, ed illustri Famiglie: tanti, e tanti grandi, e signoreschi parentadi con Case magnatizie, e baronali del Regno, e fuori di Regno, con Famiglie Patrizie Napolitane, Sicillane, Genovesi, Spagnuole, Romane, e di altre insigni, ed orrevoli Nazioni: tanti personaggi, ed in santità, ed in dottrina, ed in dignità Ecclesiastiche, militari, e civili

rino-

rinomati , e splendenti . comprende fiumi , fonti , bagni di acque medicinali , miniere d' oro , d' argento , di ferro , di vitriolo , di sale , di solfo , e di cotali altri minerali : montagne , boschi , selve , e tra esse la celebre Sila , la qual sola il circuito di ben dugento miglia contiene , e racchiude , tutta amena , tutta deliziosa , tutta fruttifera ; richiudendo in fine tra gli ampi suoi , e spaziosi termini , e confini una popolazione così abbondevole , e fiorita , che a cento mila , e più fuochi , o Famiglie se ne fa ascender la somma , i quali alla ragion di sei persone per fuoco , o Famiglia , sicom'è uso calcolarsi , al numero di 600. mila , e più anime formontano , senza contarci gli Ecclesiastici dell' uno , e l' altro Clero , dell' uno , e l' altro sesso , le miserabili persone , i forastieri , avventizj , e tutti quegli altri , che per ragionevoli , ed economici motivi non sogliono nelle Numerazioni descriversi ; e di cotal numero prendendo , secondo la generale , e quasi infallibil regola , la settima parte , per conoscer quanti in esso capaci sieno a portar le armi , verranno bene a rinvergarsi in Calabria ottanta mila uomini almeno atti a quel mestiere . ed egli è in somma di tanta abbondanza , e ricchezza , che non curando di andar con superstiziosa curiosità rimar-

cando ciò , che di etimologico han voluto tanti , per altro , valenti , e sensati Scrittori nel solo nome di lei andar rinvenendo , estimando veramenti essi , che Calabria sia stata ella nomata ἀπὸ τῆς καλῆς, e βριθῶ, quasi dica, paese d'ogni bene , d'ogni cosa all' uman vivere necessaria, e dilettevole non che produttivo , e ferace , ma ben dovizioso , e traboccante : son contento notar quì di peso soltanto quel , che in Italiana favella Gio: Botero da Bene in Piemonte nelle sue *Relazioni Universali par.1. lib.1.* sotto il titolo di *Italia* , ne scrive , con ogni veracità affermando , che *tutto ciò , di che l' Italia è producevole , par , che sia raccolto nella Calabria, sino a' datteri , al cotone , alle cannemele, alla marna , al mastice , alle miniere inesau- ste di sale. Quì i vini di più sorti tutti nobili, frutti d' ogni genere nascono in tutta perfe- zione . Quì Cavalli di razza eccellente . Quì la seta perfettissima in tanta copia , che se ne provvede e Napoli, e Genova , e Toscana: non è finalmente cosa , della quale sia generatri- ce l' Italia , che non riesca felicemente in Calabria; ed in Latino ( per lasciar di ad- durne tanti , e tanti altri , che a fazietà , anzi a ribocco addur se ne potrebbero ) Paolo Merola da Dordrecht in Olanda nella Co-*

*sino-*

*Smografia lib. 4. par. 2. cap. 27. Quasi Regia omnibus rebus affluens, & abundans. Fert enim utraque Calabria ubertate quadam, felicitateque stupenda quicquid vitæ ex voto transigendæ, deliciisque fruendis necessarium, triticum, hordeum, aliaque frumenti genera, vinum varium, oleum, saccarum, manna, mel, ceram, sal nativum, faciliūque, ficus, poma medica, & citria, limones, aliosque fructus nobilissimos. Item aurum, argentum, lanam, gossypium, crocum, sericum, linum, & quid non? flumina passim opportuna, fontes gratissimi, calidarum aquarum scaturigines, pascua florentissima, montes frugiferi, colles pingues, densa nemora, valles fecundissima, ingens populi ubique frequentia, &c. non men, che Ferdinando Ughelli da Firenze in Toscana nel tomo 9. della sua Italia Sacra Provincia XX. Hæc (la Calabria) omnium continentis Italiae Regionū situ postrema est, quippe maximè omnium ad Austrum porrecta, at eadem cæli jugi, ac beata temperie & soli ubertate, amenitateque, deliciarum præterea omnium incredibili copia reliquas omnes non modò Italiae, sed totius terrarum Orbis Regiones longe superat. Nec enim Felix Arabia, aut Campania, aut fortunatæ Insulæ, nec illa ipsa Palaestinarum*

*rum Terra, melle, & lacte fluens, haec possunt comparari*: con quel, che segue, che quantunque tutto vero, tutto sensato, tutto a proposito, pur per esser soverchio lungo, non hà luogo di essere quì verbo a verbo trascritto; onde puo dar, siccome di fatto, e di buonissima voglia dona al suo Principe un annual rendita di un milione, e più forse di docati; e però a tutta ragione potè dal Summonte scriversi, *esser la Calabria la più grande, e principale Provincia del Regno di Napoli*; anzi volendosi un dicevole, e giusto riguardo avere alle qualità, doti, condizioni, e vantaggi di sopra accennati, e senza passione considerando, non essere al mondo Regione alcuna, la qual non solo per le necessità, ed usi della umana vita, ma per gli agi, e delizie altresì, mandi fuora più del suo, quanto la Calabria fa, spacciando, secondo che ad ognuno è pur troppo manifesto, e conto, grani, e vini d'ogni sorte, risi, granidindia, orzo, vena, miglio, panico, ed ogni specie di biada, legumi di tutte le maniere, ogli, vve passe, fichi, mandole, noci, castagne, frutti verdi, e secchi di qualunque generazione, gioggiarlena, caci, caciocavalli, provature, raschi, butiri, sete, lane, lini, canape, cotonei, coralli,

ralli, mele, cera, sale, mastice, manna, zafferano, cedri, limoni, quintessenze d'ogni specie di agrumi, liquerizia, pece negra, pece greca, resina, trementina, ogli di pino, erbe medicinali, caffè selvaggio, tavole, travi, legname per ogni uso, ancora di arbori, e remi, e antenne, per la fabbrica di qualsisia più grosso, e smisurato navilio, ond'ebbe in altri tempi gli Arsenali a cotale effetto in se deputati, pesci freschi, e salati, salvaggine infinite, cavalli, muli, bovi, vacche, vitelle, pecore, agnelli, castrati, porci freschi, e salati, lavori, artificj, e manifatture d'ogni arte, e mestiero: e che no? ed avendo per certissima incontestabil conseguenza men bisogno dell'altrui di qualunque altro Paese si sia, puo ben ella di per se un convenevole, e considerabil Regno formare, e costituire, e per tale essere degnamente, ma giustissimamente avuto, e considerato, e più ampio eziandio, popolato, ed opulente, che molti, e molti altri Reami d'Italia, di Spagna, e di altre culte parti d'Europa ancor di presente non sono. E senza andarmi più in altro ravigliando, piacemi soltanto, comeche eziandio di passaggio, rimarcare in questo luogo, come dall'anno 1700. a questa parte, in men di cinquanta anni, hà la Calabria  
 dati

dati fuora tre Istitutori di Congregazioni di Preti Missionarj, Giovanni Belmonte, e Saverio Pugliese da Rende , della Congregazione del Ritiro , infin dal 1704. con autorità ordinaria da Andrea Brancaccio Arcivescovo di Cosenza approvata , e Vincenzo Mannarini da Rossano , della Congregazione del SS. Sacramento, sparsa già in Terra di Lavoro, in Capitanata, in Contado di Molise ; e non istiano i Satrapi , e faccentoni dalla mondana sapienza , la quale espressa stoltizia è appo Dio , a motteggiare , e dar la berta; imperciocche l' istesso Signore, e Redentor nostro Gesù Cristo di propria bocca dice a S. Brigida ( *Revel. lib 7. cap. 20.* ) *Item etiam omnes alia Regulae, quas amici mei incæperunt, & ipsi personaliter tenuerunt, & servaverunt, aliosque eas efficaciter docuerunt, non fuerunt dicatae, & compositae ab ipsorum intellectu, & sapientia humana, sed adspiratione ejusdem Spiritus Sancti.* hà prodotti Antonio da Olivadi rinomatissimo Missionario Cappuccino , Giuseppe Grimaldi da Montalto Prete secolare, Gennaro Amodei da S. Marco Prete secolare Missionario Appostolico nell' Imperio della Cina, ove morì, Niccolò da Longobardi Oblato dell' Ordine de' Minimi , Diana di Filpo da Cassa.

Cassano Pinzochera del Terzo Ordine anche de' Minimi, Giam-battista Cacciuttolo da Castrovillari della Compagnia di Gesù, Angiolo da Acri Cappuccino, Tommaso Cerzito da Roggiano, e Domenico Longo da Cosenza de' Predicatori, Alberto Gullo da Cosenza de' Minimi, Francesco da S. Sisto Cappuccino Missionario nel Regno del Congo in Africa, Eustachio Intriери da S. Pietro di Guarano de' Minimi Vescovo di Nicotera, e molti, e molti altri ( che per non riuscir soverchiamente prolisso ad altro luogo, ad altra Opera rimetto ) a miglior vita con odore di spezial santità passati, delle virtù, e miracoli di alcuni de' quali si son fatti, e si stao facendo i processi, e sono anch' essi dalla Santa Sede Apostolica stati decorati del titolo di Venerabili Servi di Dio. hà messo in luce tre Cardinali della S. R. C., Giovambatista Salerni Cosentino della Compagnia di Gesù, creato da Papa Clemente XI. nel 1719., Giuseppe Firrao anch' egli Cosentino, de' Principi di S. Agata, creato da Papa Clemente XII. nel 1731., del qual Sommo Pontefice fu egli eziandio per lo intero corso di ben dieci anni, quanto appunto quel Pontificato durò, Segretario di Stato, e Vincenzo Lodovico Gotti dell' Ordine

ne de' Predicatori , nato in Bologna da padre Calabrese da Reggio, creato da Papa Benedetto XIII. nel 1728.: nove Arcivescovi, Bonaventura Poerio da Taverna , il quale era stato prima Ministro Generale di tutto l' Ordine Serafico di S. Francesco , Arcivescovo di Salerno , Carlo Berlingieri da Cotrone Arcivescovo di S. Severina, Antonino Costantini da Castrovillari dell' Ordine de' Minimi Arcivescovo di Trani , Giuseppe-maria Perrimezzi da Paola del medesimo Ordine de' Minimi Arcivescovo di Bosra, Esaminatore , e Segretario della Congregazione dell' Esame de' Vescovi , Samuele felice Rodatà da S. Benedetto di Ullano Arcivescovo di Berèa , e primo Presidente del Collegio Italogreco in Calabria , Stanislao Pollastri da Cosenza Arcivescovo di Rossano, Francescantonio Cavalcante Cosentino, de' Duchi di Caccurri , Arcivescovo di Cosenza , Felice Sollazzo da Corigliano Arcivescovo di Tebe , tuttiettre questi ultimi Assistenti al Soglio Pontificio , e Muzio di Gaeta il vecchio , Arcivescovo di Bari , e Patriarca di Gerusalemme nato da padre Calabrese da Cosenza reintegrato poscia alla Nobiltà Napolitana nel Seggio di Porto: cinquanta, e più Vescovi , e Prelati : cinque

L

Gene-

Generali d' Ordini Religiosi, Giovanni da  
 Pietrafitta Commissario Generale di tutta la  
 Famiglia Cismontana Osservante, e Riforma-  
 mata de' Minori, Francesco Zavarrone da  
 Montalto Correttor Generale de' Minimi di  
 S. Francesco di Paola, Clemente da Oriolo  
 Maggiore de' Romiti Camaldolesi detti di  
 Monte corona, Francescantonio Cavalcan-  
 ti da Cosenza Preposito Generale de' Che-  
 rici Regolari detti Teatini, Giuseppe del  
 Pozzo da Mammola Abate Generale del-  
 l' Ordine di S. Basilio Magoo; oltre i Gene-  
 rali Vicarii, Socii, Assistenti, Colloghi, Dif-  
 finitori, Procuratori de' mentovati, e di al-  
 tri Ordini Regolari: un Ammiraglio della  
 Sacra Religion di Malta, e Capo della vene-  
 randa Lingua d' Italia, Niccolò Sambiasse da  
 Cosenza, due Bali, Priori, e Gran Croci  
 della stessa chiarissima Religione, il predet-  
 to Niccolò Sambiasse, e Rosalbo Cavalcanti  
 de' Duchì di Caccuri ancor da Cosenza, un  
 Luogotenente del venerando Gran Priorato  
 di Capoa di essa Religione, Niccolò Sam-  
 biasse, molti, e molti Comendatori, Luzzio  
 d' Alimena da Montalto, Giuseppe d' Aquino  
 da Cosenza, Alfonso, e Girolamo di Riso  
 da Catanzaro, Baldassarre, e Gaspare Ba-  
 rone da Reggio, Niccolò Sambiasse da Co-  
 senza,

senza , Francesco Cavallo dell' Amantea , Rosalbo Cavalcante da Cosenza , Giovanni d' Alimena da Montalto , Giuseppe Parise , Giuseppe di Majo , Guido Sambiasè da Cosenza , Domenico Alimena da Montalto , ed altri , di uficj , dignità , e comandi anch' essi di Castellani di Fortezze , di Governadori di Piazze , di Colonelli , di Ricevitori , Capitani di Galea , Provveditori della Squadra , ed altri tali dalla lor Religione in oltre onorati: molti Cavalieri , Commendatori , Grandi croci , e Ricevitori delle militari Religioni di S. Giacomo , di Calatrava , e di Alcantara di Spagna , de' SS. Maurizio , e Lazzaro di Savoia , di S. Giacomo di Portogallo . hà germinati due Grandi di Spagna , Niccolò Felice , e Giuseppe-Domenico Sambiasè Cosentini , Prìncipi di Campana ; due Consiglieri di Stato , e guerra , Marco Garofalo , e Giustino Garofalo Cosentini , Duchi di Giungano : un Vicario Generale di Provincie , Marco Garofalo , Duca di Giungano , e Marchese della Rocca , in Puglia , in Abruzzi , in Calabria ; molti Presidi , e Governadori delle armi in varie Provincie del Reame , Marco Garofalo in Puglia , ed in Calabria , Domenico Garofalo in Calabria il Conte Saverio Rocca de' Marchesi di Va-

tolla da Catanzaro in quasi tutte le Provincie , Niccolò Salerno Cosentino , oggi Marchese di Nivano , in Terra d'Otranto , il Marchese Domenico Cavallo dell' Amantea in Capitanata , Pietro Sambiasi Cosentino in Terra di Bari : un Presidente del S. R. C. del Regno di Napoli , e Vice-granprotonotaro , il Duca Gaetano Argento da Cosenza : un Presidente del supremo Magistrato del Commercio , Francesco Ventura da Cosenza : cinque Configlieri Collaterali , e Reggenti della Real Cancelleria del Regno , Serafino Biscardi Cosentino , Marchese della Guardia Alfiera , Gaetano Argento , e Francesco Ventura amendue anch'eglino Cosentini , Giacinto Falletti della Grotteria , Duca di Cannalonga , e Marchese di Bossia , Domenico Garofalo Cosentino , Duca di Postiglione ; tralasciando di annoverarci Ottavio di Gaeta Duca di S. Niccolò fratello dell' Arcivescovo di Bari ; e Patriarca Muzio il vecchio , e però nato dallo stesso padre Cosentino , e Carlo Cito stratto da una Famiglia , la qual fin dal 1605. in persona di Anacleto avolo di Carlo avea avuto l'onore di essere riammessa alla Nobiltà di Rossano : un Configliere della Real Camera di S. Chiara , la qual per sovrana costituzione

zione del Serenissimo odierno Regnante Carlo di Borbone vale oggi, quanto il soppresso Collateral Consiglio prima valeva; ch'era il supremo, e più alto Tribunal del Regno, ed a lato de' Vicerè in maestose sedie di velluto cremisi sedea, ed accudiva; onde di Collateral fessi il nome, Vincenzo Quattromani da Cosenza: un Consultore del Regno di Sicilia, lo stesso Vincenzo Quattromani: otto Regi Consiglieri nel S. R. C. di S. Chiara, Giacinto Falletti, Gaetano Argento, e Francesco Ventura nominati di sopra, Niccolò Forastiero da Orsomarso, il Marchese Domenico Cavallo dell' Amantea, Vitale di Vitale da Monteleone, il qual fu ancora Governador di Capoa, Pietro Sambiasè, e Saverio Donato da Cosenza: sette Presidenti della Reg. Camera della Summaria, Antonio Caputo Cosentino, Marco, e Domenico Garofalo, e Giacinto Falletti commemorati anche di sopra, Francesco Salerni Cosentino, Marchese di Nivaro, Saverio Garofalo Cosentino, Marchese di Rosciano, e Vitale di Vitale: due Avvocati Fiscali del Real Patrimonio, Serafino Biscardi, e Giacinto Falletti: un Capo di ruota della Vicaria Criminale, Francesco Ventura: un Auditor Generale

dell'Esercito del Regno , Saverio Donato: un Auditor Generale dell'Esercito Spagnuolo ausiliario nel Regno di Napoli , ora Auditore del Serenissimo Infante D. Filippo di Borbon , Antonio Francia da Paola : due Auditori Generali della Marina , Giovan-Francesco Gemelli da Radicina , cotanto rinomato per lo *Giro* da lui fatto , e descritto *del Mondo* , e Ferdinando Dattilo Cosentino de' Marchesi di S. Caterina : un Commissario di Campagna , Francesco Salerni : molti , e molti Giudici della Vicaria , Capidiruota , e Ministri de' Collegiati Tribunali delle Regie Udienze del Regno , Governadori di Regie , e cospicue Città . si è veduta partorire un Gentiluomo della Camera del Seren. odierno Rè , di quei , che chiaman d'entrata , Pietro Firrao , Cosentino , Principe di Luzzi : un Capitano d'Uomini d'armi , ch'è la più nobile , e riputata Milizia del Regno , e delle cui Compagnie non si concede il comando , se non a' principali Titolati di esso , Tommaso Firrao Cosentino , Principe di S. Agata : Marefcialli , Brigadieri di Eserciti , Maestri di campo , Colonnelli , Tenenti Colonnelli , Sargenti Maggiori , e Capitani a guerra viva ; oltre a tanti celebri Giurisconsulti , ed Avvocati primarj nel Romano , e

Napo-

Napolitano Foro , insigni Letterati , Scrittori , e Professori delle migliori , più riposte , e profittevoli scienze , e dottrine nelle più famose Università d'Italia , e più altri chiari soggetti , de' quali un Regno intero può ben meritamente andarne glorioso , e superbo. Senza che non è di picciola considerazione , e riflesso , ( se pur con riflesso , e considerazione , come giusto è , e non già in sola fantastica preoccupazione appoggiati , proceder si voglia ) la sola Città di Cosenza produrre , tutti oggi esistenti , ben trentacinque Baroni Titolati , cioè sei Principi , quattordici Duchi , tredici Marchesi , e due Conti , oltre quei senza titolo ; il qual numero , eccettuata l'ampissima , e nobilissima Città di Napoli , tutte insieme unite l' altre nobili Città dell' intero Regno non han prodotto elle mai , ne oggi giorno producono certamente .

3. E tornando là , donde per dare una tal quale idea della Calabria , del cui Ducal Titolo in tutta questa Giunta dovrà tenerli ragionamento , non a caso , ed inconsideratamente , ma giustamente , ed a bello studio ci partimmo , dico , che bene indi ad alcun tempo , e proprio nel 1290. idonea , ed opportuna occasione ebbe Rè Carlo II. di man-

dar ad effetto il nobil pensiero , ed il magnanimo disegno fatto di appropriar durabilmente il titolo di Duca di Calabria a' primogeniti Eredi del Reame ; imperciocchè intesa la morte di Ladislao IV. Rè di Ungheria suo cognato , e conoscendo a lui , come a marito di Maria sorella di quel Rè , la corona di quel Regno appartenere , ed aspettarsi , destinando pure allora alla successione , anzi al governo di quello Carlo detto Martello primogenito figliuolo nato da lui , e dalla Reina Maria , volle presentemente intitolarlo , e senza veruno indugio farnelo con effetto Rè coronare ; onde nel sollemnissimo giorno della Natività di Maria sempre Vergine Madre di Dio agli 8. di Settembre di quell' anno fe in Napoli per mano di un Cardinale a tal fine in qualità di Legato da Papa Niccolò IV. mandato , con magnificentissima pompa , e lietissima festa incoronarlo a Rè d'Ungheria; e diputando suo erede nel Regno di Sicilia Roberto, il qual, per essersi allo stato Ecclesiastico, anzi Religioso votato Luigi , poi Vescovo di Tolosa , e nel 1316. da Papa Giovanni XXII. annoverato tra' Santi , era divenuto primogenito, Duca di Calabria il creò; ed ecco il titolo di Duca di Calabria renduto fermo , e stabile la  
pri-

prima volta nel 1290. nella persona de' primogeniti Eredi, e Successori del Rè di Sicilia, a dinotar l'incontastabil primogenitura, e la prefissa, ed infallibil successione a quel Reame.

4. Ne ciò fù fatto a caso, e per accidente, come uom ne pure straccio nelle nostrali Storie versato, hà presunto a credenza, anzi con sollemnissimo abbagliamento affermare, ma-fù egli con maturo consiglio, con pieno intendimento, e con pesatissima premeditazione eseguito; imperciocche avendo voluto in quella situazion di affari il prudentissimo Rè Carlo alle cose della Real sua Famiglia, ch' egli ben numerosa avea, dar quel festo, che per lui si fosse potuto il migliore, si l'effettud egli con destinar Carlo Martello il primogenito della Reina Maria sua donna della Real Casa di Ungheria a quella Corona, ed agli Stati di Sicilia, e della Casa di Angiò in Francia Roberto, a questo effetto ad altra primogenitura maturamente innalzato; di che bene al comun popolo, ed all'universalità del volgo, il qual delle risoluzioni ne' segreti Gabinetti de' Principi prese, dopo lungo andare giunge ad aver pure una generica, e confusa notizia, non che una particolare, e sicura cognizione, alcun sen-  
tore

tore pervenne , quando , vivente ancora Rè Carlo , nella volontà , e disposizion di lui principalmente appoggiato, Papa Bonifacio VIII. nel 1300. ad esclusione de' figliuoli di Rè Carlo Martello , già infin dal 1297. premorto , in favor di Roberto Duca di Calabria la successione al Reame di Sicilia stabilì, e confermò ; ed una più chiara , e certa contezza ebbene poscia dopo la morte del Rè , la quale nel 1309. avvenne , allorchè letto, e pubblicato l'ultimo suo Testamento, trovossi in quello , non i figliuoli di Carlo Martello , ma il Duca di Calabria Roberto alla successione del Regno di Sicilia chiamato ; avendo voluto , come pur testè si è accennato , tra' suoi figliuoli espressamente constituir due primogeniture , una per lo Regno d' Ungheria , e l' altra per quel di Sicilia , sì per la pubblica utilità de' due Regni , ( che il primario, e principale scopo dee essere de' circospetti , e giusti Regnanti ) e sì perchè ben potea ciascun di essi Regni a' loro Signori, e descendentì bastare ; ed a tenore, e proposito di questo Testamento soprattutto Papa Clemente V. attenendosi , nell'anno stesso del 1309. nuova investitura di quel Regno al medesimo Roberto concesse . Che se a talun per avventura venisse voglia di riconoscere,

scere, e co' propri occhi riscontrar la Testamentaria disposizione del Rè Carlo, si il potrà egli a tutto suo compiacimento fare nel 1. tomo del *Codice Juris Gentium Diplomatico*, ove a c. 51. è stato da Goffredo Guglielmo Leibnitz registrata.

5. Ma, o, quì ci è di sotto cosa assai recondita, assai astrusa, da pochi saputa, da pochissimi bene intesa. E quale è mai questa? egli è vero, verissimo, che Rè Carlo II. intitolò Roberto suo figliuolo, destinato alla primogenitura del Regno di Sicilia, l'intitolò, dico, Duca di Calabria: ma quando? quando già perduta col famoso Vespro Siciliano fin dal 1282. la Sicilia di là dal faro, o sia l'Isola di Sicilia, non era egli Rè, se non della Sicilia di quà dal faro, o sia del Regno volgarmente chiamato di Napoli, perche al certo se avesse egli in quel tempo l'uno, e l'altro Reame posseduto, non Duca di Calabria, ma Duca di Puglia l'averebbe egli senza dubbio intitolato, come fatto aveano Ruggieri I., Guglielmo I., ed il bastardo Tancredi, tre de' Rè Normanni, i quali avean dell'una, e l'altra Sicilia l'imperio tenuto. O il cupo, e misterioso arcano: o l'intralcio, ed insolubil gordio: e chi mai di quello infinadora ebbe

ebbe pure il menomissimo sentore : e quale Alessandro potrà mai sperar di questo un franco , e compiuto discioglimento ? Per un titolo voler perdere un Regno , o voler mostrare almeno di aver per derelitte le ragioni a recuperarlo ! ma il fatto vero , e solido pur non istà egli certamente così . E' certo dalla Storia , che Carlo II. non ebbe egli mai , ne volle pur dare un piccolinissimo indizio di aver per derelitte le ragioni sopra l' Isola di Sicilia , anzi appena uscito dalla prigione di Catalogna negli estremi del 1288. , ( parlo breve , intendendo scrivere a chi sappia le Storie ) lascia di prendere il cammino verso il suo Regno di Napoli , ov' egli ardentissimamente agognava , e dov' era con impazientissimo desiderio aspettato , e portasi in Rieti , nella qual Città si trovava allora la Corte del Papa : ed a che fare ? a volere appunto essere coronato non già Re di Sicilia , che in sostanza di amendue i Regni bene a quei tempi il Signor denotava , ma espressamente Rè dell' una , e l' altra Sicilia , come per mano del Sommo Pontefice Niccolò IV. nel susseguente anno del 1289. il dì della Pentecoste a 29. di Maggio con grandissima festa fu fatto : scrivendo intorno a ciò nel 5. lib. del suo *Compendio dell' Historie del*

*dei Regno di Napoli* il Collenuccio , che il  
 Papa , o per errore , o per malitia , che l'uno,  
 & l'altro si scrive, lo intituld Rè dell'una, &  
 l'altra Sicilia, citra, & oltra il Faro. Il per-  
 che ben tosto più viva, ed osinata, che mai,  
 riaccesa tra lui , e Jacopo di Aragona , che  
 l'Isola di Sicilia possedeo , la guerra , fù  
 questa poi veduta per tutto il corso della vi-  
 ta di esso Rè Carlo aspramente , e perfidio-  
 samente continuare . Or se Carlo , il qual  
 prudente , ed avveduto Principe fu , con  
 tanto suo incomodo , in persona a Riete  
 in Corte del Papa portossi , ed ivi con esat-  
 tissima industria , ed iscaltrissimo maneggio  
 seppe bene da man del Papa la coronazione  
 segnatamente a Rè dell'una , e l'altra Sicilia  
 trarre , ed ancora *molte gratie , & doni* ( se-  
 condo scrive Giovanni Villani *nel lib.7.cap.*  
*129. della sua Storia*) *di grandi presenti, &*  
*gioielli , & di molta moneta , & sussidii di*  
*decime per ajuto della guerra di Sicilia :* alla  
 quale egli pur allora già effettivamente accin-  
 gevasi: le quali cose tutte dalla volontà altrui  
 dovettero in ogni modo procedere ; come ,  
 se avesse egli mai pur per immaginazione  
 potuto far disegno , che l' intitolar Duca di  
 Puglia il suo primogenito, o sia il suo Erede  
 alla Corona, avesse potuto fargli o ricuperar

l'io-

l'Isola di Sicilia, o render non che altro più vigorose, e vegete le ragioni sopra di quella, averebbe egli trascurato di farlo; e tanto più, quantoche senza verun disagio, in Casa propria, in mezzo a' suoi, dal libero voler suo quell'atto, quella intitolazione affatto affatto sarebbe ella dipenduta? E pur nol fece; anzi attentamente considerando egli, e discernendo ben, che la denominazione di Duchi di Puglia fatta da' tre accennati Rè Normanni a' Principi della lor Casa portare, niun vantaggio arrecar potea alle sue ragioni sopra i Regni di Sicilia, per esser quella stata una cosa fatta del tutto a caso, transitoria, anzi efimera, ma eziandio di sfortunatissimo evento, conciossiache tuttiettre ugualmente mal capitati fossero quegli sventurati Principi, a' quali sotto a que' Rè il titolo di Duca di Puglia fu attribuito, secondoche da noi è stato alle c. 100. di questa Opera brevemente ancor dimostrato; e però da sfuggirsi, anzi da averfi in sommo, e giusto abominio, ed orrore: non seguitata da' Rè Svevi eredi, e successori de' Normanni per tutti i settanta quattro anni del lor regno: ripudiata al tutto da Rè Carlo I. suo padre, il qual pure ebbe di tutte due le Sicilie il dominio; e volendo in ogni manie-  
ra

ra pure al tempo suo per l'Erede della Corona, un titolo quanto più fosse stato possibile spezioso, ed illustre stabilire, avendo del pari sotto la sua signoria la Puglia, e la Calabria, amendue del Ducal titolo, e della stessa antichità adorne, e potendo liberamente così dell'uno, come dell'altro a pieno suo compiacimento disporre, si estimò egli bene, postergato il titolo di Duca di Puglia, risceglhier quel di Duca di Calabria, come *della più grande, e principal Provincia del Regno di Sicilia*, o unita, o separata ne fosse stata pur l'Isola, e di quello appunto un'anno dopo la sua coronazione segnatamente a Rè dell'una, e l'altra Sicilia fatta, intitolar volle Roberto suo figliuolo, all'eredità delle due stesse Sicilie da lui destinato. Potea ben Rè Carlo elegger quel di Duca di Puglia, e lasciar quel di Calabria: chi nol conosce? ma intanto tralasciato quello, se egli eletta di questo; e vana cosa, anziche no sarebbe il volere ora qui più innanzi della potenza all'atto quistioneggiare: (dalle parole al fatto e' v'è un gran tratto.) Dunque non fu tenuto necessario dare allora il nome, e titolo di Duca di Puglia al Real primogenito, per farlo discernere erede delle due Sicilie, allora, dico, che troppo importava l'essere di una, e

di

di due Sicilie Signore , allora , che di ciò appunto espressa era, e vigorosamente dibattuta, ed agitata la contesa, allora, che Rè Carlo con ispezialissima sollecitudine infino a Riete personalmente era andato , per farsi appostatamente dell'una , e l'altra Sicilia Rè coronare , allora finalmente , che la cosa era così bella intera , ed intatta , anzi poteavisi in verità alcun vantaggio per la Puglia considerare, la quale avea con effetto nel tempo de' Normanni di titolo servito a' Reali primogeniti ; e farà stimato necessario , andar ciò adesso rimuginando , quando vi è in contrario una falda , ed invecchiatissima consuetudine non mai per ben quattrocento sessanta anni contrastata , o interrotta in favor di Calabria , quando non v'è Principe , che all' odierno Serenissimo Regnante il titolo , o la possessione ne contrasti , quando uom non si trova , il quale in persona dell' odierno Principe la denominazion delle due Sicilie in controversia richiami? E per trattar tutto in questo luogo , e non ripetere altrove l'istesso argomento : Roberto figliuolo, erede , e successor di Rè Carlo da Duca di Calabria divenuto Rè di Sicilia , non perde affatto di mira il racquisto dell'Isola, anzi con poderosissime armate , ed eserciti ora in per-

persona , contuttoche fosse Re , ora per mezzo di Carlo suo unico figliuolo , ora per mezzo di suoi Ammiragli , e Capitani , per tutta la non brieve carriera del viver suo non cessa mai per mare , e per terra contro quel Regno far viva , e terribil guerra , dapertutto scorrendolo , guastandolo , depredandolo , e pure non di Duca di Puglia , ma di Calabria il titolo , ed appellazione appropria al mentovato Carlo suo unico figliuolo , ed erede ; e morto questi in vita del padre , Duchessa di Calabria , e non di Puglia chiama la Giovanna primogenita figliuola del defunto Duca , e dall' avolo alla succession di lui surrogata : e questa Giovanna da Duchessa di Calabria al titolo , e dignità Reale poggiata , e con non minor vigore , ed ostinazione la guerra contro l' Isola di Sicilia continuando , ond' ebbe ella , dopo espugnate Palermo , Trapani , Siracusa , Giurgento , Melazzo , Mazzara , ed altre Terre infino al numero di cento , e più , ad entrar gloriosa , e trionfante nel 1356. nella stessa Città di Messina , ove nuovo omaggio , e fedeltà fulle da quasi tutto quel Reame giurata , questa Reina Giovanna , dico , non Duca di Puglia , ma Duca di Calabria se in prima chiamar Carluberto nato da lei , e dal

M

pri-

primier suo marito Andrea d' Angiò d' Ungheria , ed a miglior vita quel Principe bambino passato , Duca di Calabria , e non di Puglia fe ancor poi intitolar Luigi di Angiò di Taranto suo secondo marito , destinato da lei alla succession del Regno , e fatto poi Rè coronare ; ed unite all' ultimo fin dal 1503. amendue le Sicilie sotto il giusto , e moderato impero de' Serenissimi Rè Spagnuoli , onde egliano libere *Utriusque Siciliae Reges* s' intitolarono , come al presente il Serenissimo Re Carlo di Borbone s' intitola , non estimarono essi mai quei potentissimi , e prudentissimi Monarchi , che alcun maggior diritto sopra quei Regni fosse lor potuto pervenire , ed accrescersi coll' intitolar Duca di Puglia i lor primogeniti , quali Eredi delle due Sicilie , ne pensarono d' innovare affatto intorno al titolo di Duca di Calabria infinalora da' Successori a quei due Regni goduto , cosa alcuna , avendo voluto , che a' titoli di Principe d' Asturia , come Erede di Castiglia , e Leone , e di Duca di Geronda , come Erede di Aragona costantemente , e senza veruna interruzione quel di Duca di Calabria , come Erede delle due Sicilie , fosse stato sempre annesso , e connesso in persona de' lor primogeniti Successori a quella

quella vastissima Monarchia, siccome dal predetto anno 1503. sino al 1733., quando in beneficio dell'odierno Serenissimo Rè Carlo fu di dette due Sicilie dal Cattolico Rè Filippo V. di Borbone suo genitore disposto, con immutabil perseveranza, propria de' saggi Principi, e delle ben costituite Corti, si è veduto osservare; e non cento, e cento, ma a migliaja irrepugnabili, e vivi e negli Archivj della Cancelleria, e de' Quinternioni del Regno di Napoli, ed in quei di Sicilia ne' Privilegi dalla Real Corte di Spagna, per affari dell'uno, e l'altro Regno spediti, i testimonij tuttavia n'esistono, ed agli occhi di chi fosse della bella, ed ingenua verità, e non già delle pregiudiciali dannevoli stravaganze vago, ed amante possor per poco esser manifesti; ed apparenti.

5. Morì adunque Re Carlo nel 1306., siccome m'è noto, e Roberto divenne Rè; e come prima sul regio trono asceto egli si vide, ben consapevole della mente, e disposizione paterna di fermamente stabilire, e perpetuarne' primogeniti Eredi, e Successori al Regno il titolo, che a lui avea fatto infino allora portare, tantosto dichiarò Duca di Calabria il suo unigenito figliuolo Carlo per soprannome detto l' Illustre. E questo è quel Car-

Io, di cui si è messo ultimamente in dubbio, se fosse stato effettivamente, o no creato, ed intitolato Duca di Calabria dal Rè di lui padre. E chi da ora innanzi non potrà richiamare anche in controversia, se riluca, o no il Sole? più chiaro del Sole è, che Carlo Illustre unico figliuol di Roberto non con altro titolo sia mai egli stato al mondo nominato, posciache alla Corona Roberto suo padre pervenne, che con quel solo di Duca di Calabria. Senza ricorrere al Costanzo nella sua *Storia del Regno di Napoli*, a Tristano Caracciolo nella *Geneologia di Rè Carlo I. d' Angiò*, al Santamarta nella *Storia Geneologica della Real Casa di Francia*, infino al modernissimo Giannone, ch'è pur vergogna far sentir citato per convalidar le antiche memorie della nostra Storia, mille son le Scritture, le quali tuttavia nel Reale Archivio detto della Zecca in Napoli a chiare note il dimostrano: mille sono i luoghi, che ne' Capitoli da lui, come a Vicario del Rè suo genitore, fatti, ed ordinati, alla razional posterità tale il danno a conoscere; a prima giunta de' quali Capitoli, che con ispezial rubrica cantante: *Incipiunt Capitula Caroli Tertii Ducis Calabriae Primageniti Regis Roberti*, nel volume de' Capitoli,

*toli* , che chiaman *del Regno* si leggono , in cotal guisa sono i titoli di quel Principe conceputi : *Carolus Tertius Illustris Hierusalem, & Siciliae Regis Roberti Primogenitus, Dux Calabriae, ac ejus in eodem Regno Siciliae Vicarius generalis* ; e pur questi Capitoli han vigor di legge nel Regno nostro , e corron ben essi in istampa , onde di somma ignominia è ad un Giurisperito il non aver picciola contezza del jure , di cui dovrebbe avere precipua , anzi perfetta scienza : mille sono i passi , che nella sola *Storia* di Giovanni Villani , il qual visse a tempi di quel Principe , e le imprese da lui fatte in Toscana descrisse , ad espressi caratteri il testimoniano ; specialmente nel *lib. 9. al cap. 329.* , ove narra , come *i Popolani Guelfi, che reggeano la Città ( di Firenze ) con consiglio di gran parte de' Grandi, & possenti, non veggendo altro scampo per la Città, si eleffono, & ordinarono Signore di Firenze, & del Contado, Carlo Duca di Calabria, primogenito del Rè Ruberto, Rè di Jerusalem, & di Sicilia per termine, & tempo di diece anni &c.* , ed il *lib. 10.* non principia , se non se in questi termini : *Comincia il decimo libro, il quale tratta della venuta in Firenze di Carlo Duca di Calabria fi-*

gliuolo del Rè Ruberto &c. , e l' inizio del primo cap. è egli cotale : Carlo Duca di Calabria , & primogenito del Rè Ruberto , Rè di Jerusalem , & di Sicilia entrò nella Città di Firenze mercoledì , allhora di mezzodì , di trenta Luglio 1326. colla Duchessa sua moglie , & figliuola di M. Carlo di Valois di Francia &c. , e nel cap. 111. del cit. libro racconta egli , come nel detto anno ( 1328. ) a dì nove del mese di Novembre , come piacque a Dio, M. Carlo figliuolo del Rè Ruberto Duca di Calabria , & Signore de' Fiorentini passò di questa vita nella Città di Napoli d' infermità di febre presa a ucellare nel gualdo , & sepellissi al Monastero di S. Chiara in Napoli a dì nove di Novembre a grande honore , siccome Rè , &c. ; e questa Storia ella è stata sempre , ed eziandio è di tanta stima , e riputazione , che di espressissimo vitupero ad un erudito uomo riesce il non averla in tutta la vita sua ne pur salutata da lungi. Ma Senzatterra (taluno appone) fù egli questo Principe dal Collenuccio , e da alcun altro Autore appellato: ombè non ebbe titolo: dunqua non fù egli Duca di Calabria. Doh , è oramai cotesto scriver da Stotico , o mugghiar da bue , allegar da Giuriconsulto , o gridar cra cra da cornacchia ? Senzatterra fù

fu soprannominato in alcun tempo Giovanni figliuolo di Errico II. Rè d' Inghilterra , e pure fu egli poi Rè di quel nobilissimo Reame , fu Duca di Normannia , e di Guenna , e fu Conte di Poltù : Senzatterra fu cognominato Carlo figliuolo di Filippo il Bello Rè di Francia , e pure fu egli Conte di Valois , di Angiò , del Maine , anzi Rè d' Aragona , e di Valenza , ed Imperador di Costantinopoli . Che perciò? non fu egli adunque Duca di Calabria Carlo unico figliuol di Rè Roberto , perciocche per alcun Autore trovasi in alcun tempo Senzatterra cognominato? o il raziocinio senza pari : o il giudicio d' esattissima raffila ! e pure egli fu Duca di Calabria , fu Vicario generale del Regno , ebbe a vita il governo , e signoria della Repubblica Fiorentina col gaggio di ben 200.m. fiorini d'oro l'anno ; e senza più in una sì certa, ed incontastabil cosa con tanti argomenti arrabattare : non sarebbe alle guagnele per tutti ella bastata a render di un tal titolo , e qualità in persona di quel Principe certo , e ricreduto chiunque egli si fosse , purchè occhi abbia da poter leggere , o almeno orecchie da potere ascoltare altri , che legga , la sola iscrizione del suo Sepolcro fattogli dal Rè suo padre nella Chiesa di

S. Chiara di Napoli erigere , dopo aver con amare lagrime l' incomparabil perdita d' un unico suo figliuolo , ed erede , d' un giusto, e magnanimo Principe inconsolabilmente deplorata ? ecco com' ella dicea , e come tuttavia a chi hà occhi mostra ella di dire :

Hic jacet Princeps Illustris Dominus Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri Roberti Dei gratia Hierusalem, & Siciliae Regis inclyti, Dux Calabriae, praefati Domini nostri Regis Vicarii Generalis, qui Justitiae praecipuus Zelator, & Cultor, ac Reipublicae strenuus Defensor, obiit autem Neapoli Catholicae susceptis Sacrae Ecclesiae ordinibus, An. Dom. MCCCXXVIII. Indit. XI. anno aetatis suae XXXI. Regnante feliciter praedicto Domino nostro Rege. Ipsius anima requiescat in pace. Amen.

6. Fù Carlo adunque, come colui, il quale al Regno succeder dovea, in vita del Rè suo padre intitolato Duca di Calabria: ma dalla cruda inesorabil morte in una così florida età appena di trentun anni nel 1328., siccome si è dal suo Epitafio conosciuto, e siccome in tutte le Storie si legge, prevenuto, non potè egli al trono formontare. Ma che? essendo di lui rimaste due figliuole, Giovanna, e Maria, destinata dal savio Roberto alla sua successione la primogenita Giovanna, subito a seconda del saldo, ed invariabile stabilimento fattone dal Re Carlo II., fù questa intitolata, salutata, e riconosciuta Duchessa di Calabria; anzi avendola nel 1333. congiunta in matrimonio con Andrea di Angid' Ungheria nipote per figliuolo del già Rè Carlo Martello fratel germano di esso Rè Roberto, fù anche a costui comunicato quel titolo, e Duca di Calabria anch' egli appellato; conche ben quattro volte in vita del solo Rè Roberto videsi di cotal titolo disposto in favor de' primogeniti Eredi, e Successori alla Corona: la prima in persona dello stesso Roberto, l'altra in quella di Carlo Illustre unico di lui figliuolo, la terza in persona della Giovanna sua nipote, la qual di fatto gli successe, e la quarta in quella di An-

Andrea, non solamente dato per marito a Giovanna, ma a svellere ogni scrupolo, anzi a tranquillare ogni rimorlo della coscienza del Rè, secondoche ancora dal contemporaneo Storico Giovanni Villani nel *lib. 10. cap. 225.*, e dal Giuriconsulto Baldo in su la legge, *Si viva matre*, al titolo del Codice *De bonis maternis* vien registrato, anch'egli congiuntamente colla moglie alla succession del Reame costituito. Non a caso, ne per accidente fannofi elle gran fatto coteste cose nelle Corti: e poi sotto qual Principe? sotto Re Roberto, il quale fu riputato il più savio Re del suo tempo, fù tenuto per un altro Salamone, fù *sommo Filosofo, e maestro* (come scrive Giovanni Villani nel *lib. 11. della sua Storia cap. 2.*) più che Rè, che portasse corona già fà più di mille anni: e sotto un tal Principe in affari della Real sua Casa, in affari pubblici, e di Stato, in affari di tanta importanza, e momento si parla di caso, si parla di accidente? a caso pensa chi lo pensa: accidentalmente scrive chi lo scrive: ma furono elleno certamente con tutto il più sensato avviso, e deliberato accorgimento fatte, ed eseguite.

7. Di non picciola meraviglia in vero più d'una volta a me è riuscito il veder, che  
non

non sia stato da alcuno infinatora con ispeziale avvertenza rimarcato nelle persone di Andrea , e Giovanna il titolo di Duca , e Duchessa di Calabria, quando ve n'è stato, e ve n' è in atto dentro la stessa Città di Napoli un cotal grande , grosso , e badial monumento , ed a lettere altro , che di scatola, o di appigionasi , che più grosso , e saldo, più pubblico , e solenne non se ne può bramare altro al sicuro . E quale è mai in buona questo ? egli è il rinomatissimo Campanile di S. Chiara ; il qual Campanile da d'ovvero in sul perfidioso cocuzzolo , ed anche sulla faccia tosta di sì fatti duri , ed ostinati uomini , non di saper , ma di contender vaghi, che eziandio contro la verità conosciuta brigano di mettere ogni cosa in pertinace controversia , e riotta , potrebbe egli solo senza fallo far miglior prò , e maggiore impressione , che qualsivis libro , o scrittura , o memoria non fa . E come ? ecco un iscrizione in quel Campanile a tempi dello stesso Rè Roberto incisa , e posta , e propriamente dalla parte , che sopra la Chiesa detta di S. Marta alla pubblica strada , la quale è una delle più battute , e frequentate vie della popolatissima Città , guarda , ecco , come in durissimo marmo a lettere più che gomi-

mitali alla posterità costantemente l'attesta, e ricorda; posciacche essendosi in un'altra iscrizione nel medesimo Campanile dalla parte di Oriente collocata, descritto, ed espresso l'anno, in cui fù quella sontuosissima Chiesa consacrata, che fù il 1340., ed annoverati i Prelati, i quali nella sollemnissima dedicazione, e sagra di essa intervennero, a questo modo:

**Anno sub Domini milleno Vir-  
gine nati,  
Et trecenteno conjuncto cum  
quadrageno,  
Octavo cursu currens Indictio  
stabat,  
Prælati multi sacrarunt hìc nu-  
merati &c.**

coll' iscrizione di sopra mentovata alla strada maestra, perche più agevole ad ognun fosse il poter leggerla, ed osservare, rispondente, seguitasi a riferire i Principi, che vi furon presenti, con questo ordine:

**Rex,**

Rex , & Regina stant hìc multis  
 sociati ,  
 Ungariæ Regis generosa stirpe  
 creatus  
 Conspicit Andreas Calabrorum  
 Dux veneratus ,  
 Dux pia , Dux magna consors  
 huicque Joanna ,  
 Neptis Realis sociat soror ipsa  
 Maria ,  
 Illustris Princeps Rubertus & ipse  
 Tarenti ,  
 Ipseque Filippus frater vultu re-  
 verenti ,  
 Hìc Dux Duracii Carolus spe-  
 ctat reverendus ,  
 Sunt cui duo fratres Ludovicus ,  
 & ipse Robertus .

8. Successe poi al Re Roberto suo avolo  
 nel 1343. la Duchessa Giovanna , e fù la pri-  
 ma

ma di tal nome , ed avendo col Re Andrea primier marito di lei procreato un figliuol maschio , che nel Dicembre del 1345. nacque postumo , essendo stato con violenta morte il Re suo padre a 18. Settembre dello stesso anno fatto di vita uscire, e fù chiamato Carlo-martello, o come altri scrivono, Caroberto, o sia Caroloberto, o più tosto Carluberto, anch' egli fù questo fanciullo Principe Duca di Calabria intitolato, secondoche chiaro nella *Geneologia di Rè Carlo I. d' Angid* di Tristano Caracciolo, e nella *Storia Geneologica della Real Casa di Francia* del Santamarta nel lib. 30. cap. 30., registrato si legge: e prima di loro era stato scritto nel cap. 111. del lib. 12. della sua *Storia* da Giovanni Villani, il qual pur fiori in que' medesimi tempi, e venne poscia a morte nel 1348., narrando, come *ivi a pochi di mandò il Rè* (cioè Lodovico Rè d' Ungheria venuto in persona nel Regno per vendicar la crudele, e vituperevole morte data in Averfa al Rè Andrea suo fratello) *a Castello dell' uovo, per lo fanciullo si dette rimaso dello Rè Andreas, nominato Carlo Martello, e videlo graziosamente, e fecelo Duca di Calabria: ma egli a pena due anni campò, ed in Ungheria tra le mani del*  
men-

mentovato Rè Lodovico suo Zio a miglior vita passò nel 1347. Tre altri mariti ebbe ella appresso la Reina Giovanna , cioè Luigi di Angiò di Taranto , Jacopo di Aragona Infante di Majorica , ed Ottone di Brunsvic : ma non generò di loro altri figliuoli ; e perciocche ella non solamente del nuzial letto , ma del real trono destinato avea Luigi suo cugino , e della regia discendenza del Rè Carlo I. di lei trisavolo , onde non v'andò guari , che il fece eziandio Rè incoronare , Duca di Calabria il credè : leggendosi tra gli altri nella citata *Storia* del più siate rammentato Villani *lib. 12. cap. 98.* *Nel detto anno a dì 20. Agosto Messer Luigi figliuolo del fu Prenze di Taranto secondogenito , sposò la Reina figliuola che fu del Duca di Calabria , suo cugino carnale , e ch'era stata moglie d' Andreas Rè figliuolo del Rè d' Ungheria , ed erano da parte di Madre nati di due ferocchie carnali . E fu dispensato il detto scelerato matrimonio per Clemente VI. Papa , e fatto Duca di Calabria , e Balio del Regno . Ma insorti indi tra essa Reina Giovanna , e Carlo di Angiò di Durazzo altro suo cugino , il qual da Papa Urbano VI. fu nel 1380. del Regno di Sicilia investito , i molestissimi garbugli , e*  
bri-

brighe , anzi espresse guerre , che son per le Storie davanzo manifeste, e conte, ricorse ella all' ajuto della Casa di Francia , e alla sua succession chiamando Luigi Duca di Angiò secondo figliuolo di Giovanni II. detto il Buono, e fratello di Carlo V. detto il Saggio, amendue Re di Francia , coll' espresso usato titolo di Duca di Calabria in suo figliuolo, ed erede l' adottò nello stesso anno del 1380., come pure oggi dal Diploma di cotale adozione si avvisa , il quale e da Teodoro Gotofredo nelle *Osservazioni sopra la Storia di Carlo VI. Rè di Francia* scritta da Giovannio Orfini Arcivescovo di Reims , e da' PP. D. Edmondo Martene , e D. Orfino Durand Monaci Benedettini Francesi della Congregazion di S. Mauro nel *tomo 1. del nuovo Tesoro delle cose inedite ( Anecdota con greca voce da essi approximate ) a c. 1584.* vien rapportato ; ed avendo la sventurata, e cattivella Reina indi a non molto finita miseramente la vita , non si videro per molto tempo appresso in Regno , se non turbolenze , stragi , e rovine .

9. Ben poco , ed in assidue inquietitudini , e travagli regnò Carlo III. detto di Durazzo , e successogli nel 1386. tra gli stessi infiniti sconcerti , tumulti , e guerre in età  
ancor

ancor fanciullesca , sotto la tutela dell' afflitta , ed esagitata Reina Margherita sua madre Ladislao , nella florida , e robusta età di 38. anni venne costui nel 1414. senza figliuoli a morte , ed alla Giovanna sua sorella , che fù la Seconda di tal nome , il Regno pervenne . Non ebbe costei prole ; e vedendosi tuttodì più in somme angustie ridotta , e quasi sopraffatta da Principi Angioini della seconda Stirpe , i quali in vigor dell'adozione della prima Giovanna non avean cessato mai di tener vive loro ragioni , e di procacciar la conquista del Regno sopra i Principi del ramo di Durazzo , non potendo colle sole sue forze dall' intestine , ed esterne molestie ella diliberarsi , pensò di tirare in suo ajuto , e difesa Principe , che ne avesse avuto il potere , invitandolo , ed adescandolo alla sua succession nel Reame. Spedì con tal disegno Antonio Carafa Nobile Napolitano soprannomato Malizia , e questi con esatta puntualità , ed avvedutezza il servizio della Reina sua Signora stimando di accertare , a nome di lei adottò in figliuolo , e successor suo al Regno Alfonso V. Rè di Aragona , di Valenza , e di Sicilia , il quale allora assai vicino , e con poderose forze nell' Isola di Corsica trovavasi . Ma con

N

qual

qual titolo , e condizione fe egli Malizia l' adozion celebrare ? non con altri certamente , se non col titolo già fatto peculiare e propio degli Eredi della Corona , cioè di Duca di Calabria , e colla condizion di dargli , mentreche la Reina vivesse , ed il caso della successione non avvenisse , l' amministrazione , e governo di quel Ducato: fecondochè dall' Istrumento intorno a ciò nel 1420. rogato anche oggi si avvisa; e circa a tal particolare cosa fe ella mai la Reina Giovanna ? con altra solennissima Scrittura sotto il dì 8. di Luglio dell' anno 1421. con tutto il piacer suo , e con somma prontezza nella gran Sala del Castelnuovo di Napoli, *in qua tunc erat magna , & copiosa multitudo Prelatorum ; Comitum ; Baronum ; Militum ; Nobilium ; Popularium tam Regnicolarum ; quam Catalanorum , & Subditorum dicti D. Regis ( di Alfonso ) ac etiam Nobilium Dominarum dictae Civitatis Neapolitanae*, confermò , approvò , ratificò , ed accettò tutto quanto dal Carafa suo Ambasciadore era stato fatto , e promesso ; ed in quanto facesse di mestiere , di nuovo convenne , promette , e si obbliga a tutti i patti , convenzioni , e capitoli già concordati , stabiliti , e promessi ; come dall' Atto stesso, che

che sussiste, accertatamente può scorgersi, il quale atto da Camillo Tutini nell' Opera, ch' ei nel 1666. in Roma fe imprimere de' *Gran Contestabili del Regno* è distesamente riportato; anzi fatta subito per la Città bandir l' adozione, diede al Luogotenente di Alfonso la possession del Ducato di Calabria, e quindi gli fe in qualità di Duca di Calabria, ed in conseguenza di suo successore al Regno, da' Nobili, e dal Popolo giurare omaggio,

10. Sdegnossi da poi con Alfonso per gli motivi noti dalle Storie la Reina, riyocò l' adozione, e nel 1423. prese per suo figliuolo, e successore Luigi detto III. di Angiò nato dal secondo Luigi, che fu figlio di Luigi I. già adottato dalla Reina Giovanna I.; e con quale altro titolo il fe sibene ella questa seconda volta? col titolo stesso di Duca di Calabria; leggendosi purora nel Regio Archivio al Registro di quell'anno, a c.118. chiamato da lei: *Luigi Duca di Calabria, e di Angiò unico suo figlio, e successore*; e nel Testamento di essa Reina: *Præfata Serenif. & Illustrif. Domina nostra Regina Joanna, olim concejtit claræ mem. Ludovico Tertio Calabria, & Andegavia Ducæ, ipsius Reginalis Majestatis consan-*

*guineo, & ejus filio arrogato, hoc Regnum Sicilia post ipsius Reginalis Majestatis obitum*; anzi al governo dello stesso Ducato inviandolo, ed in Cosenza avendo quel Principe stabilita sua Corte, quivi ricevè, ed accolse la moglie, che fu Margherita di Savoia figliuola del Duca Amadeo I., e quivi finalmente venendo a morte nel 1434, nella Metropolitana Chiesa di quella Città ebbe egli sepoltura.

11. Morì anch'ella Giovanna II. l'anno appresso 1435., e fu l'ultima della Real Casa de' primi Angioini, ed avendo avuto il cordoglio di veder premorto il Duca Luigi da lei sommamente amato, coll'ultimo suo Testamento istituì suo erede, e successore Renato di Angiò detto il Buono fratel di Luigi; ed ecco in campo gli Aragonesi in virtù della prima adozione fatta da Giovanna a favor di Alfonso, ed i secondi Angioini in vigor dell'altra adozione, e del Testamento della stessa Giovanna non men, che della primiera adozione della Reina Giovanna I. in beneficio del primo Luigi avolo di Renato. Alfonso, il quale per infino allora avea sempre tra gli altri suoi titoli, ritenuto, e conservato quel di Duca di Calabria, per mantener vive le ragioni, ch'egli cre-

credea aver sempre avute valide , e sussistenti alla succession del Regno, nello stesso stante , che intese la morte della Reina , intitolossi *Rex utriusq. Siciliae* , o sia *Siciliae citra , & ultra pharum* : e Re di Sicilia nel medesimo tempo intitolossi Renato .

§.IV. Nel punto stesso fè Renato , quantunque si trovasse prigionie di Antonio di Vaudemont Duca di Lorena , chiamar Duca di Calabria Giovanni suo primogenito, anzi non con altra appellazion trovasi mai sempre da quel tempo innanzi questo Principe in tutte le Storie dell' età sua nomato, se non con quella di Duca Giovanni , secondoche specialmente nella *Storia* di Giovanni Gioviano Pontano , e nelle *Memorie* di Filippo di Comines Signor di Argentone, amedue celebri Scrittori della stessa età , e che quel Principe conobbero , ( per tacer di altri o d' inferior nome, o di posterior tempo ) può di leggieri avvisarsi ; e venuto poi , già posto in libertà , esso Renato in Napoli , cavalcò per la Città il giorno dell' Ascensione unitamente col Duca Giovanni suo figliuolo , acclamato di bel nuovo egli Re , ed il Duca Giovanni suo Erede nel Regno , tali riconosciuti , dichiarati , e confermati eziandio da Papa Eugenio IV.

N 3

nell'

nell' Investitura ; che nel 1442. loro ne diede : ma morto il Duca Giovanni in vita di Re Renato suo padre , immantemente fu dello stesso titolo di Duca di Calabria ornato ( avvegnache ben pochi giorni al Duca Giovanni di lui genitore sopravvivesse ) l' altro Giovanni detto Secondo ; ed appena a miglior vita ancora costui trapassò , che Duca di Calabria fu intitolato , e gridato Niccolò altro figlio del primo Duca Giovanni , sicome ( mettendo da banda tanti , e tanti altri Autori e Francesi , ed Italiani , e di Genealogie , e di Storie , che stucchevol cosa sarebbe in un particolar tanto manifesto , ed incontastabile volere in mezzo recare ) dal solo Signor di Argentone nel *lib. 3. cap. 3. , 8. , e 9. nel lib. 4. cap. 13. e nel lib. 5. cap. 12.* può assai manifestamente raccogliersi ; e venuto a morte , anche in vita dell' avolo , il qual ben vecchio finalmente compì i giorni suoi nel 1480. , questo Duca Nicola , tanto del titolo di Duchessa di Calabria Giolanda , o Violante d' Angiò unica figliuola di Re Renato si decorò , e qualificò , ed a' suoi posterì il trasmise .

§. V. 1. Ma che fa intanto Re Alfonso ? procaccia a tutto suo potere di rendersi Signor del Regno , e già il conseguisce . Di-

fide-

sidera poi ardentemente , ed agogna di stabilir nella successione di quello il suo figliuolo Ferdinando di Aragona , ch' egli da gran Signora, o Principessa tratto avea , e risolve crearlo Duca di Calabria per accertarne il disegno , bene informato dell' antichissimo stile di destinare , ed intitolar Duce di Calabria il Regio Erede , per dover quandoche sia alla successione pervenire del Reame . Era un Alfonso Re di Aragona , di Valenza , di Sicilia , di Sardigna , di Corsica , di Majorica , Conte di Catalogna , di Rossiglione , e di Cerdagna , era il più potente , o almeno senza fallo uno de' più potenti Re del suo tempo , uno de' più savj , uno de' più generosi , e magnanimi , ed il qual ben potea pretendere , di aver non già in vigor dell' adozione della Reina Giovanna , che l'avea poscia rievocata , ma colla forza delle sue armi , al suo dominio il Regno recato , era in principio di nuovo governo , era nuova Famiglia , la qual cominciava a regnare : e pure sapendo ben quanto a' Popoli più cari , ed aggradevoli quei Principi riescano , i quali con dritto o veto , o almeno apparente di successione a regnar ci vengono , che quei non sono , i quali per qualunque altro titolo , e massimamente di

conquista curan pur d'intrometterfi, nè egli, nè i Re Aragonesi di lui successori pretesero, o vantar mai di godere il Regno, se non se per l'adozion di Giovanna; onde al riferir del chiaro Giuriconsulto, e Regio-Consigliere Matteo di Afflitto, il qual fiorì fin sotto essi Re Aragonesi, nella *Decisione* 17. n. 5., il supremo Tribunale del Sacro Real Consiglio considerando per ereditario il Reame in persona di Re Ferdinando figliuol di Re Alfonso, come colui, che era stato dalla Reina Giovanna adottato, ebbe per vero di non aver potuto esso Re Ferdinando venir contra il fatto di quella Reina, la quale avea donata la Città di Lesina alla Chiesa, ed Ospedale della SS. Annunziata di Napoli: nè pensò giamai Re Alfonso di alterar punto l' antico costume, ch' egli avea in Regno trovato, di creare, e dar titolo di Duca di Calabria al primogenito Erede, e successore alla Corona; anzi risguardando quell' azione come un de' fondamentali stabilimenti, ed usanze del Regno stesso, dilibera affolutamente di voler quella nel suo pristino vigore, e saldezza mantenere, da savio Principe, qual egli effettivamente era, al consideratissimo, e savissimo sentimento del Sommo Pontefice.

Ce.

Celestino III. conformandosi, il qual nel cap. *Quod Dilectio* al titolo *de Consang. & affinit.* ebbe a scrivere: *Consultius duximus observata consuetudini deferre, quam aliud in dissentionem, & scandalum populi statuere, adhibita quadam novitate*; e per aver suo figliuolo successore a quel Regno, che pur in altri tempi, e da Principe men savio, e giusto, che Alfonso non era, averebbe potuto considerarsi per sua vera, ed effettiva conquista, vuole in ogni conto, qual necessario, ed essenzial grado a quella successione, dichiararlo Duca di Calabria; di che fatto scortamente avvertito il Baronaggio, ed il Regno tutto, per solleticare il Re dove gli pizzicava, stimò bene fargliene espressa istanza, sicome in fatti ei fé nel primo general Parlamenro, che coll' intervento del Re medesimo celebrossi in S. Lorenzo di Napoli nel 1443., col principal motivo dell'artico inconcusso solito: supplicandolo per potere avere *da mo' Signor nostro, e Locumtenente generale, e poi de li suoi felici di sua primogenito Erede, e successore Re, e Signore in questo Reame, a voler costituire Duca di Calabria il suo carissimo figlio Ferdinando: Com'è solito sempre fare delli primogeniti Eredi, e successori*: la qual supplica, ed

ed istanza agevol cosa è anche al giorno di oggi leggere stampata nel libro de' *Capitoli, e grazie della Città, e Regno di Napoli, a c. 10.º segg.*, ed il Re con ispezialissimo gradimento quell'istanza accogliendo, ringraziò in prima con tutto il cuore coloro, che ce l'avean fatta: *Serenissima Majestas Aragonum, & utriusq. Siciliae &c. ingentes, infinitasq. gratias habens Illustribus, Spectabilibus, Magnificis, Magnatibus, & Baronibus Regni hujus &c., nec non etiam gratias habens eisdem de supplicatis pro Illustrissimo, ac carissimo filio suo Ferdinando de Aragonia: super bis gratiose annuens, immantenente crea, intitola, ed innalza a Duca di Calabria esso Ferdinando suo figliuolo: illum in Ducem Calabriae primum erigit, intitulat, & attollit, e stabilisce de eodem per ensis, & circuli aurei traditionem illum die crastino investire, siccome con solennissima pompa, e cerimonia per mano dello stesso Re il dì appresso, che fu il dì del mese di Febrajo di quell'anno nella Chiesa di S. Gregorio Armeno volgarmente detta S. Liguora fu eseguito; ed essendo stato per tutta la Città con segnalatissima festa gridato Duca di Calabria Ferdinando, fugli poi dal Baronaggio, e Regno tutto giurato omaggio, e fedeltà nel-*

nella guisa , che nel citato volume de' *Capitoli, e grazie della Città, e Regno di Napoli*, ed anche in questa *nostra Opera* a c. 106. , e *segg.*, può partitamente osservarsi .

2. Ferdinando con effetto successe poi al Regno nel 1458. , e del titolo di Duca di Calabria il suo primogenito Alfonso subito fregiò . Vi è pure alcuno , che in dubbio il revochi ? Per lo vulgo, che ha più dura cervice , ecco due lapidi , una posta sulla porta del Palazzo , che questo Alfonso fe edificare vicino al Castel Capuano , ov'egli era usofar soggiorno, con bellissimoi giardini, fontane , e bagni :

*Alphonsus Ferdinandi Regis Fil. Aragonius  
Dux Calabriae*

*Genio domũ hãc cum fonte, & balneo dicavit  
Hippodromum constituit, gestationes  
Hortis adjecit,*

*Quas mirtis, citrorumq. nemoribus exornatas  
Saluti sospiti, ac Voluptati perpet. consecr.*

la qual Villa quindi per lo continuo domicilio , che in essa fe la Duchessa Ippolitama Sforza moglie di lui , chiamossi , come pure oggi (quantunque sia ora , eangiata sembianza , un Quartier della Città tra le  
Por-

Porte Capoana, e Nolana) si chiama la Duchessa, o sia Duchesca: l'altra collocata sulla fontana, che dicesi di Mezzo Canone:

*Alphonfus Ferdinandi Regis Fil. Aragonius  
Dux Calabriae  
Ex jussu patris exorn. facere cur.*

e per gli alletterati? e per costoro, ch'esser caparbii non dovrebbero, credo, che potesser bastare non una, o due, o diece, ma cento e cento testimonianze, che ne dà il Pontano, il qual non solamente visse a quei tempi, ma fu Maestro, Governadore, ed Ajo dello stesso Duca Alfonso in vita del Re Ferdinando suo padre: ma per non riuscir noioso, in una cosa per altro cotanto chiara, e notoria, tralasciando quelle, che dalle Opere in prosa di quell' illustre Autori potrebbero in mezzo recarsi, due, o tre senza più voglio addurne di quelle, che dalle prestantissime, e piacevolissime di lui Poesie ricavansi, come quelle, che anzi alletter fogliono, che annojar chiunque si è, il quale a leggere si fosse abbattuto. Occuparono nel 1480. i Turchi la Città di Otranto in Regno: sbigottito Re Ferdinando, richiama  
da

da Toscana il Duca Alfonso : lo spedisce al  
 soccorso di quella: va egli, e nel 1481. la ricu-  
 pera: torna in Napoli vittorioso, e trionfante.  
 Ecco come di cotal vittoria canta, e galluz-  
 za il cultissimo Poeta suo maestro ne' *Lirici*:

**Laudes Alphonſi Ducis Calabriae  
 De Victoriâ Hydruntinâ .**

*Mens Jovis proles , Jove mens parente  
 Nata , ne desis mihi , neu canentem  
 Et decus belli , & Ducis acta , & artes  
 Desere vatem .*

*Victor Hydrunto redit in recepto .  
 Belliger Dux . En tituli , ducesq;  
 Hostium , & præda ante rotas , & arma  
 Capta trabuntur , &c .*

ed avendo il Duca in memorabil trofeo le  
 barbariche spoglie de' nimici vinti appese in  
 onor di S. Giorgio , così egli ne' suoi *lani*  
 la dedicaçion ne solenneggia :

**Alphonſus Calabriae Dux  
 Divo Georgio trophæum erigit  
 Ob superatos ad Hydruntem Turcas .**

*Hæc tibi capta manu Turcæ ex hoste , Georgi  
 De .*

*Dedicat Alfonso, quæ tibi vota refert,  
Arcumq; , & pharetras, ferrato & pondere  
clavas,*

*Ensesq; , & clypeos, telaq; abacta viris.  
Accipe bellorum Deus, armorumq; magister  
Annua quæ aurato munere persoliam.*

anzi in occasione di altra vittoria ne' suoi  
stessi versi *Lirici* in cotal guisa egli ne fe-  
steggia altresì ;

**Laudes Alfonsi Aragonei  
Ducis Calabriae Ferdinandi Regis filii  
De clarissima ejus victori,**

*Et Diis cultus placet, & Deorum  
Addecor cultus simulacra summos,  
Addecent montes nemora, & strepentem  
Populus annem.*

*Listus & gemmae, mare classis ornat,  
Aera & lux, aurea tecta Divum  
Sydera illustrant, varia & coruscis  
Signa figuris.*

*At virum ingentis animos & ornat  
Excitans laus, & colit, o puella  
Mentis altrices, meritos honores  
Reddite laudi.*

*Herculem laus &c.*

*Per*

*Par amor, par & studium, fidesq.  
 Traxit Alfonso, procul ut repulso  
 Ausonis tellus, Siculumq. litus*

*Riserit hasta.*

*Hunc pater Rex, hunc Italus Senatus  
 Laudet, hunc matres pueris receptis,  
 Virgines hunc ingenas, ac per aras  
 Sacra frequentent.*

nè mai altramente il chiama, nè con altro nome, e titolo il ricorda egli mai, se non con quello di Alfonso Duca di Calabria; ed essendo a miglior vita passata nel 1488. la Duchessa di sei moglie Ippolitama Sforza, l'onorò anch'egli d'un Epigramma per lo suo sepolcro, che nel 1. libro de' suoi *Tumuli* del seguente tenore si legge:

*Tumulus Hyppolytæ Mariæ  
 Ducissæ Calabriae.  
 Viator loquitur.*

*Hippolyten quisquis videat, miretur, ut illam  
 Ipse quidem credat Pallada, vel Venerem.  
 Talis ea in tumulo est, illi sic prorsus ademit  
 Mors nihil, ut dicat Pallada, seu Venerem.  
 Permanet & decor, atq; oris præstantia culti,  
 Hu-*

*Hujus ut atq; hujus jam fluat ore melos.  
 Permanet & sua majestas, popularis & aurg  
 Ille quidem verè conciliator amor.  
 Ut simul & Venerem referatque, & Pallada,  
 ut illi*

*Infit & binc Pallas, infit & inde Venus:  
 Non hinc Hippolyte jacet, at Pallasq;, Venusq;  
 At tumulus non habet Pallada, nec Venerè.  
 Nec jacet Hippolyte tumulo: mihi parcite*

*Diva,  
 Pallas, & Hippolyte cum Venere hinc re-  
 cubant.*

*Cum Venere Hippolyte recubat, cum Palla-  
 de & ipsa* (ant.

*Hippolyte, ut Diva tres tumulo hoc jace-*

ma pur soprabbondantemente volendo con  
 efflor procederè, si rappresenterò loro il  
 testimonio di un altro contemporaneo, e  
 celebre Scrittore, cioè di Costantino La-  
 scari, Greco di nazione, e Costantinopo-  
 litano di patria, il qual volendosi render  
 sempre più grato, ed accetto alla Real Cor-  
 te di Napoli, e spezialmente al Duca Al-  
 fonzo, pensò ben di farlo con lodar la Cala-  
 bria, verso il qual suo Ducato con singula-  
 rissima propensione era quel Principe bene  
 affetto, e volle effettuarlo coll' Operetta,  
 ch'

ch' Ei compose ; *De Philosophis Græcis patriâ Calabria*, la quale ad Alfonso indirizzò, così scrivendogli : *Cum diu mente revolverem (Illustrissime Princeps) quantum tua Te opulentissima Calabria deleçet, tum propter diversas in ea Civitates, oppida, vicos, tum propter jucundissimos montes, colles, stagna, flumina, nec non & alia tã admiratione quàm laude digna : ut venationem, & honestissima corporis exercitia omittam : decrevi illustres viros, ac Philosophos ejus Provinciæ breviter Tibi commemorare ; existimo enim id non parvæ delectationis futurum, cum sis speculationum, & antiquitatum studiosissimus : quibus rebus quantum Calabria redundaret, si explicare vellem, opus esset ingens volumen ; video enim per Calubros Philosophos Italiam, Siciliam, & partem Græciæ nostræ illustratam fuisse. Verum ego in compendium, viros literis, ac virtute insignes, quos Calabria olim protulit, congeram, incipiens a Philosophiæ primo, & uberrimo fonte Pythagora . . . Verum illud iterum absque rubore memorabo : Italiam, Siciliam, & magnam Græciæ nostræ partem primum Calabriae suæ alitrici, deinde Pythagoræ, suisque Pythagoricis maxime debere ; nam per annos nongentos ab ipso*

O  
 quin

*quingagesimo sexto Pythagora, usque ad  
 Constantinum Imperatorem cognomento Ma-  
 gnum doctrina ipsa, & secta Pythagorica  
 per diètas Regiones floruit. Sed cur hæc ad  
 me scribis, inquires? ut si sine Tibi nota,  
 gratuler scienti, sin verd, ut nota faciam,  
 Teque Ducem illustrissimum, summa spei  
 adolescentem, exemplo tot, tantorumque Phi-  
 losophorum, quos tua Calabria genuit, eru-  
 divitque, ad culmen virtutum, ac maxima-  
 rum rerum aviditatem exorter; anzi a ren-  
 der la misura più che colma, e ridondante  
 ho voluto quel di un altro chiaro Lettera-  
 to, ed intimo Familiare del medesimo  
 Duca, suo Bibliotecario, e Storiografo  
 eziandio cumularvi, qual si fu Giovanni  
 Albino, di cui nell' *Elegia* 11. *dell' lib. 1.* can-  
 tò il Sannazaro:*

*Et qui Pieriis resonat non ultimus antris  
 Albinus, referat Principis acta sui:*  
 il quale scrisse *De Bello Hetrusco Alfonso II.  
 Aragonei Ducis Calabriae lib. I. De Bello  
 Hydruntino Alfonso II. Aragonei Ducis Ca-  
 labriae lib. II. De Bello intestino* (che fu la fa-  
 mosa congiura de' Baroni in Italiana favella  
 da Camillo Porzio anche descritta) *Alfon-  
 si II. Aragonei Ducis Calabriae liber V.*  
 (mancando il terzo, ed il quarto libro per  
 ingiu-

ingiuria de' tempi , e trascuraggine de' suoi  
iti a male) ed in mille , e mille luoghi di  
essi libri sempre Duca di Calabria chiama  
Alfonzo .

2. Ma appena morì nel 1494. Rè Ferdi-  
nando I. , o sia il Vecchio , ed Alfonso fu  
salutato Rè, detto Alfonso II. , appena, di-  
co , senza voler dalla Maggior Chiesa di  
Napoli pure uscire , ov' era egli stato per  
mano del Cardinal Borgia , detto di Mor-  
reale , nipote di Papa Alessandro VI. Rè  
coronato , nominò , e dichiarò Duca di Ca-  
labria Ferdinando suo primogenito , infino  
allora intitolato Principe di Capoa , e di  
sua mano in testa il Ducal cerchio , o sia  
corona d'oro gli pose ; e questo Ferdinando  
divenuto quindi a non molto nel 1495. per  
la rinuncia del padre anch' egli Rè , chia-  
mossi Ferdinando II. , o il Giovine , e an-  
che Ferrandino , onde in memoria di lui re-  
sta anche oggi in piedi una Terra in Basi-  
licata , che Ferrandina si appella , fatta ,  
siccome scrive Leandro Alberti nella *De-  
scrizione di tutta l' Italia* ne' luoghi della  
Basilicata , da Ferrandino figliuolo d' Alfon-  
zo II. Rè di Napoli , essendo Duca di Cala-  
bria , appresso il luogo , ove era Veggiano,  
(meglio Uggiano) avanti sommerso , &  
reinato dal terremoto. O 2 Po .

3. Poco egli visse, ed in quei funestissimi tempi, quando in men di due anni, cioè da' 25. Gennajo del 1494., giorno, ed anno, in cui morì Rè Ferdinando I. fino a 6. Ottobre 1496., in cui la morte avvenne di Rè Ferdinando II., e la successione al Regno di Rè Federigo di lui Zio, fur veduti in Napoli cinque Rè di corona insull' afflittito, e desolato Reame signoreggiare, i quali furon Ferdinando I., Alfonso II., Ferdinando II., Carlo VIII. Rè di Francia, e Federigo di Aragona; ed avendo avuto per successore questo suo Zio Federigo, nato anch' egli, come Alfonso II., da Rè Ferdinando I., non tantosto al trono costui affanto si vide, che credè Duca di Calabria il suo primogenito figliuolo Ferdinando: ma a danni suoi, e di tutta la Famiglia Aragonese di Napoli fatta lega tra Luigi XII. Rè di Francia, ed i Cattolici Rè, e Regina Ferdinando V., e Lisabetta di Spagna, ben tosto spogliato del Regno, Federigo in Francia ricoverato, quivi nella Città di Tours nel 1504. uscì di vita, e il di lui figliuolo Ferdinando mandato prigione in Ispagna, non vide mai più libertà, ma in quel Regno, conservando sempre il titolo di Duca di Calabria, morì nel 1550., ed

ed ecco del tutto spenta la Real Casa di Aragona discendente dal Rè Alfonso I.

4. Qual cosa avvenne dipoi? Diviser tra di loro i Rè di Francia, e di Spagna il Reame di Napoli, toccando al primo Napoli colla Terra di Lavoro, e gli Abbruzzi con titolo di Rè di Sicilia, ed a' Rè di Spagna la Calabria, e la Puglia colla Basilicata, e la Terra d'Otranto con titolo di Duca, e Duchessa di Calabria, e di Puglia; com'è chiaro sì dalla Bolla, intorno a cotal partigione, ed intitolamento fin dal 1501. fatta da Papa Alessandro VI., e sì dal Trattato di convenzione tra essi Rè stipulato l'anno innanzi 1500. in Granata, in cui leggesi: *Et pro portione Regis, & Reginae Hispaniae praefatorum remanebunt Ducatus Calabriae, & tota Apulia, o sia la Puglia, pro suo justo valore; & cum suis titulis Regis, & Reginae Castellae, Legionis, Aragonum, Siciliae, & Granatae, &c. appellentur quoque Duces Calabriae, & Apuliae . . .*, ed in ogni occasione seguita sempre in esso Trattato a dire: *Ducatus Calabriae, & tota Apulia*; con che di rimbalzo puossi benanche quici osservare, che sempre, e perseverantemente la Calabria fu in primo luogo considerata, quella sempre, ed impermutabil-

tabilmente chiamata Ducato, e quando pure la Puglia vi fu nominata Ducato, fu sempre, e costantemente alla Calabria posta: *Quam in diâis Ducatibus Calabria, & Apulia*; il che bisogna anche riflettere (e sia il tutto ognora detto transitoriamente, per puro amor della sola verità, e senza ombra di pregiudizio altrui al mondo) nel Trattato di Leone del 1502. tra Filippo d'Austria, detto il Bello, genero de' Rè Cattolici Ferdinando, ed Elisabetta, e padre dell' Imperador Carlo V., e Luigi predetto Rè di Francia, in cui si dispone: *Et les Roi, & Reine d'Espagne semblablement donent, & se devestent, & depouillent, & dessaisissent des leurs Duchez de Calabre, & de Pouille . . . au profit de M. de Luxembourg . . .* (ch' era allor Carlo di Austria, poi Carlo V. Imperadore) *& en signe de ce se pouront demaintenant madite Dame Claude, & M. de Luxembourg intituler, & appeller Roi, & Reine de Naples, & Duc, & Duchesse de Calabre, & Pouille;* i quali due Trattati pur' in istampa corron per lo mondo, il primo nel 1. tomo della *Raccolta de' Trattati di pace, e tregua fatta da Federico Lionard sotto l'anno 1500.* n. c.822., e l'altro nel 2. tomo della stessa  
 Rac-

*Raccolta an. 1502. a c. 4.*, posta in luce colle stampe di Parigi nel 1693.

5. Ma amor, nè signoria non voglion compagnia. Non durò molto dentro lo stesso Regno la società de' Francesi, e Spagnuoli, e scacciati quelli da questi, restò tutto il Regno sotto il dominio de' Re di Spagna, da' quali fù unito, anzi incorporato alla Corona di Aragona. Ma così fattamente era in quei tempi inserita, anzi innata nel petto de' Regnicoli la religion per lo Titolo, e successione de' Duchi di Calabria, ch' essendo intanto da questa vita su' principj del 1516. Il Re Cattolico passato, i tre nobili Seggi di Capoana, Porto, e Portanova della Città di Napoli posero in mezzo qualche difficoltà in acclamar Giovanna figliuola, ed Erede di quel Re per Regina di Napoli, e Carlo di Austria nato da lei per successore, asserendo, ch' essendoci vivente al mondo un Duca di Calabria (era costui Ferdinando figliuolo dell' ultimo Re Federigo della Casa di Aragona, il quale in Ispagna trovavasi ritenuto in prigione, e morì poscia nel 1550., come di sopra si è ancor mètovato) doveasi innanzi ad ogni altra cosa intendere, ed osservare il tenore del Testamento di esso Re Cattolico, perciocche

non sarebbe stato impossibile, che toccò egli da qualche scrupolo di coscienza avesse alla successione del Regno chiamato quel Principe, che annesso al Titolo nè portava le ragioni, ed il dritto: ma nulla potè trovato di ciò nel Testamento, rimase con effetto il Regno unito, ed incorporato alla Corona di Aragona.

6. Ma si sperdè egli in tutto, e per tutto, o pur comunque si fosse per alcun modo si smarrì, o confuse almeno con tale unione, anzi incorporazione il titolo di Duca di Calabria pe' figliuoli primogeniti, ed eredi di que' Regnanti? mainò: ma distinta quasi la Monarchia Spagnuola in tre corpi, o sian membri principali, ed integranti, i quali costituivan quel grande, ed allora ben congegato corpo del più vasto, e smisurato imperio, ch'era stato infino allora dall' Europa veduto, cioè di Castiglia, e Leone, di Aragona, e delle due Sicilie, fu sacrosanto a quei potentissimi, e prudentissimi Monarchi (non dispiaccia la replica, se pur se n'è altrove parlato) d'intitolare i loro primogeniti, ed eredi Principi di Asturia, come a Re di Castiglia, e Leon, Duchi e Principi di Geronda, come a Re di Aragona, e Duchi di Calabria,  
come

come a Re delle due Sicilie, sempre, e costantemente nel principio dello stanziamento, o sia ordinazione delle Regie loro Costituzioni, Ordini, e Carte esprimendosi in cotal guisa: *Et ut præmissa, quem volumus sortiantur effectum, Serenissimo propterea Philippo, Balthasari Carolo, Carolo &c. Principi Asturiarum, & Gerunda, Ducique Calabriae Filio Primogenito nostro carissimo, ac post felices, & longævus dies nostros in omnibus Regnis, & Dominiis nostris (Deo propitio) immediato Hæredi, & legitimo successori intentum aperientes nostrum, sub paternæ benedictionis obtentu, dicimus, eumq. rogamus: Illustribus verò &c. dicimus, præcipimus, & jubemus: quatenus &c.*, delle quali espressioni, non cento, o mille, ma a migliaja, e migliaja n' esistono tuttavia e negli Archivj di Spagna, ed in quelli di Napoli, e di Sicilia incontrastabili i monumenti.

7. E finalmente dichiarata nulla, e del tutto invalida la vendita già da' Vicerè Duca di Medina de las Torres, ed Almirante di Castiglia fatta de' Casali, o sian Baglive della Città di Cosenza, ed accettando, approvando, ratificando, e confermando sotto il dì 4. di Agosto del 1644. il Serenissi-

mo

mo Re Filippo IV. il demanio alla Città di Cosenza, e sue Baglive concesso, e confermato sin da' 28. Febbrajo 1631. a nome, e parte della M. S. dal Vicerè Duca di Alcalà di bastevol facoltà, e potere istrutto, e fornito, dichiara, e promette, la predetta Città di Cosenza, e sue Baglive, o Casali, come membro, e porzion del Ducato di Calabria, che al Primogenito Erede della Corona si apparteneva, *nullo unquam futuro tempore, nec ex quavis causa, quantumvis urgentissima, privilegiata, etiam pro dote, & pro bono pacis, & conservatione status Regni, & publica utilitate in toto, vel in parte vendere, alienare, o con qualunque altro titolo trasferire, in perpetuo, o a tempo a qualunque persona illustre, o illustrissima, nec etiam Secundogenito Majestatis prædictæ, nec cuivis in Regno non successuro*: siccome dal Real Privilegio registrato nella Real Cancelleria del Regno nell' anno 1648. in *Privileg. IV. fol. 109.* si può ben raccorre, e comprendere.

8. È per finirla oramai: intorno al pregio del Titolo di Duca di Calabria, se non è egli così antico, e vieto, come uom par, che l' avesse bramato ( intendo ne' primogeniti Eredi della Corona di Sicilia, non già  
tra'

tra' Sovrani , tra' quali egli insurse pur dal 1059. , siccome a c.96. di questa Opera si è evidentemente dato a conoscere ) conciosiacosa che certo sia, nè Adamo averne alcun de' suoi figliuoli insignito , anzi nè anche dopo il diluvio averlo Noè fatto portare ad alcun de' suoi : pur tuttavia considerandolo come cominciato ad usare infino dal 1290. da Roberto di Angiò , che fu poi Re , egli è indifficilmente il più antico Titolo di quei , de' quali sogliono i primogeniti Eredi de' più grandi Re della Cristianità rendersi fregiati , ed adorni : più antico del Titolo di Delfino ne' primogeniti Eredi de' Re di Francia , cominciato nel 1345. in persona di Carlo , che assunto al Trono , fu detto Carlo V. il Saggio : *Carta di Cessione , traslazione , ed investitura fatta da Uberto ultimo Principe del Delfinato in beneficio del Principe Carlo primogenito del Duca allora di Normannia , poi Re Giovanni I. , e nipote di Re Filippo VI. detto di Valois* registrata da Andrea Duchesne tra le *Pruove della Genologia de' Delfini di Vienna nel cap. 12. a c.95.* più antico del Titolo di Duca di Geronda ne' primogeniti Eredi de' Re di Aragona , cominciato nel 1351. in persona di Giovanni  
(det-

(detto Giovanni I. figliuol del Re Pietro IV. il Cerimonioso : *Ad A. MCCCLI. A.D. XII. Kal. Feb. a Rege (Petro IV.) in Perpinianensi Arce residente, Johannes Fil. Gerundensis Civitatis ditione, & dominatu donatur, & Ducis nomine decoratur, cujus cognomine in posterum Regum liberi primigenii, Regniq; haeredes nuncupentur* : Zurita nell' *Indice delle cose fatte da' Re di Aragona* : più antico del Titolo di Principe di Asturia ne' primogeniti Eredi de' Re di Castiglia, cominciato nel 1389. in persona di Errico (poi Errico III.) figliuolo del Re Giovanni I. *Ut Asturum Principes vocarentur edictum, more ex Anglia translato, ubi Regum Filii majores Walliae Principes nominantur. Quod ab hoc initio susceptum, ad nostram aetatem conservatur, ut Castellae Regum majores Filii Asturum Principes sint* : Mariana delle *Storie di Spagna lib. 19. cap. 12.* ; laonde avendo il Serenissimo Re delle due Sicilie un Titolo così antico, così spezioso, così riguardevole, quale è quello di Duca di Calabria, da poterne ornare il Serenissimo suo primogenito figliuolo, si ne dee egli avere a cuore la qualità, la prerogativa, il pregio, e con effetto intitolar di quello il suo

Real

**Real Primogenito Erede: certo, e sicuro, di dovere essere, anche in riguardo di cotai solenne, rinomato, e cospicuo Titolo, per l' Europa tutta con singolarissimo rispetto, e riverenza e da' Popoli, e da' Sovrani riconosciuto, trattato, ed onorato.**

**I L F I N E.**



**DU-**

## DUCHI DI CALABRIA,

*Primogeniti Eredi, o destinati alla successione de' Re di Sicilia per anni 460., cioè dal 1290. sino al 1750.*

**R**OBERTO di Angiò figlio di Re Carlo II. il Zoppo creato Duca di Calabria, e destinato alla successione del Regno nel 1290, poi Re.

**CARLO** Illustre figlio di Re Roberto.

**GIOVANNA** figlia di Carlo Illustre, che fu poi Giovanna I. Regina.

**ANDREA** di Angiò d'Ungheria marito di Giovanna.

**CARUBERTO** figlio di Andrea, e di Giovanna.

**LUIGI** di Angiò di Taranto secondo marito di Giovanna I.

**LUIGI I.** di Francia detto di Angiò adottato da Giovanna I.

**LUIGI II.** figlio di Luigi I.

**LUIGI III.** figlio di Luigi II. adottato anche da Giovanna II.

**GIOVANNI I.** figlio di Re Renato, che fu fratello di Luigi III.

**GIOVANNI II.** figlio di Giovanni I.

**NICCOLO'** figlio dello stesso Giovanni I.

**VIOLANTE** figlia di Re Renato.

**RE.**

**RENATO** Duca di Lorenà figlio di Violante &c.

**ALFONZO I.** Re di Aragona, di Valenza, &c. adottato da Giovanna II.

**FERDINANDO I.** figlio di Re Alfonso.

**ALFONZO II.** figlio di Re Ferdinando.

**FERDINANDO II.** figlio di Re Alfonso II.

**FERDINANDO** figlio di Re Federico nato da Re Ferdinando I.

**FERDINANDO**, ed

**ELISABETTA** Re, e Regina di Spagna.

**GIOVANNA** d'Aragona figlia de' predetti.

**CARLO** d'Austria figlio di Giovanna, poi Carlo V. Imp., e Re di Spagna.

**FILIPPO II.** d'Austria figlio di Carlo V.

**FILIPPO III.** d'Austria figlio di Re Filippo II.

**FILIPPO IV.** d'Austria figlio di Re Filippo III.

**BALDASSARRE CARLO** d'Austria figlio di Re Filippo IV.

**CARLO II.** d'Austria figlio dello stesso Re Filippo IV.

**LUIGI I.** di Borbone figlio di Filippo V. Re di Spagna.

**LEOPOLDO** Arciduca d'Austria figlio dell' Imp. Carlo VI.

**FERDINANDO** di Borbon figlio anche di Filippo V. Re di Spagna.

**ERRORI.****CORREZIONE.***a carte*

16. Luigi IX.	Luigi XI.
24. computissima	compiutissima
41. era	Era
68. spezial corona	di spezial corona
70. in dubio	in dubbio , e così al- tre volte
71. dopo quel camminasse	dopo quei camminassero
72. genologica	genologica
76. miscredenti chi avendol	miscredenti di que- gli, che avendol
114. Plinio il giovane	Plinio l' Istorico
117. gnoria	Signoria
118. introdursesi	introdusseri
132. Igalghi	Idalghi
138. 80	70
147. veramenti	veramente
8	78
153. Caccurri	Caccuri
162. a tenore	al tenore
183. destinato avea Luigi	destinato avea con- forte Luigi
187. imprimere	imprimere
191. quaulnque	qualunque
194. Febrajo	Febbrajo
198. Victori.	Victoria.





Österreichische Nationalbibliothek



